



Rassegna stampa

n. 63 - Speciale #2mesidiCoronavirus

Ecco, la musica è finita...

Quando si interrompe d'improvviso una festa per un fatto imprevisto è già panico generale: il lockdown dell'economia italiana è partito con l'interruzione del carnevale di Venezia e con il rinvio del Salone del Mobile di Milano. Dal 21 febbraio (il giorno in cui abbiamo scoperto ufficialmente che si stava diffondendo il virus) al primo articolo che ha iniziato a fare i conti sulle sofferenze dell'economia italiana sono passati 5 giorni ed è stato subito chiaro che interrompere l'organizzazione di eventi importanti avrebbe avuto effetti sull'indotto così come la riduzione delle persone al cinema, ai teatri o allo stadio.

Ma non avevamo ancora visto niente!

Quando si interrompe d'improvviso una festa per un fatto imprevisto è già panico generale: il lockdown dell'economia italiana è partito con l'interruzione del carnevale di Venezia e con il rinvio del Salone del Mobile di Milano. Ma non avevamo ancora visto niente

All'inizio di marzo l'Ocse ha iniziato a preoccuparsi perché il virus si stava diffondendo ben oltre la Cina e ha dichiarato il Covid-19 come "il pericolo più grande" per l'economia globale dai tempi della crisi finanziaria del 2008. È stata soprattutto la riduzione della mobilità internazionale a preoccupare: «Il virus rischia di dare un ulteriore colpo all'economia globale già indebolita dalle tensioni commerciali e politiche» ha detto il capo economista dell'Ocse.

Nella settimana in cui è stato deciso che tutta l'Italia era zona rossa, qualche timida ipotesi è stata fatta su scelte-base sulle quali poggiare

la ripartenza dell'economia nazionale. E tra gli altri c'è chi ha proposto di puntare sull'economia reale (wow: a volte ritornano!) per evitare la sofferenza delle banche ed evitare tagli al credito per le imprese. Importante poi fare dell'Italia una specie di «porto franco» per due mesi attraverso un bollino tax free per ogni aumento di capitale, rifinanziamento, acquisto di azioni da parte dei risparmiatori.

E mentre il mondo si era fermato incredulo di fronte a un virus invisibile (se non per gli effetti devastanti sulle persone) è arrivata la primavera, come ogni anno. In quei giorni abbiamo saputo dal responsabile della Manifattura e produzione avanzata del World Economic Forum che la pandemia ha dato un nuovo impulso all'uso del 4.0 nella gestione delle catene di fornitura delle aziende: la quarta rivoluzione industriale e le sue tecnologie sono state individuate dal WEF come il megatrend più potente in questa fase. Le problematiche che il Covid-19 ha posto hanno interrotto lo sforzo di adozione tecnologica e di digitalizzazione che molte aziende stavano facendo. Tutto da ripensare: la gestione dei magazzini, la logistica, il trasporto. Intelligenza Artificiale e *machine learning* per ottimizzare in maniera totalmente autonoma il carico e la circolazione dei camion. E una generale maggiore flessibilità che consenta alle imprese di riconfigurare una linea di produzione in tempi rapidi resa possibile dalle tecnologie a maggiore ragione se integrate con i robot. Sono stati questi i giorni nei quali abbiamo assistito alla riconversione di alcune aziende che hanno cominciato a produrre mascherine e all'arrivo di valvole per i respiratori stampati in 3D.

Pur nella convinzione che fosse importante preservare la salute di tutti, dopo un mese di lockdown, molte persone hanno cominciato ad accusare la fatica e soprattutto la precarietà economica. In quei giorni il Governo si è trovato in mezzo ad una richiesta forte dei Comuni per un intervento urgente a favore delle famiglie in difficoltà e, insieme al *niet* dell'Europa ai covid bond.

Per questo, alla fine di marzo, è stato lanciato dal Governo il Reddito d'emergenza che ha destinato 4,7 miliardi ai Comuni per l'erogazione di bonus famiglia da 3-400 euro.

Dalla fine di marzo abbiamo cominciato a vedere una fievole luce in fondo al tunnel e soprattutto è stato chiaro che nulla sarebbe più stato come prima, a partire dalla necessità di affrontare gli effetti paurosi, specie per alcuni settori. Molti hanno cominciato a proporre ipotesi su come affrontare la Fase 2. Tra queste l'idea che la politica monetaria dovrà essere accomodante dello sforzo fiscale degli Stati impedendo un innalzamento dei tassi di interesse. In Italia, invece, servono due interventi immediati: uno di sostegno alle attività produttive, da commisurarsi alla riduzione di valore aggiunto subito da ciascuna impresa e attività economica (artigiani, lavoro autonomo, professionisti) rispetto al periodo corrispondente del 2019; il secondo, diretto a minimizzare il blocco delle attività economiche e ad accelerare la loro progressiva riapertura, concentrando risorse pubbliche non solo nella cura dei malati ma nel mettere in atto un sistema di mappatura universale dei contagiati e nella ricerca di test in grado di identificare la parte della popolazione che a seguito del contagio sviluppa progressivamente immunità.

Per accelerare la riapertura le imprese più grandi (che tirano comparti importanti) si sono messe a lavorare, insieme ai sindacati, e già la scorsa settimana sono stati definiti i primi accordi sulle misure preventive anti-contagio per garantire la sicurezza dei lavoratori alla ripresa dell'attività produttiva. Secondo il Politecnico di Torino, al lavoro sul "Progetto Imprese aperte lavoratori protetti", le tecniche da mettere in campo devono essere semplici, facilmente acquisibili dal punto di vista delle prassi aziendali, capillari e soprattutto sostenibili e adottabili tanto nelle grandi quanto nelle piccole imprese. Con la riapertura, pur massimizzando lo smart working, a livello nazionale il gruppo di ricerca ha previsto che ci saranno tra i 10 e i 20 milioni di lavoratori che dovranno indossare una mascherina e

cambiarla due o tre volte al giorno. Questo potrebbe portare ad avere un fabbisogno nazionale giornaliero fino a 60 milioni di mascherine. La scorta di 650 milioni del Governo basterebbe solo per pochi giorni. Per questo la via del mercato va integrata con un'attività di *procurement* all'estero oltre che con la promozione dell'autoproduzione. E questa è una condizione necessaria per ripartire in sicurezza. Per questo si tratta di un problema di cui è lo Stato a doversi far carico.

Ed eccoci qui.

Per ora ad osservare dalle finestre un agitarsi disordinato di task force, comitati e iniziative che, pur lodevoli, si stanno muovendo in ordine sparso. L'idea ideale di molti sarebbe di vedere all'opera la leadership di statisti non prigionieri della «veduta corta», per affrontare scelte che vadano nella direzione del bene collettivo.

Perché per la Fase 2 e per andare oltre, le task force non bastano, serve la politica.

Questa raccolta esce oggi 21 aprile, a due mesi dall'avvio dell'emergenza Covid-19. Abbiamo pensato di raccogliere, insieme agli articoli dell'ultima settimana (13-19 aprile), anche un articolo per ogni settimana che, a ritroso, ci riporta idealmente al 21 febbraio. Buona lettura!



A sostegno dell'economia penso a un decreto già questa settimana e ad una seconda misura entro la settimana prossima

Roberto Gualtieri ministro dell'Economia

L'economia che soffre

Salone del Mobile rimandato a giugno. Lavoro, ora sono a rischio 60 mila posti

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA — L'ultima cattiva notizia, per l'economia nazionale e milanese, è il rinvio del Salone del Mobile. La cerimonia doveva inaugurare il 21 aprile. Adesso la Federlegno Arredo Evoluti ne decide lo spostamento a giugno, in data da destinarsi. Il Milano deve gestire, allarmata, il rituale di prenotazioni alberghiere disdette, di spedizioni congelate. L'Associazione Esposizioni e Fiere, in questo clima, studia il calendario e cerca di capire, come nel calcio, quando recuperare questo e gli altri eventi spostati per effetto del coronavirus. Le fiere sono un'eccezione italiana, generano affari per 60 miliardi di euro richiamando più di 20 milioni di visitatori (centinaia di migliaia dall'estero, con i cinesi tra i più curiosi e spendaccioni). Gli espositori, che sono 200 mila fanno, mettono in moto il 30% delle loro esportazioni estere proprio grazie alle nostre fiere model-

lo. Se anche questo settore dovesse arenarsi, si avvererebbero le previsioni gravi che Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna hanno rappresentato al ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. Confcommercio avverte che il Pil nazionale può flettere fino allo 0,1% se la crisi dovesse prolungarsi fino a giugno. Sarebbero tra i 5 e i 7 miliardi di euro in meno. Confesercenti mette nel conto una

perdita nei consumi per 3,9 miliardi, con circa 15 mila piccole imprese che rischiano di chiudere per assenza. Verrebbero cancellati, così, 60 mila posti.

Lavorare da casa, al riparo da ogni rischio di contagio. Una soluzione civile e moderna che protegge sia le aziende sia i dipendenti nei giorni della paura. Una sciagura,

Il Salone del Mobile

Slitta a giugno, dal 16 al 21. La manifestazione internazionale che si doveva tenere dal 21 al 26 aprile



ra, nello stesso tempo, per bar, piccoli ristoranti, salumerie. La richiesta di tramezzoni, pizzette, spremute, panini, insalate miste e primi piatti, in tanti centri del Nord Italia registra una vistosa flessione ora che le persone sperimentano il telelavoro e mangiano a casa. Se l'emergenza durerà poche settimane, ci sarà il tempo per recuperare. Se andrà avanti qualche mese, l'industria che sfama i lavoratori vedrà il suo fatturato incrinarsi. La Federazione pubblica esercizi (Fipe) è riuscita a strappare, per fortuna, il pagamento posticipato delle Tariffe Siae (al 20 marzo) e la sospensione

dei versamenti tributari (tuchase le cartelle di pagamento).

Sperano in una crisi-lampo, ragionevole nei tempi, anche i titolari dei nostri cinema che accusano una fuga drammatica degli spettatori. Nel fine settimana, gli incassi sono caduti del 44 per cento. Lunedì il calo è stato addirittura del 85 per cento rispetto al 2019 e del 25 per cento sulla settimana precedente. L'Emilia Romagna - che a Natale aveva respirato con il film di Salone - nell'ultima settimana conta incassi per un milione di euro in meno (rispetto all'anno scorso). Non aiuta il settore la decisione di molti produttori di rinviare l'approdo nelle sale di pellicole già girate. Come "Si vive una volta sola" di Carlo Verdone e "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti, mentre "Onward. Oltre la magia" arriverà solo dal 16 aprile.

Tema l'industria del calcio perché tante partite saranno giocate, certo, ma a porte chiuse. I club - che vendono biglietti, ma anche gadget e magliette - rischiano una flessione dei ricavi quando è già alle viste il mercato estivo. Danno e beffa sono in vista invece per gli abbonati. In particolare per i tifosi di quegli indici club di Serie A che non riconoscono alcun rimborso quando una gara non si gioca oppure quando è disputata senza spettatori. Pratica che l'Autorità Antitrust, garante dei consumatori, ha contestato aprendo un'indagine questo 7 gennaio.

Il peso della filiera legno arredo

Quella vetrina di Milano dove la torta vale 42 miliardi

di **Aurelio Magistà**

E adesso Milano rinuncia anche alla festa delle feste. La paura del coronavirus divora la preda più grossa: il Salone del Mobile. L'evento più importante della città, l'appuntamento dell'arredamento e del design leader nel mondo, che attira in fiera circa 400 mila persone ma almeno il triplo in città con il fuorisalone e i suoi innumerevoli eventi d'anno scorso più di 12000, è ufficialmente rimandato dal 21 aprile al 16 giugno. L'organizzazione ha tenuto duro fino all'ultimo perché l'appuntamento è all'apice del suo successo ed è la vetrina di un settore, quello dell'arredo, che vale 27,6 miliardi di euro e si iscrive nel macrosistema della filiera legno arredo, una torta di oltre 42 miliardi di euro. Ma ha dovuto prendere atto che le prime a mettere in dubbio il Salone sono state proprio le aziende che ne costituiscono anima e sostanza. «Che senso ha spendere festa e soldi sapendo che la maggior

parte delle persone che invitiamo e aspettiamo non verranno?», ci siamo sentiti obiettare da molte delle decine di aziende che abbiamo incontrato o sentito in questi giorni. D'altra parte, per le aziende più importanti l'investimento sul salone può arrivare a diversi centinaia di migliaia di euro. Quindi il concreto timore di un flop di presenze, quanto è ancor più del rischio di trasmissione tra gli stand sempre più sovraffollati al punto che i marchi di maggior successo contingano gli ingressi, ha convinto il presidente Camillo Luti, anche espositore in quanto proprietario di Kartell, e il

consiglio di amministrazione al rinvio, affidando l'annuncio al sindaco Giuseppe Sala. Una scelta ben motivata: il Salone del Mobile infatti per Milano significa molto più del business dell'arredamento. In termini puramente economici, tra hotel, ristoranti, trasporti e shopping, porta alla città un beneficio difficilmente calcolabile ma stimato fra i 120 e 150 milioni di euro. Ma, al di là del salò, l'evento ha profondamente contribuito a cambiare il volto di Milano. La settimana del design è una grande festa della creatività, dove tutti i designer si sentono in obbligo di venire e tutte le aziende di

raccontare il meglio di sé, non solo attraverso gli eccellenti prodotti, ma anche con mostre, convegni, eventi di ogni tipo. Chi per gli addetti ai lavori sono uno straordinario opportunità di fare incetta di nuove idee, ma appaiono i milanesi e i tantissimi visitatori, offrendo straordinarie occasioni di incontro e di divertimento. Non è un caso che le dimensioni dell'evento, il suo essere il più grande palcoscenico internazionale che l'Italia possa offrire, attirino un numero sempre più alto di altre aziende, dalla moda all'auto, dal beauty al cibo. Ed è proprio in questa cifra di evento globale ma aperto a tutti, professionale ma totalmente ecumenico, che il Salone del Mobile sintetizza lo spirito della nuova Milano, un tempo città degli affari, oggi quel laboratorio di idee e della gioia di vivere che, passato il coronavirus, tornerà ad essere.

La frenata in numeri. Dai cinema alle Fiere



60

Il settore fieristico in Italia genera affari per 60 miliardi e richiama oltre 20 milioni di visitatori all'anno



3,9

Il calo dei consumi. Confesercenti stima una perdita di consumi per 3,9 miliardi di euro e 60 mila posti di lavoro in pericolo



44

Fuga del cinema. Nell'ultimo fine settimana gli incassi del cinema italiani sono calati nel complesso del 44 per cento



7

Il costo della crisi. Secondo Confcommercio se la crisi si prolunga fino a giugno costerebbe dai 5 ai 7 miliardi di euro

IMPATTO ECONOMICO



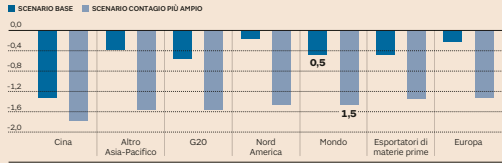
In campo. Il Fondo monetario internazionale (nella foto la direttrice Kristalina Georgieva) e la Banca Mondiale aiuteranno gli Stati membri alle prese con il coronavirus. In un comunicato congiunto, i due istituti hanno detto di essere pronti a usare gli strumenti in modo rapido

40,3

L'INDICE MANIFATTURIERO IN CINA Il Pmi Caixin-Ihs Markit, che misura l'attività manifatturiera in Cina, è sceso a febbraio a 40,3 da 51,1 di gennaio

Il taglio alla crescita

Cambiamento nella crescita del Pil nel 2020 rispetto alle previsioni di novembre 2019. In percentuale



Fonte: OCSE

Ocse: l'epidemia può dimezzare la crescita globale

L'Outlook. Meno 1,5% nello scenario peggiore, di crisi prolungata ed estesa, mentre in caso di risoluzione veloce l'espansione globale perderebbe lo 0,5%. In Italia Pil fermo (0%)

Roberta Miraglia

Lo scenario peggiore, quello di una crisi da coronavirus prolungata ed estesa a molti Paesi, prevede una crescita globale dimezzata nel 2020, dal 2,9% all'1,5 per cento. Se invece l'epidemia vedrà il picco in Cina già nel primo trimestre dell'anno e i focolai negli altri Paesi riusciranno a essere contenuti, allora la stima è che l'economia perderà "solo" lo 0,5 per cento a livello mondiale, segnando un +2,4 per cento.

L'Ocse ha rivisto le sue ultime previsioni di novembre nell'Interim Outlook, in seguito all'epidemia di Covid-19. Nel report pubblicato ieri, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sottolinea che le contrazioni nella produzione industriale in Cina si stanno facendo sentire in tutto il mondo e riflettono il ruolo crescente del Paese asiatico nella catena globale delle forniture ma anche nel turismo e nei viaggi e sui mercati delle commodities. I focolai che si sono accesi in altri Stati stanno producendo effetti simili ma su scala minore.

Nel 2021, invece, l'Ocse vede un rimbalzo più accentrativo di quanto

previsto a novembre, con il Pil mondiale in crescita del 3,3% rispetto al 3 per cento.

Anche l'Italia pagherà un tributo all'epidemia, naturalmente, con la previsione nel 2020 di un'economia ferma (0%) rispetto allo 0,4% di crescita in precedenza stimata. Nel 2021 il Pil dovrebbe realizzare, secondo l'Ocse, lo 0,5 per cento di aumento.

Nello scenario base, con epidemia contenuta, la domanda domestica in Cina si riduce del 4% nel primo trimestre e del 2% nel secondo; i valori delle azioni e delle commodities non alimentari scendono del 10% nella prima metà del 2020. In quello peggiore, la domanda delle economie asiatiche e i consumi privati di quelle avanzate dell'emisfero settentrionale si riducono del 25% nel secondo e nel terzo trimestre 2020 e i prezzi di azioni e commodities scendono del 20% nei primi nove mesi dell'anno.

In entrambi i casi, l'Ocse sottolinea come sia importante la reazione dei governi e della politica monetaria che dovranno mettere in campo reazioni idonee ad attenuare lo shock, in particolare politiche di sostegno macroeconomico per risaldare la fiducia e allutare la ripresa

della domanda. Se si materializzerà il rischio peggiore, i governi dovranno coordinare azioni multilaterali al fine di sostenere le economie a basso reddito e varare insieme politiche fiscali di spesa.

Il Covid-19, dice l'organismo internazionale con sede a Parigi, rappresenta per l'economia globale il pericolo più grande dai tempi della crisi finanziaria del 2008. Si pensi, per esempio, che i turisti cinesi pesano per circa un decimo di tutti i visitatori internazionali. L'impatto negativo sulla fiducia, i mercati finanziari e il settore dei viaggi porteranno una revisione al ribasso in tutti i Paesi del G-20, soprattutto in quelli più interconnessi con la Cina, come Giappone, Corea del Sud e Australia.

«Il virus rischia di dare un ulteriore colpo all'economia globale già indebolita dalle tensioni commerciali e politiche», ha detto il capo economista dell'Ocse, Laurence Boone. «I governi devono agire immediatamente per contenere l'epidemia, aiutare i sistemi sanitari, proteggere i cittadini, sostenere la domanda e fornire linee finanziarie alle famiglie e alle imprese più colpite».

Il taglio dei tassi d'interesse in questa situazione sarebbe considerato solo un punto di partenza

L'ANALISI

Mercati scettici sul potere delle banche centrali: necessari stimoli 2.0 di nuova generazione

Morya Longo

Tra il 3 e il 24 dicembre del 2018 Wall Street crollò del 15,7%. Più di quanto non abbia perso settimana scorsa. Anche allora c'era panico. Anche allora si temeva la recessione globale. La fine di un ciclo. Ma poi le banche centrali sono tornate in campo, facendo partire nel 2019 uno dei più consistenti rally azionari che la storia finanziaria ricordi. Da questo precedente (e da altri simili) nasce dunque una domanda: perché dopo che la Federal Reserve, la Bank of Japan e la Bank of England negli ultimissimi giorni hanno detto che sono pronte a intervenire per arginare l'emergenza economica del coronavirus, questa volta sulle Borse il sollievo è durato poco ed è arrivato solo a correzione alterna?



Jerome Powell. Il presidente della Federal Reserve. Jerome Powell: «Siamo pronti a fare tutto il necessario»



Haruhiko Kuroda. Il presidente della BoJ, potremmo aumentare gli acquisti di asset



Christine Lagarde. La presidente della Bce. Margine di manovra più ridotto con i tassi già negativi

politiche monetarie e fiscali insieme. Insomma: di più.

Paliottola spuntata
Ci sono almeno tre motivi per cui la politica monetaria è percepita sempre meno efficace. Innanzitutto perché le banche centrali hanno ormai poco spazio di manovra. Questo è vero soprattutto in Europa, dove i tassi sono già sotto zero (sui depositi) e il quantitative easing è già in azione. Per questo ieri le Borse europee sono state le peggiori. Negli Stati Uniti c'è più margine, certo: la Fed potrebbe anche tagliare i tassi di 50 punti base già il 17-18 marzo. Ma anche qui i tassi sui mercati sono già scesi, come dimostrano i rendimenti del Treasury decennali andati da 1,82% di metà gennaio a 1,08%. Un ulteriore taglio da parte della Fed darebbe quindi buon umore agli investitori, come dimostra l'esuberanza di Wall Street ieri, ma non molto di più perché il mercato ha già anticipato questa mossa.

Il secondo motivo è che sui mercati - anche prima del coronavirus - ormai è diffusa l'idea che la politica monetaria abbia dato quasi tutto quello che poteva dare. Lo dimostra il comportamento degli investitori nel 2019, anno d'oro sui mercati proprio grazie all'intervento di molte banche centrali. Come nota Alberto Gallo, portfolio manager di Algebris, l'anno scorso gli investitori hanno mosso i capitali verso titoli direttamente influenzati dai tassi e dalla liquidità (per esempio i bond) e hanno snobbato i settori finanziari che invece beneficerebbero di una ripresa economica. Come se abbiamo

voluti sfruttare l'ondata di liquidità, senza però credere davvero nei suoi effetti benefici.

Il terzo motivo è legato al fatto che la crisi causata dal coronavirus colpisce l'economia più sul lato dell'offerta che su quello della domanda. Oggi sono interrotte le catene di produzione globale, sono chiuse le fabbriche. Su questo la politica monetaria può poco fare. Certo, anche sul lato della domanda ci sono stati contraccolpi (turismo in frenata, consumi in calo), ma lo shock principale resta sul lato dell'offerta. Questa volta la politica monetaria potrebbe dunque essere meno efficace rispetto ad altre occasioni, proprio perché è di natura diversa l'emergenza.

Stimoli 2.0
Ecco perché le Borse ormai chiedono di più. Il taglio dei tassi può essere un aperitivo, secondo Antonio Cesariano Chief Global Strategist di Intermonte Sim: il vero piatto - assai avvisato - la Fed potrebbe servirlo comprando Etf azionari sugli indici di Wall Street. È legittimo domandarsi se sia giusto che una banca centrale inflazionista la Borsa in modo diretto, ma questa sarebbe certo una manovra con buone speranze di risultare efficace per ristabilire la fiducia sul listino americano. E in Europa? Una misura del genere sarebbe difficile, ma la Bce potrebbe intervenire facilitando e finanziando (con l'acquisto di titoli Bce) il New Green Deal della nuova Commissione europea: in tal caso la politica monetaria andrebbe - in modo nuovo - abracceata con quella fiscale.

POSSIBILI CONTRIBUTI ALL'ECONOMIA REALE

Per la politica monetaria la sfida è sostenere l'offerta

Lo stimolo ai consumi serve ma il nodo sono le difficoltà di cassa delle imprese

Riccardo Sorrentino

Saranno le prime a essere chiamate a intervenire. Rapide e in genere incisive, le banche centrali sono già al centro dell'attenzione di tutti gli operatori economici alle prese con gli effetti dell'epidemia di coronavirus.

La Banca del Popolo cinese è già intervenuta più volte: con interventi classici come il taglio dei tassi o le iniezioni di liquidità, ma anche con strumenti meno ortodossi come l'assistenza finanziaria alle banche "costringite" a concedere prestiti a tempi record. Hong Kong ha intanto introdotto quell'"accepter money" a lungo favoleggiato: ha concesso 1.200 euro per ogni adulto. Anche se in questo caso si è trattato a rigore di uno strumento fiscale: la città-stato ha un debito pubblico pari a zero (nella misura dell'Fmi) e ricchi asset finanziari.

Una volta tenuto conto dei vincoli - e non sono pochi - non c'è limite

alla creatività delle banche centrali. La domanda vera è quale potrà essere l'effetto. L'epidemia non è solo uno shock sul lato della domanda - i consumatori, e le aziende acquistano meno - che può essere affrontato agevolmente. È anche uno shock sull'offerta: le imprese non producono, sono bloccate perché le forniture non sono sufficienti o perché i lavoratori sono a casa. Contro i problemi sull'offerta, e contro la crisi di fiducia degli operatori economici, la politica monetaria - ricorda Ryan Wang di Hsbc - è uno strumento davvero imperfetto.

I due shock insieme creano uno scenario nuovissimo. I consumatori potrebbero decidere in ogni caso di rinviare gli acquisti - il fattore tempo è cruciale - oppure potrebbero comprare online, solo per incrociare, almeno per alcuni prodotti e servizi, un'offerta limitata a quindi prezzi più alti. Le imprese potrebbero non usare il credito a disposizione, oppure usarlo solo per "ripulire i bilanci", come durante la Grande recessione.

Diverso, ma non meno complesso, è il discorso sulla liquidità. Interventi sui mercati per assicurarne il

corretto funzionamento, o a favore delle aziende di credito in difficoltà non presentano particolari problemi. Sotto questo punto di vista anche gli strumenti tradizionali di politica monetaria, che incidono immediatamente sulle quotazioni finanziarie, possono essere utili. Forse i soli interventi utili che le banche centrali possono effettuare.

Il vero nodo - come notano per esempio David Owen e Marchel Alexandrovich di Jeteries International - sono le difficoltà di cassa delle imprese produttive - perché per qualche tempo i loro ricavi si sono ridimensionati e hanno problemi a pagare i lavoratori e i fornitori. In questo caso, bisognerà immaginare, contano gli economisti, strumenti per iniettare liquidità, ma anche sostegni fiscali come crediti d'imposta o sostegni all'indebitamento. Olivier Blanchard, ex capo economista dell'Fmi, ha ammesso in un thread su Twitter che la politica monetaria «può aiutare a sostenere la domanda», ma ha aggiunto, significativamente, che «può aiutare le compagnie finanziarie ad aiutare le imprese in difficoltà».

TOD'S

TODS.COM



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Marco Imarisio

IL NUOVO PONTE DI GENOVA
«CURERÀ» ANCHE L'ITALIA
FERITA E ISOLATA

A volte gli articoli si scrivono da soli. Anche perché c'è già chi ha detto le parole giuste, basta solo ricopiare. Lunedì sera nella chat dei giornalisti che seguono la costruzione del nuovo ponte, arrivavano gli spezzoni di video del gigantesco impalcato che veniva sollevato in quota, al posto della parte di viadotto crollata nel disastro. Erano immagini che anticipavano la posa ufficiale di ieri mattina, e forse proprio per questo, tra urla di capocantieri in sottofondo, tra le scintille delle fresche che tagliavano l'acciaio, avevano qualcosa di solenne, perché raccontavano al meglio la fatica e lo sforzo degli uomini di questo cantiere che neppure il coronavirus ha fermato. Un collega, Andrea Ferro di Radio24, non a caso genovese, ha scritto questo pensiero nella chat. «Sembra incredibile. Il ponte che va piano piano ad unire, mentre tutto intorno veniamo isolati». Non era poesia, è cronaca. Ormai il vuoto dell'orizzonte sul Polcevera è ridotto a uno spazio minimo. Presto Genova sarà di nuovo unita, e una delle tante ferite di questo Paese verrà curata per sempre. Nella vita di prima, oggi questa sarebbe stata l'apertura di ogni giornale, di ogni sito. Non è più così, lo sappiamo tutti. Siamo entrati in un'epoca ignota, ognuno chiuso a casa sua, ognuno con la sua angoscia. Per questo il ponte che sta per nascere è ancora più importante. Abbiamo fatto casino all'inizio, ci siamo persi in clauseole e paranoie di ogni genere, ma quando è stato il momento di partire davvero, lo abbiamo fatto. E adesso il ponte c'è, sta per arrivare. Quando sarà finito, sarà per Genova e per l'Italia, ha scritto un altro amico nella chat. Lo è già. Vediamo il ponte e pensiamo che possiamo farcela, anche ora che ci sembra tutto buio, così come ci sembrava persa Genova dopo quella piovosa mattina del 14 agosto 2018. In cuor nostro, da qualche parte sappiamo che il giorno dell'inaugurazione saremo tutti lì. E sarà ancora più bello tornare a guardarci in faccia, ridere, fare un brindisi, felici di ricominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



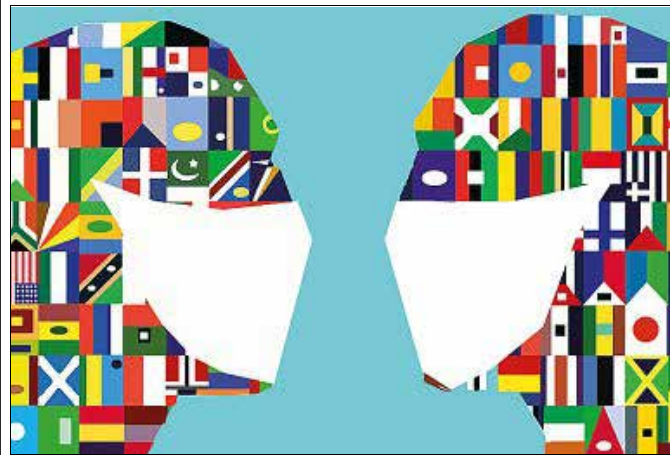
Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'emergenza Giusto annunciare che «nessuno dovrà perdere il lavoro». Un'azione decisa da parte del governo tranquillizzerà i cittadini e costerà di meno allo Stato

TUTTO CIÒ CHE SERVE CONTRO IL VIRUS (E LA CRISI)

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi



za dei segnali e dell'effetto che essi hanno sul comportamento di famiglie e imprese. Proprio per questo motivo se il Parlamento, quando discuterà il decreto del governo, se lo volesse migliorare, dovrebbe rafforzare la componente di «annuncio incondizionato», proprio come dice il ministro Gualtieri, eliminando quindi il limite dei circa 10 miliardi oggi scritto nel testo e sostituendolo con «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus, costi quel che costi». Paradossalmente è proprio così che lo Stato potrebbe (forse) spendere di meno.

La situazione di emergenza in cui ci troviamo dimostra, a nostre spese, quale sia il costo del debito pubblico. Se non avessimo accumulato un debito di oltre il 130 per cento del Pil, per nessun valido motivo, in anni in cui l'economia cresceva, oggi potremmo, e dovremmo, spendere molto di più, e i risparmiatori cui chiediamo di finanziarci non sarebbero preoccupati.

Ma, pur senza scusare gli errori che abbiamo commesso in passato, non è questo il momento per l'Unione europea di porre vincoli. È il momento di sostenere in tutti i modi possibili, e con questo tranquillizzare i mercati comunicando che l'Italia non è abbandonata a sé stessa.

Senza contare che nonostante l'indifferenza e la scarsa lungimiranza di Francia, Germania e altri Paesi, il virus arriverà anche da loro, se non lo contengono con uno sforzo comune deciso e credibile, «Whatever it takes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

M

a impedire una caduta della domanda, questo sì è il compito della politica economica.

Per evitare una riduzione dei consumi occorre dare certezze alle famiglie: garantire loro che qualora le aziende in cui lavorano chiudano per effetto del virus, i loro redditi saranno garantiti, qualunque sia il tipo di azienda in cui lavorano, qualunque sia il loro contratto. E questo deve valere anche per i giovani. Altrimenti le persone, preoccupate, spenderanno di meno e così rende-

ranno più grave l'impatto del virus sull'economia creando un circolo vizioso. Per far questo era necessario rivedere le regole della Cassa integrazione e ampliarne il campo di applicazione, ciò che il decreto fa.

Ma il punto importante è che l'intervento del governo sia incondizionato: «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus». Se il decreto è deciso, credibile e a tappeto, le persone, in parte tranquillizzate, cam-

bieranno di meno le loro abitudini di spesa. Un provvedimento a tappeto riduce l'incertezza e quindi anche la caduta dei consumi. Questo non è il momento dei pannicelli caldi ma di un intervento chirurgico deciso. I pannicelli caldi potrebbero costare molto di più.

Certo, il peso sul bilancio pubblico sarà comunque elevato. Ma chi critica il decreto del governo perché rischioso per la finanza pubblica non coglie l'importan-



Scelte
Questo è il momento di un intervento chirurgico determinato, non dei pannicelli caldi



Errori
Se non avessimo un debito di oltre il 130% del Pil oggi potremmo spendere molto di più

PROPOSTA IN SETTE PUNTI

UN CIRCOLO VIRTUOSO PER L'ECONOMIA REALE

di Guido Maria Brera

Siamo nella fase più drammatica del nostro Paese dal dopoguerra a oggi. Alcune generazioni, tra cui la mia, non hanno mai vissuto l'incertezza e le paure di questi giorni. Siamo di nuovo in guerra, contro un nemico che non puoi vedere. E come sempre in questi casi, serve un enorme sforzo collettivo e responsabile per vincere tutti insieme la sfida. Solo fermando per qualche tempo la circolazione delle persone (non delle merci) all'interno del Paese possiamo bloccare e era-

dicare il virus. Bisogna fermare il contagio. Ora o mai più.

Dalla nostra, abbiamo la certezza che solo fermandoci possiamo ripartire di nuovo. Ci bastano due mesi, due maledetti mesi per permettere al sistema sanitario di rifari e uscire dalla crisi. Nello stesso periodo, però, il sistema economico rischia il collasso. Per evitarlo, sono necessarie una serie di misure urgenti. Qui la priorità assoluta è l'emergenza sanitaria ma senza la stampella economica uscire dal problema è sempre più problematico. La proposta tende a dare fiato all'economia per riuscire da subito a mettere in piedi misure che rallentino il

contagio. Da un lato, lo Stato deve intervenire con un piano mirato di sostegno e aiuti alle fasce più deboli della popolazione. Dall'altro, bisogna tenere in piedi il sistema con uno choc fiscale, breve ma profondo, che dia la possibilità al risparmio italiano di investire tax free nei gangli dell'economia: dal quotato fino alle micro imprese.

Il nostro risparmio è il vero asset strategico del Paese, ma è un elefante, potente ma difficile da muovere. Per convincerlo bisogna offrirgli una finestra di opportunità, breve ma molto vantaggiosa. Oggi possiamo avere entrambe le cose. I prezzi di Borsa e del-

l'economia reale in genere possono essere letti in due modi. Se la crisi di liquidità si protrarrà a lungo, il mercato tutto è ancora caro e difficile, ma se siamo coraggiosi abbastanza da sostenere l'economia reale con nuova liquidità, allora i prezzi di mercato sono già oggi estremamente interessanti.

È un circolo virtuoso quello che possiamo far partire. Se teniamo in piedi l'economia reale le banche non vanno in sofferenza, non tagliano il credito alle imprese, i listini tengono e la domanda interna



L'ipotesi
Per due mesi dovremmo fare del nostro Paese una specie di «porto franco»

riparte molto più elastica. Per due mesi, due soli mesi dobbiamo fare del nostro Paese una specie di «porto franco». Ogni aumento di capitale, rifinanziamento, acquisto di azioni da parte dei risparmiatori, purché detenuto per un arco di tempo ragionevole, deve portare una sorta di bollino tax free.

Veniamo alla proposta nel dettaglio:

1. No capital gain per due mesi sugli acquisti fatti da privati dal 15 marzo al 15 giugno su titoli quotati.
2. Deducibilità degli importi investiti come finanziamento infruttifero verso imprese non quotate, anche non essendone soci.
3. Possibilità di cessione del credito derivante dall'investimento fatto da chi non ha capienza fiscale.
4. Emissione di un'obbligazione emessa dalla Cassa Depositi e Prestiti sottoscrivibile dai privati singoli e dai big ita-

liani del risparmio gestito che garantisca le stesse caratteristiche di deducibilità fiscale di cui sopra.

5. Possibilità di finanziare le imprese esentando da imposte la remunerazione del prestito.

6. Creazione di periodi di lock up per i fruitori delle suddette norme.

7. Cancellazione dei versamenti fiscali nei prossimi 2-3 mesi.

Come la nostra storia ha dimostrato, dalle crisi, se affrontate nella maniera giusta, siamo usciti più forti e consapevoli. Bisogna fermarsi, per i prossimi due mesi, ma non arrendersi alla paura. Bisogna prendere decisioni risolutive e responsabili, rimboccarci le maniche per fare ripartire il nostro meraviglioso Paese. Tutti insieme. Siamo sulla stessa barca, dove siamo tutti equipaggiato e nessuno è passeggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nòva.tech

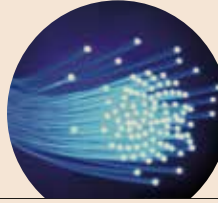
IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Motto perpetuo

Investire con successo significa anticipare le anticipazioni degli altri

John Maynard Keynes (1883-1946)

Guida online. La tua connessione è lenta. Ecco alcuni consigli tecnici e suggerimenti per le buone pratiche in caso dovessi cambiare operatore



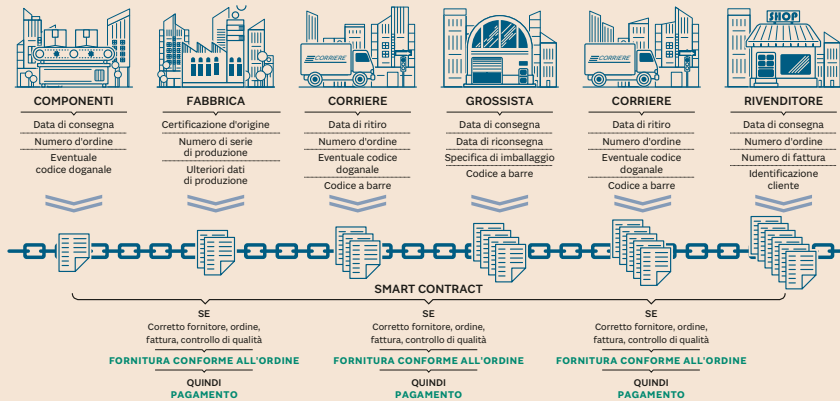
Domenica su Nòva

La privacy ai tempi dell'emergenza sanitaria: il tracciamento delle persone ha successo, ma l'Europa ha la sue regole. Il dibattito è aperto

Trova di più sul sito
isole24.com/tecnologia

.professioni casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ **nòva.tech** — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Se la supply chain va sulla blockchain



Supply chain. Blockchain, IoT, robotica, dati: le tecnologie Bird sono il fulcro attorno a cui sviluppare una rete di fornitori digitale e flessibile, adattabile a ogni esigenza

Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro

Guilomar Parada

on aspettate che sia un'altezza nella filiera della

formatura per redigere il vostro Piano di continuità dell'attività», scriveva un anno fa il direttore di Supply Chain Management Exec, John Yuva: «Il rischio è dappertutto, insolenze, contraffazione, cybersecurity». È improbabile che qualche azienda abbia incluso nel proprio business continuity plan per la supply chain un evento di così estremo alto impatto e bassa probabilità come la pandemia da Covid-19. In ogni caso, le filiere non saranno più quelle di prima.

L'epocale shock che l'economia sta attraversando avviene proprio quando le tecnologie che le stavano trasformando radicalmente cominciavano a diventare realtà nei capannoni, nel trasporto, nelle sale di controllo. A quelle più ovvie quali la blockchain, l'Internet of Things industriale (IIoT), la robotica e il data analytics - le cosiddette tecnologie Bird - se ne stavano sommando altre, con importanti sinergie: dalla connettività pervasiva al cloud e all'edge computing all'intelligenza artificiale (AI), alla realtà aumentata, al 3D printing, ai droni. Oltre a quelle più tradizionali ma efficaci come le etichette Rfid. Le aziende grandi e meno grandi cominciano a considerare gli usi per ottimizzare le proprie filiere della formatura.

«Sono al centro di una tempesta perfetta - sostiene qualche tempo fa Francesco Betti, responsabile della Manifattura e produzione avanzata del World Economic Forum - creata da quattro mega trend che le cambieranno in grande scala per sempre.

Adesso, nel pieno della tempesta conferma: «L'anno scorso registrammo come da un paio d'anni queste dinamiche stesse già convincenti - do le imprese a ripensare e riconfigurare le catene del valore, dall'approvvigionamento al modello di distribuzione».

Un mega trend era quello rappresentato dalle dinamiche socioeconomiche quali l'invecchiamento della popolazione, seguito dall'imperativo di contrastare il cambiamento climatico e dalle tensioni commerciali globali. Molte aziende stavano già diversificando, ricalcolando o riportando al paese di origine certe produzioni, non solo per le guerre

L'automazione e la personalizzazione diventano cruciali per riposizionare le produzioni

commerciali, ma anche per essere più vicine ai clienti finali e sfruttare la flessibilità che la tecnologia permette ora nella manifattura per personalizzare i prodotti e farlo massicciamente. Questo reshoring, spiega Betti, risponde anche all'esigenza di essere pronti per eventi catastrofici di origine climatico o incidenti per esempio nucleari e «rendere le loro supply chain a prova di futuro. La pandemia ora sicuramente accelererà la riconfigurazione che era già in atto». Betti individuava il megatrend più potente nella quarta rivoluzione industriale e le sue tecnologie. «Assieme a Industria 4.0, sta cambiando la manifattura e potenzialmente an-

che i modelli di business. Le problematiche che il Covid-19 pone irrompono sullo sforzo di adozione tecnologica e digitalizzazione che molte aziende stavano facendo, talvolta con successo. È il caso dell'utilizzo dell'AI e del machine learning per ottimizzare in maniera totale autonoma il carico e la circolazione dei camion, come fa Convoy, azienda statunitense dove sono gli algoritmi a individuare i mezzi disponibili e a trattare la proposta e i prezzi con i trasportatori, anche da un smartphone».

Sempre nell'ambito del software basato sull'analisi dei dati c'è la gestione delle componenti e dei pezzi di ricambio della US Air Force che mantiene ben 5.000 velivoli, 65 mila oggetti in 1.500 siti sparsi nel mondo: il software Spm gestisce la pianificazione della domanda e dell'approvvigionamento, gli errori e la performance e l'ottimizzazione del magazzino.

È proprio il concetto di magazzino minimo una prima vittima della pandemia. La sovrabbondanza di dati, elaborati con data analytics - un mercato che nell'ambito delle supply chain potrebbe toccare i 10,7 miliardi di dollari entro il 2026 (Acumen Research) - ha permesso la pianificazione istantanea a partire dall'offerta e dalla domanda. Questa visibilità su tutta la filiera, grazie ai dati operativi e quelli raccolti da sensori - di movimento, temperatura, umidità e altre metriche e da etichette Rfid, guanti-scanner, image recognition e altre tecnologie, aveva portato a un capovolgimento dell'approccio all'inventario. Diventato un costo e non più un attivo, aveva incentivato il cosiddetto just-in-time, omaggiato non minimo, oltre che automatizzato e intelligente, spesso aiutato dall'AI e dal machine learning. «Questa crisi

COMPETENZE

Come ti formo la filiera
Chi si voglia pensare strategicamente o mettere in sicurezza la propria filiera, una delle principali sfide è avere le giuste competenze, «perché il lavoro che rientra sarà molto diverso da quello delocalizzato dieci anni prima». Per capitalizzare sulla possibilità ora di visualizzare e gestire la filiera end-to-end, dalla linea finale ai primi fornitori, il gioco coinvolge ora anche i direttori di stabilimento, i plant manager e gli addetti alle linee. Le Bird e altre tecnologie richiedono skill specifiche anche alla leadership, che dev'essere olistica oltre che globale, anche perché si moltiplicano le console di controllo: pc, smartphone, tablet, centraline. Per performance e produttività fanno molto meglio gli addetti coinvolti e la chiave è la trasmissione di conoscenza: è il caso del magazzino o della logistica ottimizzate con machine learning, Rfid, robotica e IoT. Servono investimenti per la riqualificazione e la formazione a competenze più elevate (upskilling). Per le pmi servono reti di fabbriche intelligenti, laboratori per l'industria per interagire con innovatori, startup, università e grandi imprese, con uno sforzo di governo, università, sindacati. La figura chiave del data scientist deve integrare con chi gestisce il rischio e fa pianificazione per scenari. Anche qui aiutano le tecnologie: la realtà aumentata per il training ubiquo e i dati in tempo reale che identificano lacune nella formazione, a sua volta divertente e flessibile e permanente.

la supereranno in maniera più indolore le aziende che hanno inventato per un anno, forse l'industria farmaceutica. Gli altri settori ne usciranno malintesi», ritiene Betti. La soluzione passa dalla flessibilità nella produzione, una delle forze maggiori delle tecnologie dell'Industria 4.0. Tra queste c'è l'automazione avanzata. «Con le linee a carrelli indipendenti - spiega Francesco Nanni, leader di Integrated Architecture e Rockwell Automation Italia -, possiamo riconfigurare una linea a tempo zero. Non solo: possiamo anche ottenere la personalizzazione massima del prodotto per quantità anche minime, ad esempio, dei tavoli personalizzati nel disegno, colore e misura per un completo. Se integrate con robot, in queste linee possiamo riempire bottigliette di profumo di misure e capacità diverse. Possiamo fare cose impensabili fino a qualche anno fa».

Un primo confronto del gruppo del Wef con le aziende in questi giorni rileva che alcune fabbriche potrebbero trovarsi costrette a riposizionare la produzione o addirittura a cambiare prodotti: «Non mi stupirei se qualche industria tessile convertisse delle linee alla produzione di mascherine». La Miroglia di Alba lo ha fatto qualche giorno fa. Un'altra tecnologia cui forse altre imprese manifatturiere attingeranno per sovrappiù ai pezzi che non arrivano più è il 3D printing - creando presumibilmente nuove filiere che chiuderanno definitivamente altre.

Senza fare paragoni, Betti ricorda che durante la Seconda guerra mondiale, molte fabbriche furono costrette a riposizionare la loro produzione: «Questo diede luogo a un'intensa e fruttuosa ondata d'innovazione».

CONTAMINAZIONI

MERCEDES BENZ

Forniture garantite per CO₂ e diritti di lavoro

Sulla strada verso la mobilità sostenibile e l'economia circolare, Mercedes-Benz prima a emissioni zero in meno di 20 anni e diventa la prima casa automobilistica a utilizzare la tecnologia blockchain per tracciare le emissioni di CO₂ lungo tutta la supply chain del cobalto. Nei vari anelli della filiera i blocchi della blockchain registrano non solo la CO₂ e le materie prime originali, ma anche i materiali riciclati, quelli secondari rilasciati e le indicazioni se le aziende coinvolte rispettano i requisiti di Daimler quanto a condizioni di lavoro, diritti umani, protezione dell'ambiente, sicurezza ed etica. Markus Schäfer, responsabile R&D di approvvigionamento e qualità della filiera di Mercedes-Benz, spiega che l'ambizioso obiettivo «si può raggiungere solo in stretta collaborazione con i fornitori e rendendo trasparenti e tracciabili tutti i processi». Un primo traguardo in termini di sostenibilità è stato raggiunto: per la prima volta Mercedes-Benz riceverà le celle a batteria da un fornitore che le produce a emissioni zero.



Sostenibilità. Markus Schäfer, capo R&D di Mercedes-Benz

— Gu.Pa.

DHL

La logistica diventa intelligente e predittiva

«La tecnologia ha toccato il picco del rapporto costo-performance e ora catalizza l'innovazione», dice Giulio Serra, head of marketing communication and strategic business development Italy di DHL Global Forwarding. La combinazione tra sempre minore costo dei sensori, connettività onnipresente, capacità computazionale in espansione e reti di nuova generazione accelerano l'adozione delle nuove tecnologie nella logistica, rendendo le supply chain più intelligenti, veloci, agili e, in ultima analisi, predittive. L'intelligenza artificiale sta avendo un impatto forte, nell'automazione del back-office o in combinazione con l'automazione di processi eseguiti da robot, ad esempio. C'è stata la prima ondata di robot nella logistica che, a sua volta, sta creando posti di lavoro specializzati. Servirà il talento dei giovani, che sono formati anche usando la realtà virtuale e la collaborazione remota: per la gestione del magazzino intelligente, la visibilità in tempo reale del trasporto e la predittività nelle consegne. L'insieme tra capacità di analytics, processi decisionali guidati dai dati e nuovi servizi abilitati dall'IoT rappresentano un'opportunità da 1.900 miliardi di dollari. Per la logistica si apre la possibilità di catturare valore dalla digitalizzazione anche innovando il proprio modello di business.



Opportunità. Giulio Serra, head of marketing Italy di DHL

— Gu.Pa.

OPENSC

Supply chain «aperta» per il settore alimentare

Che cosa hanno in comune il Wwf Australia, Boston Consulting Group e il fondo Working Capital? Una startup, o meglio, un'azienda giovane convinta che ciò che è buono per il Pianeta sia buono anche per il business, così anche le open supply chain che utilizzano

blockchain, IoT, machine learning e data science per la migliore tracciabilità e trasparenza del cibo. Per convincere gli investitori, il ceo di OpenSC Markus Mutz ha realizzato con successo un primo progetto pilota usando blockchain per monitorare la legalità e il rispetto dei diritti umani nella pesca del tonno nelle Isole del Pacifico. L'investimento seed di milioni di dollari è arrivato dopo un secondo pilota nel quale OpenSC ha tracciato per le Austral Fisheries, parte di uno dei colossi della pesca mondiale, il suo prodotto glaciale 51, il merluzzo dell'Atlantico patagonico. OpenSC ha ora iniziato una collaborazione con Nestlé. Verificare con le tecnologie che la filiera della fornitura di un cibo rispetti le norme ambientali, sanitarie, del lavoro, della produzione e dell'import-export, sostiene Mutz, è un modello che dà benefici a tutti i livelli alle aziende del food & beverage impegnate in un approccio etico e sostenibile.



Etica rinforzata. Markus Mutz, Ceo di OpenSC

— Gu.Pa.

Primo Piano Coronavirus

LE MISURE

REDDITI DI EMERGENZA

Ai Comuni 4,7 miliardi, c'è il bonus famiglia da 3-400 euro

Barbara Flammeri
Gianni Trovati
ROMA

La tensione aumenta. E le segnalazioni che si sono moltiplicate negli ultimi giorni sui social ai supermercati, furti alimentari e famiglie che chiedono aiuto direttamente ai Comuni hanno spinto il governo ad accelerare sul piano di aiuti attraverso gli enti locali. Con una doppia mossa annunciata ieri: 400 milioni per dare alle famiglie in difficoltà un'unica tantum in buoni spesa che dovrebbe arrivare a 400 euro (le bozze di ieri parlavano di 300 euro con uno stanziamento da 300 milioni), e un anticipo da 4,3 miliardi che gira subito ai sindaci il 66% del fondo annuale. Oltre ad accelerare, insomma, cresce un piano che finora era stimato intorno ai 3 miliardi.

L'impegno del premier: Una tantum agli autonomi e una integrazione erogata entro il 15 aprile

Ad annunciare ieri sera è stato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una conferenza stampa con il ministro dell'Economia Roberto

Gualtieri e in collegamento video con il presidente dell'Ance Antonio Decaro, nella quale ha anche garantito che tutte le misure a sostegno del reddito introdotte con il decreto Marzo, dalla Cgil al bonus per gli autonomi, arriveranno entro il 15 aprile sul conto dei diretti interessati. Il premier ha poi anche confermato che le scuole probabilmente sono destinate a «non riprendere l'attività didattica ordinaria» mentre per le aziende ha rinviato a successive valutazioni con il comitato tecnico scientifico.

Fino a ieri il sostegno al reddito per gli imprenditori doveva essere appannaggio del decreto Aprile. Ma l'aumento degli episodi di preoccupazione manifestata anche dal ministro dell'Interno Lamorgese hanno imposto una decisione immediata. Richiesta arrivata anche dalle forze politiche. Zingaretti e i ministri Dem avevano garantito poche ore prima che sarebbero state prese misure per fronteggiare «una situazione di indigenza di nu-



Conferenza stampa in diretta Facebook. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato misure urgenti a favore delle famiglie bisognose



Ursula Von der Leyen. Nella crisi del coronavirus la Commissione europea non pianifica l'emissione di bond propri sui debiti. Lo ha affermato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen in un'intervista alla Dpa, un'agenzia stampa tedesca.

4,3 miliardi

IL VALORE DEL DPCM FIRMATO «Ho firmato un dpcm che dispone 4,3 miliardi a valere sul fondo di solidarietà dei Comuni» ha detto il premier Conte

Nell'assegno ai sindaci, 400 milioni vincolati all'acquisto di buoni spesa per le famiglie in difficoltà

merose famiglie italiane già da queste prime settimane». In mattinata Giorgia Meloni aveva diffuso un video in cui la leader di Fratelli d'Italia chiedeva al governo di assegnare mille euro sul conto corrente a chiunque ne facesse richiesta rinviando a dopo l'emergenza la verifica dei requisiti. Forza Italia e Italia Viva si erano mosse a sostegno dei buoni spesa.

Come ha spiegato che tutte le amministrazioni, a partire dall'Italia, lavorano per accelerare i tempi di erogazione di Cig e bonus autonomi e che al massimo a metà aprile arriveranno i soldi. Bonus autonomi che il Mef punta ad ampliare, mentre Cinque Stelle chiedono un «reddito di ultima istanza» generalizzato.

Innovi fondi per gli aiuti alle famiglie in difficoltà saranno distribuiti ai Comuni articolati in fasce di popolazione, e serviranno ai sindaci per acquistare buoni spesa con procedure dirette in deroga al Codice appalti. Saranno sindaci con i servizi sociali

dei Comuni a individuare le famiglie a cui destinare gli aiuti.

Decreto e ordinanza hanno bisogno di un passaggio in Corte dei conti prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma i tempi dovranno essere brevissimi. Alla spesa per frenare l'emergenza sociale serve di fatto anche l'assegno più consistente arrivato ieri ai sindaci, quello che con 4,3 miliardi anticipa il 66% del Fondo di solidarietà come promesso nei giorni scorsi dalla vicesimistra all'Economia Laura Castellì. Perché i ricadute economiche del coronavirus hanno cominciato a svuotare le casse locali per l'impossibilità pratica di pretendere tributi da negozi e imprese fermate dalla crisi sanitaria. Mentre hanno aumentato le esigenze del territorio. Al punto che in molte zone del Centro-Sud i municipi avevano cominciato ad attrezzare da soli anche con raccolte di beni di prima necessità insieme alle associazioni di volontariato.

Von der Leyen: no ai covid bond Conte e Gualtieri: sta sbagliando

Scontro Roma-Bruxelles. La presidente della Commissione prima nega che ci sia allo studio il nuovo strumento e poi fa retromarcia. Il presidente del Consiglio: non decide lei, ma l'Eurogruppo

Gerardo Pelosi

La consegna nel Governo era tenere un profilo basso, senza drammatizzare troppo. Ma è un fatto che la brusca retromarcia di ieri della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo cui i coronabond sarebbero solo "uno slogan" non ha fatto certo piacere al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Anche se in serata la presidente ha poi corretto il tiro: «In questo momento, la Presidenza non esclude alcuna opzione entro i limiti del Trattato». Come primo passo spiega una nota della Commissione Ue «stiamo lavorando a una piena flessibilità dei fondi esistenti, come i fondi strutturali. Per garantire il recupero, la Commissione proporrà modifiche alla proposta del Mif che consentiranno di affrontare le conseguenze della crisi coronavirus». Anche se «lo spazio fiscale per i nuovi strumenti è limitato».

A Palazzo Chigi si comprende fin troppo bene come ci sia stato qualcuno a Berlino che ha chiesto alla responsabile dell'esecutivo comunitario di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca dopo che lo Spiegel aveva riferito che la Commissione stava valutando di collocare bond per sostenere misure contro la disoccupazione per gli Stati in crisi.

Da contatti informali tra Bruxelles e Roma è stato presto chiarito che la presidente intendeva dire che non è la Commissione a doversi occupare del problema ma l'Eurogruppo. Una "norma di linguaggio" che lo stesso Conte ha rispettato nel corso della conferenza stampa di ieri sera: «Il compito della proposta - ha spiegato il premier - non è rimesso alla presidente della Commissione. Le proposte le elaborerà l'Eurogruppo. Non abbiamo fatto una proposta alla Commissione, ma all'Eurogruppo per elaborarla. C'è un dibattito in corso». Ma c'è soprattutto, ha spiegato Conte, «un appuntamento con la storia: tutti devono essere all'altezza. E io non passerò alla storia per chi non si è battuto: mi batterò sino alla fine per una soluzione europea in un'emergenza che non riguarda alcuni Stati membri ma tutti allo stesso modo». Molto più duro il responsabile dell'Economia Gualtieri secondo il quale «le parole di Von der Leyen sui Coronabond sono sbagliate». Per Gualtieri quella indicata nella lettera dei nove capi di Stato europei «è la risposta più adeguata per uno shock sistemico sull'econo-



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea



Giuseppe Conte, presidente del Consiglio

mia e tutti devono essere all'altezza della sfida, anche la presidente della Commissione europea». Gualtieri ha ricordato che perfino Delors è sceso nuovamente in campo per ricordare sfide che abbiamo di fronte.

La presidente von der Leyen il 20 marzo in un'intervista alla radio tedesca Deutschlandfunk, aveva detto che «siamo guardando a tutti gli strumenti e qualunque aiuto verrà utilizzato» per mitigare le conseguenze economiche dell'epidemia. «Questo vale anche per i coronabond, se aiutano e se sono correttamente strutturati». Ma ieri, in un'intervista all'agenzia di stampa tedesca Dpa, la presidente della Commissione è stata molto più

cauta. «Ci sono limiti legali molto chiari - ha detto - non c'è il progetto. Non stiamo lavorando a questo. L'iter delle corona bond è attualmente uno slogan. Dietro ad essa c'è la questione più grande delle garanzie. E qui le riserve in Germania, ma anche in altri Paesi, sono giustificate». La von der Leyen rispondeva a quanto affermato dallo Spiegel secondo cui la Commissione Ue (come anticipato dal commissario Gentiloni) intendeva sostenere uno schema di assicurazione per l'occupazione negli Stati membri in crisi collocando bond propri sul mercato finanziario.

La Dpa scrive che l'Italia e altri Stati membri stanno spingendo in questa

direzione, mentre la Germania e altri Paesi si impegnano in prima persona nel dibattito - osserva la Dpa - e ha rimandato all'Eurogruppo, che dovrà presentare le proposte entro due settimane. Ma ha mostrato comprensione per la posizione della Germania». Per il presidente del Parlamento europeo David Sassoli occorre uno strumento unico in Europa per far fronte all'emergenza. «Ricordiamo però che i Governi non sono l'Europa - ha detto Sassoli - con il senso di disfidare dobbiamo accompagnare i nostri Governi verso politiche comuni. Ci sono governi che resistono ma sono scelte miopi».



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

LA LETTERA

L'appello delle imprese del Nord Ovest a Governo e Ue: subito la cura Draghi

Si sta facendo strada nel mondo la consapevolezza del carattere eccezionale e della portata della crisi economica indotta dalla pandemia del coronavirus.

In Asia e in America c'è ormai una precisa comprensione che alla caduta delle economie deve corrispondere un impegno straordinario da parte degli Stati e delle istituzioni economiche per poterne compensare gli effetti. Altrimenti si correrebbe il rischio della peggiore crisi dalla seconda guerra mondiale, con conseguenze abnormi sulla società in termini di occupazione e di reddito.

Mario Draghi ha colto con lucidità, la natura della crisi che minaccia la salute, la stabilità e la ricchezza della società continentale nell'articolo pubblicato sul "Financial Times", indicando i rimedi.

Il nostro Paese si sta già muovendo nella direzione giusta, ma non vediamo ancora una risposta europea che abbia dimensioni comparabili a quella già adottata dagli Stati Uniti.

Sono necessarie misure che possano essere in grado di vincere la crisi attuale e, in prospettiva, di assicurare la continuità del progetto europeo, in mancanza

delle quali quel progetto andrebbe in frantumi.

In Italia ci vorranno interventi per centinaia di miliardi di euro per scongiurare il pericolo di scivolare in una depressione prolungata, con milioni di disoccupati, l'impossibilità di mantenere ai livelli attuali servizi pubblici essenziali e l'aumento della criminalità. La discesa del Pil va contrastata con iniezioni di liquidità nel tessuto dell'economia proporzionate alla grandezza della recessione in vista.

Come imprenditori e operatori economici chiediamo che il corso d'azione prospettato da Draghi si applichi rapidamente.

Occorre assicurare la liquidità a tutti i settori e a tutte le attività affinché le imprese di ogni dimensione possano sopravvivere e l'occupazione venga adeguatamente difesa.

In concreto, ciò significa valutare subito il bisogno di liquidità di cui ha bisogno il sistema economico per far ripartire le attività di ogni tipo appena sarà consentito riavviare il lavoro.

La finanza pubblica deve essere posta nella condizione di operare a sostegno del terziario, al sistema delle imprese industriali, dell'universo dei servizi di

pubblica utilità. Le banche devono disporre di garanzie pubbliche per poter prestare agli operatori e per garantire la continuità dei salari e degli stipendi, senza compromettere la funzione costituzionale di garanzia del risparmio.

Ci appelliamo perciò alle istituzioni politiche e alle rappresentanze economiche, italiane ed europee, e ai nostri concittadini d'Italia e d'Europa affinché si mobilitino e con la forza dell'opinione pubblica sostengano l'attuazione della linea d'azione che abbiamo sollecitato.

- Alberto Balocco
- Sandro Buzzi
- Gianfranco Carbonato
- Evelina Cristillina
- Alberto Dal Poz
- Paolo Damilano
- Lorenzo Ercole
- Oscar Farinetti
- Gabriele Galateri di Genola
- Dario Gallina
- Gian Maria Gros-Pietro
- Giorgio Marsaj
- Licia Mattioli
- Rinaldo Ocleppo
- Carlo Piacenza
- Fabio Ravanello
- Maurizio Sella
- Camillo Venesio

Giorgio Santilli

Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedrà ancora l'Europa dei burocrati, miopi e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati.

Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare.

Gabriele Buia, presidente dell'Ance (Associazione costruttori edili) «Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vincere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghis-

ma che richiede mesi per essere rimessa in moto, se chiude. Dal nostro settore può e deve venire la ripresa. Perché quando la fiducia c'è così è terra, l'unica cosa che può fare è far ripartire gli investimenti pubblici. Ma dobbiamo simetria di giocare con le parole e con i decreti.

Cosa si deve fare? Il prossimo passaggio è il decreto legge di aprile.

Bisogna liberarsi del macigno della burocrazia che impedisce di spendere i soldi. Io non chiedo la sospensione del codice appalti. Però una gara si può fare in un giorno, con i sistemi di oggi. E allora facciamo in un giorno. E sospendiamo per un periodo quelle regole che creano paralisi della burocrazia, compresi l'abuso di ufficio e il danno erariale.

Ma i cantieri stanno chiudendo per l'emergenza sanitaria. Dobbiamo far sì che la sospensione dei cantieri non significhi chiusura delle imprese. Bisogna superare quel limbo in cui sono le imprese e scrivere subito una norma che dichiari la causa di forza maggiore ed eviti centinaia di contenziosi. Devono pagare le imprese con stati di avanzamento mensili. Abbiamo sei miliardi di arretrati, questa non è liquidità prioritaria? Ripeto, si metta in campo la Cdp subito senza burocrazia. Ma è chiaro che la grande sfida, per noi e per l'Italia tutta, è che appena finita l'emergenza sanitaria ripartano subito i cantieri. Per farlo, bisogna preparare ora le condizioni per aprile. Se aspettiamo, il riaprirli l'anno prossimo o forse mai.

Queste norme devono stare nel decreto di aprile?

È che altro vogliamo aspettare? Cosa bisogna fare?

Così enorme è che migliaia di comuni usino ora le risorse destinate agli investimenti per far fronte alle necessità urgenti della spesa corrente. Invece dobbiamo dare subito i soldi ai comuni per finanziare tutti i progetti pronti. E anche le grandi istituzioni appaltanti, Rfi e Anas, caccino subito fuori le opere. Se non investiamo subito, soprattutto al Sud, sarà una tragedia. Basta contratti di programma, non solo per un progetto, laggiù e laccioli, gare dai tempi infiniti.

L'INTERVISTA

Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance: serve uno scatto degno dei padri fondatori, l'Italia non finirà come la Grecia

«L'Europa sia solidale Se i cantieri chiudono non riapriranno più»

Giorgio Santilli

Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedrà ancora l'Europa dei burocrati, miopi e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati.

Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare.

Gabriele Buia, presidente dell'Ance (Associazione costruttori edili) «Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vincere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghis-

n. 63 - Speciale #2meritiCoronavirus

> FIDMed

Rassegna stampa

RIPIESE PER SALVARE L'ITALIA

La ripresa? Scommettere sulle filiere produttive, non su sostegni generici ai redditi

di Pasquale Lucio Scandizzo e Giovanni Trià

Ripetere che dopo il contagio da coronavirus e il suo impatto sull'economia globale nulla sarà come prima è un esercizio inutile, anche se oggi ampiamente praticato. Il fatto che il futuro continui a sorprenderci mal si concilia infatti con affermazioni apodittiche e, d'altra parte, non è vero che, senza politiche preordinate corrette, i mercati, la società e i governi di per sé correggono nella giusta direzione i comportamenti. Il processo di apprendimento condizionato da quanto oggi accade. I processi darwiniani sono infatti molto lunghi, difficilmente prevedibili e spesso molto dolorosi per chi ne subisce le conseguenze negative. Dopo la crisi del 2008, molte politiche sono cambiate e ora sappiamo che molti cambiamenti di politica sono stati sbagliati. Ma soprattutto il mondo è molto cambiato da allora e solo in piccola



L'efficacia delle misure di policy dipende dalla loro tempestività. Ci troviamo di fronte a fenomeni per cui gli errori di timing nell'intervento pubblico possono causare danni permanenti (foto LaPresse)

Occorre mettere in campo una serie di misure per le imprese, in grado di fornire liquidità in grado di compensare del fatturato perso

parte a causa della crisi del 2008. Molto di più è cambiato per il progresso tecnologico e per l'evoluzione dell'economia globalizzata e dell'ulteriore crescita demografica globale sulla quale è difficile prevedere un futuro in flusso la grande crisi finanziaria. Molto più utile, quindi, è valutare programmi alternativi da adottare oggi. Sappiamo che l'impatto economico del contagio dipenderà dalla sua estensione nello spazio e durata nel tempo, d'altra parte entrambe queste caratteristiche dipendono a loro volta dalla durata e dall'estensione del blocco delle attività economiche finalizzato ad attuare la strategia del "distanziamento sociale" e dalle misure di politica economica che ne seguono. Ci sono in campo per mitigarne gli effetti recessivi sia in breve che nel lungo termine. Ciò significa che la riduzione della durata e dell'estensione del contagio, e quindi dei suoi effetti relativi hanno un costo economico che deve essere confrontato con il beneficio atteso, sia in termini di salute pubblica e vite umane sia in termini di ripresa economica dopo la fine dell'emergenza. L'efficacia delle misure di policy inoltre dipende criticamente dalla loro tempestività, perché mai come in questa occasione, ci troviamo di fronte a fenomeni per cui i ritardi o gli errori di timing nell'intervento pubblico possono non solo minuire il beneficio atteso, ma causare danni permanenti e progressivi. Queste premesse implicano che l'azione di policy debba essere rivolta a due obiettivi contemporanei: minimizzare il danno del blocco delle attività economiche e minimizzare l'estensione e la durata del blocco necessario a frenare il contagio. I due obiettivi richiedono due canali di politica economica: per quanto riguarda il primo obiettivo, si deve partire dal fatto che il blocco delle attività economiche conseguente al contrasto del contagio determina essenzialmente un shock negativo di offerta che poi determina, come conseguenza dell'arresto della produzione di redditi, una caduta della domanda. L'effetto recessivo è amplificato dal fatto che lo shock di offerta interviene progressivamente gran parte dei paesi avanzati ed emergenti e quindi blocca parte del commercio mondiale e determina un crollo della domanda globale sia nell'immediato, sia, a causa della

liquidità e dall'alto di compensare, almeno in parte, del fatturato perso in modo che possa continuare far fronte ai suoi impegni di pagamento non perdere la sua capacità produttiva. Si tratta, in altri termini, di affrontare un problema di solvibilità e non solo di liquidità. Un sostegno generico ai redditi delle famiglie non otterrebbe lo stesso scopo per vari motivi, tra cui il probabile incremento di risparmio precauzionale, ma soprattutto perché esso non si tradurrebbe automaticamente in maggior domanda per le imprese colpite e quindi in un aiuto alla loro sopravvivenza. Le forme ventilate di aiuto diretto alle famiglie determinerebbero quindi un processo di ripresa molto lento perché guidato da una riallocazione di redditi e da un processo di selezione delle imprese e attività economiche differenziato per settori. Il rischio è che soffrirebbero maggiormente proprio le imprese più integrate nelle filiere produttive internazionali o rivolte alla domanda estera, che oggi sono esposte al tracollo sia del blocco delle attività in Italia sia del blocco delle attività nei paesi partner commerciali e produttivi. Questi interventi, strettamente mirati a far fronte allo shock di offerta, non vanno peraltro confusi con la necessità di approntare programmi importanti di investimenti pubblici infrastrutturali e di rafforzamento del capitale umano e sociale, che sono necessari per aumentare il tasso di crescita futuro. Ad esempio, l'accelerazione della costruzione di un ponte, di una strada o di un'altra opera pubblica, anche se importante per la ripresa complessiva dell'e-

conomia, non rimette in piedi un'impresa esportatrice in difficoltà economica a causa del blocco causato dalla pandemia. Per lo stesso motivo, neppure un intervento di helicopter money diretto al sostentamento generalizzato delle famiglie potrebbe sostituire un intervento diretto dello Stato per consentire la sopravvivenza delle imprese e di tutte le attività produttive. Un fatto importante sarebbe in tal senso un coordinamento internazionale, perché lo shock di offerta non è affrontabile solo a livello nazionale, proprio per le forti interdipendenze delle moderne economie. Benché le conseguenze possano essere diverse per le diverse economie, la pandemia attuale genera infatti uno shock di offerta simmetrico che colpisce e minaccia di colpire in modo simile, anche se con conseguenze diverse, l'intero sistema di produzione globale, con effetti imprevedibili sulle catene del valore. L'organizzazione produttiva, la logistica e i commerci. Misure di sostegno produttivo alle imprese, coordinate a livello internazionale, consentirebbero di evitare le conseguenze nefaste di una caduta globale del commercio internazionale, aumentando la fiducia degli operatori e dei mercati e quindi anche le capacità del sistema di risollevarsi al di là dell'auto pubblico necessario nel breve termine. Le tempestività delle misure di sostegno a questo riguardo è anche essenziale. Quanto prima si interviene infatti, tanto minori saranno i danni che è necessario riparare e tanto più rapidamente le imprese potranno far fronte alla

complessiva a causa di un maggior deficit non strutturale, ma dovuto a una necessità univoca, quella di una linea di azione che dovrebbe essere seguita da tutti gli Stati, anche da quelli con più alto debito come, tra i paesi europei, l'Italia. La politica monetaria, concertata a livello internazionale, dovrà essere accomodate dello sforzo fiscale degli Stati impedendo un innalzamento dei tassi di interesse. Su questo si dovrà contare sull'impegno di FMI e delle altre istituzioni multilaterali, il cui ruolo di coordinamento e di iniziativa in questa congiuntura appare essenziale.

Gli stimoli fiscali vanno utilizzati anche per orientare la riconversione di alcune attività divenute strategiche per la nostra salute

Un intervento immediato di sostegno alle attività produttive dovrebbe compensarsi alla riduzione di valore aggiunto subito da ciascuna impresa e attività economica (artigiani, lavoro autonomo, professionisti) rispetto al periodo corrispondente del 2019 così come certificati dai dati della fatturazione elettronica. Una verifica di questi requisiti ed il metodo di calcolo della compensazione, per evitare le lentezze burocratiche si può affidare al sistema bancario l'anticipazione immediata delle somme in base alla certificazione del divario di valore aggiunto dietro garanzia dello Stato e con un meccanismo di garanzia di credito e conguaglio con le imprese attraverso il meccanismo dei crediti (o debiti) di imposta. Riteniamo che non ci sia altra via d'uscita, l'alternativa è solo tra agire immediatamente e impedire la distruzione diffusa di capacità produttive e attività economiche e l'intervento in ritardo di una prolungata recessione distruttiva e con un costo sociale ed economico, anche in termini di debito pubblico, molto più elevato.

Il secondo aspetto di intervento, diretto a minimizzare il blocco delle attività economiche e ad accelerare la loro progressiva riapertura, è quello di concentrare risorse pubbliche, in particolare nella cura dei malati, ma nel mettere in atto un sistema di mappatura universale dei contagiati e nella ricerca di test in grado di identificare la parte della popolazione che a seguito del contagio sviluppa progressivamente immunità. Ciò consentirebbe di utilizzare gli immuni per ridurre progressivamente il grado di chiusura delle attività, e quindi il suo costo economico, senza rischiare di allargare il contagio o di ritardarne la fine. Si tratterebbe di un sistema di attivazione di un meccanismo ex post e in sicurezza, l'effetto denominato "immunità di gregge".

Importante anche l'idea (vedi Roman Krut'yan and Edmund Phelps, in Sole24Ore 28 marzo) che gli stimoli fiscali oltre che essere diretti a imprese che mantengono l'occupazione, e quindi la capacità produttiva, possono essere utilizzati per orientare con stimoli specifici riconversione di attività in grado del soddisfacimento di quell'offerta di beni, come medicinali e attrezzature sanitarie, ma anche infrastrutture di cura e ricerca avanzata che la pandemia ha mostrato di essere prodotti in modo insoddisfacente. Si tratta di produzioni che nel loro insieme determinano l'offerta di un bene pubblico globale come la salute delle popolazioni e costituiscono lo stato scoperto ora una frontiera ineludibile dell'impegno degli Stati per la protezione dei cittadini e la sostenibilità delle economie.

Non sarà una pandemia statalista a salvare l'Italia dalla pandemia economica e sanitaria

È UNA FORTUNA CHE IL GOVERNO GODA DI UN GIUDIZIO POSITIVO, ANCHE SE PURTROPPO NON SE LO MERITA. DATI, IMPRESE, SOLUZIONI. IDEE PER EVITARE CHE L'ITALIA GUARISCA MORENDO

Sarà perché tutto il giorno su Internet, sarà perché tutti siamo concentrati a cercar risposte agli stessi interrogativi, ma sembra che sia aumentata la velocità di circolazione delle idee: ancora pochi giorni e erano quelle sui dati per conoscere il presente, adesso sono quelle sul "dove stiamo andando" per evitare di perdere il futuro. C'è una logica comune tra la strategia per quali e quanti dati raccogliere, e quella per evitare che il Paese "muoia girato", per mutare la frase di Renaud Girard, il grande cronista di guerra del Figaro. E ciò, com'è ovvio, chiama in causa il governo, la sua strategia, la sua capacità di far ripartire il paese. Il giudizio, come si vedrà, è del tutto diverso da quello che ci raccontano le analisi demoscopiche: giudizio sia su quello che è stato fatto, sia su quello che ci si dovrebbe preparare a fare per riportare le aziende a produrre e la gente a lavorare e sulle le ragioni culturali e politiche che non sono alla base.

Mancano anche valvole, respiratori, analizzatori di tamponi: possibile che il Governo neppure provi a mobilitare la seconda manifattura d'Europa per produrne di più? Oltre tutto abbiamo già un'azienda italiana, Siane Engineering, che produce macchinari polmonari per mezzo mondo. Quanto c'entra da una parte il pregiudizio anti-privato che è nel DNA di tanta parte della maggioranza, dall'altra la diffidenza verso lo Stato che è inaffidabile anche quando comparsa? In Inghilterra la Dyson, quella degli aspirapolvere e degli asciugacapelli, in 10 giorni ha realizzato il prototipo di un respiratore, ne venderà 10.000 alla sanità del Regno Unito, e ne regalerà 6.000. In USA, la Abbott Labs, che ha inventato e produce apparecchi di analisi medica, ha messo a punto un apparecchio delle dimensioni di un tostapane che è in grado di dare risposta in 5 minuti sulla positività di un campione. Abbiamo grandi aziende, alcune perfino pubbliche, a Genova abbiamo un centro di eccellenza nel fabbricare robot, abbiamo un'intera regione specializzata in meccatronica: nessuno che abbia pensato di potenziare quella che tra l'altro è una opportunità? Ma prevale l'idea bizzarra centralizzata di acquistare "a prescindere", e che nulla senza bando?

Non sarebbe stato possibile individuare le persone a rischio (per trascorsi interventi chirurgici, per patologie croniche) per proteggerle e isolandole: sarebbe diminuito così il numero di quelli che arrivano in pronto soccorso con un'ambulanza. Inefficienza, o paura di ledere la privacy? La strategia del lockdown ha costi tremendi. Costi sociali: quello che è avvenuto nelle carceri dovrebbe ammontare su quello che può succedere in certe periferie. Costi psicologici, violenze tra persone costrette a convivere in spazi angusti, suicidi in chi vive da solo. Costi economici: per chi non lavora, per la rovina del nostro sistema industriale, per il fallimento dei conti pubblici. Bisogna pensare a soluzioni alternative, valutare se un cambio di strategia non riduca il costo di un ritorno alla normalità di cui tra l'altro non si vede l'inizio. Alcuni schemi di proposte cominciano a circolare: il Governo abbastanza lucido e libero da pregiudizi esaminare e soppesare costi e vantaggi?

Per prima cosa è necessario pensare alle dotazioni. Bisogna aumentare quelle ospedaliere, come sistemi di protezione, personale medico, capienza e dotazioni. Bisogna dotare, al limite, tutta la popolazione per rilevare gli infetti (l'apparecchio Abbott fa 500 analisi all'ora, ogni 1000 apparecchi fanno mezzo milione di analisi al giorno e per verificare la presenza di anticorpi che identificano gli asintomatici e quelli che hanno fatto la malattia in forma lieve e non sono usciti).

La reazione di chiudere i grandi fratelli e il rancore per i social che si fanno ricchi con i nostri dati, l'uno e gli altri diffusi a piene mani dai nostri populisti (e non solo da loro, ad essere obiettivi).

La storia delle mascherine poi ha dell'incredibile. Possibile che nel Paese della moda, pur largamente basato su supply chain, non se ne possa costruire a milioni? La Miraglio vi si è dedicata: l'abbiamo mai sentita prendere ad esempio per stimolare gli altri? C'è un'azienda a Corvara da 50 anni specializzata nella produzione di dispositivi di protezione delle vie respiratorie, che ha raddoppiato la capacità produttiva. Adesso, dice Di Maio, ce li darà la Cina: ma chi ne ha visto le recenti esibizioni televisive, inevitabilmente avrà concluso che preferisce incassare il dividendo politico dei propri rapporti con quel Paese anziché rischiare di contaminarsi con quelli col capitalismo "neoliberalista".

Non c'è da meravigliarsi se il Governo non si sia mosso per dare un impulso alla ricerca e alla produzione di dispositivi di protezione delle vie respiratorie, che ha raddoppiato la capacità produttiva. Adesso, dice Di Maio, ce li darà la Cina: ma chi ne ha visto le recenti esibizioni televisive, inevitabilmente avrà concluso che preferisce incassare il dividendo politico dei propri rapporti con quel Paese anziché rischiare di contaminarsi con quelli col capitalismo "neoliberalista".

Per prima cosa è necessario pensare alle dotazioni. Bisogna aumentare quelle ospedaliere, come sistemi di protezione, personale medico, capienza e dotazioni. Bisogna dotare, al limite, tutta la popolazione per rilevare gli infetti (l'apparecchio Abbott fa 500 analisi all'ora, ogni 1000 apparecchi fanno mezzo milione di analisi al giorno e per verificare la presenza di anticorpi che identificano gli asintomatici e quelli che hanno fatto la malattia in forma lieve e non sono usciti).

Non c'è da meravigliarsi se il Governo non si sia mosso per dare un impulso alla ricerca e alla produzione di dispositivi di protezione delle vie respiratorie, che ha raddoppiato la capacità produttiva. Adesso, dice Di Maio, ce li darà la Cina: ma chi ne ha visto le recenti esibizioni televisive, inevitabilmente avrà concluso che preferisce incassare il dividendo politico dei propri rapporti con quel Paese anziché rischiare di contaminarsi con quelli col capitalismo "neoliberalista".

Per non parlare dei tamponi: si è iniziato a farne su larga scala, salvo repentinamente cambiare: solo perché a qualcuno dava fastidio che i numeri degli infetti crescessero più rapidamente che in Francia dove se ne face-

vano di meno? E' stato un idioota orgoglio nazionalista (qualcuno ha perfino detto per non rovinare la stagione turistica) o il tanto radicato pregiudizio antisentico a prevalere? Chi ricorda i commenti di quei giornali nei suoi forum, i pagare salari, distribuire profitti e far fronte al pagamento di interessi e obbligazioni. Per evitare il suo fallimento o un suo indebitamento finanziario e produttivo è necessario quindi mettere in campo una serie di misure in grado da un lato di fornire

in campo laboratori privati di analisi e cliniche universitarie, in modo da poter fare anche noi i drive-in dove si preleva il tampone senza neppure scendere dalla macchina? Non per partito preso se in queste omissioni si vede la diffidenza verso tutto quello che non si rivolge all'interno delle strutture pubbliche.

Come se il funzionamento dei servizi della pubblica amministrazione fosse senza macchie. Sia chiaro: queste critiche non riguardano medici e infermieri che danno prova di eroica dedizione e di esemplare efficienza, verso cui è doveroso esprimere riconoscenza e ammirazione, un esempio che non dovrà essere dimenticato.

In questi frangenti, la comunicazione dei dati è cruciale per la fiducia dei cittadini: ma mentre nel desktop della protezione civile compaiono i contagiati totali da inizio epidemia, cioè quelli di tutti i quartieri più morti, nella conferenza stampa delle I&D, che è quella che alimenta tutte le notizie giornalistiche, si parla del numero dei contagiati attuali dall'esito dei tamponi: uomini, un numero più piccolo del reale, che quindi impressiona meno. Non ci si può fidare neppure del numero dei morti: i morti "normali", cioè la media di quelli degli scorsi anni, vengono sommati agli "ufficiali" da coronavirus sono considerevolmente di meno di quelli che risultano dallo stato civile. Ovvero: l'ISTAT ha accesso alle anagrafi dei comuni, era distratta e si è voluto evitare di spartire ancora dati ai privati? Ancora: il Servizio Sanitario Nazionale dispone, almeno in certe regioni, del fascicolo sanitario online, in cui ricostruisce la storia clinica di ciascun cittadi-

no, sarebbe stato possibile individuare le persone a rischio (per trascorsi interventi chirurgici, per patologie croniche) per proteggerle e isolandole: sarebbe diminuito così il numero di quelli che arrivano in pronto soccorso con un'ambulanza. Inefficienza, o paura di ledere la privacy? La strategia del lockdown ha costi tremendi. Costi sociali: quello che è avvenuto nelle carceri dovrebbe ammontare su quello che può succedere in certe periferie. Costi psicologici, violenze tra persone costrette a convivere in spazi angusti, suicidi in chi vive da solo. Costi economici: per chi non lavora, per la rovina del nostro sistema industriale, per il fallimento dei conti pubblici. Bisogna pensare a soluzioni alternative, valutare se un cambio di strategia non riduca il costo di un ritorno alla normalità di cui tra l'altro non si vede l'inizio. Alcuni schemi di proposte cominciano a circolare: il Governo abbastanza lucido e libero da pregiudizi esaminare e soppesare costi e vantaggi?

Per prima cosa è necessario pensare alle dotazioni. Bisogna aumentare quelle ospedaliere, come sistemi di protezione, personale medico, capienza e dotazioni. Bisogna dotare, al limite, tutta la popolazione per rilevare gli infetti (l'apparecchio Abbott fa 500 analisi all'ora, ogni 1000 apparecchi fanno mezzo milione di analisi al giorno e per verificare la presenza di anticorpi che identificano gli asintomatici e quelli che hanno fatto la malattia in forma lieve e non sono usciti).

Economia & Imprese

Licenze
Versace rinnova la partnership con Luxottica fino al 2029

Montature da vista e da sole sono parte dell'immagine di un brand: la maison della Medusa continuerà ad affidarsi al gruppo guidato da Leonardo Del Vecchio

Approfondimenti sul settore dell'occhialeria
www.ilssole24ore.com/moda

Alimentare
Assolatte: con l'epidemia esportare costa il 30% di più

Esportare oggi costa più caro, «qualche volta anche il 30% in più», calcola Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolatte

— Servizio a pagina 14



In passerella. Modello da sole come parte di un look Versace per la P-E 2020

Fase 2, è corsa delle imprese agli accordi sulla riapertura

INDUSTRIA

Prime intese di massima con i sindacati: «Vigilanza degli Rls sull'applicazione»

Sui modelli Ferrari e Fca, il dialogo è in corso in Cnh, Ducati e Marelli

Cristina Casadei

Riavviare la produzione prima possibile è il massimo della sicurezza. Domani è Pasqua, ma ancora le risorse sindacali, capi del personale, capi aziende e industriali erano pienamente operativi, nonostante gran parte degli stabilimenti siano praticamente fermi. Con una volontà comune, quella di farsi trovare pronti alla ripresa delle attività produttive. Con veri e propri accordi sindacali come quello condiviso nei giorni scorsi da Fca e dai sindacati, che rappresenta un modello di riferimento per il sindacato, o con la presentazione di una serie di misure condivise con il sindacato e poi verificate insieme dalle parti. Così, come spiega Gianluca Fico, segretario nazionale della Uil, è avvenuto in Ferrari «dove il combinato di appalti test sierologici volontari per i lavoratori e i familiari sono una sorta di modello coreano su base volontaria». Dialogo aperto e in corso in Cnh e Marelli dove già martedì le parti potrebbero condividere le linee guida in vista della riapertura. «In Marelli», racconta Fico, «è stato fatto un lavoro con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza in sede locale. Saranno gli Rls in questa fase a dover essere sul campo a vigilare in modo molto rigoroso». Jeri sera, dopo l'incontro con Fincantieri, Fiom, Fim e Uilim hanno spiegato che l'azienda non riaprirà prima del 20 aprile e di aver avuto rassicurazioni sul fatto che la riapertura sarà in ogni caso molto graduale e soggetta alle disposizioni previste dal prossimo Dpcm. La prossima settimana comunicherà società come i comitati previsti già costituiti per verificare le azioni di prevenzione necessarie per il contenimento del contagio.

Jeri sera è arrivato anche il protocollo di Confindustria, Ceramica e Fiem.

Femca e Uiltec sulle misure preventive anti-contagio per garantire la sicurezza dei lavoratori alla ripresa dell'attività produttiva. Il documento prevede, tra l'altro, l'incensivazione del lavoro agile, l'organizzazione dell'accesso in azienda e del lavoro alla distanza di oltre un metro ed è dotato di lavoratori dei dispositivi di protezione individuali (casco, occhiale mascherine) che sono già presenti e verranno rafforzati, di prevedere ingressi e uscite scaglionate, di contenere gli accessi a tutti gli spazi comuni, di garantire la sanificazione periodica e la pulizia giornaliera con igienizzanti, di avere la massima attenzione, con il coinvolgimento del personale medico competente, nell'organizzazione del lavoro di persone affette da patologie croniche in aziende private. Su questo il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savarini, spiega che «nella prima fase entreranno tutti coloro che possono, i dubbi li lasciamo a un secondo momento. Il protocollo con i sindacati affronta tutti gli aspetti e li affronta in una condizione diversa rispetto a quella in cui eravamo solo tre settimane fa quando non c'era la consapevolezza di che cosa fosse il Covid-19. Oggi le persone sono molto consapevoli, si auto-distanzano, attraverso il distanziamento e i dispositivi. Noi, anche per le caratteristiche delle nostre fabbriche, ci sentiamo sereni e auspichiamo di poter ripartire dopo Pasqua. Molte aziende spagnole sono già ripartite. Il segretario nazionale della Uiltec, Daniela Piras aggiunge che «il protocollo espone in piena trasparenza le imprese e i sindacati sui temi della prevenzione, della salute e della sicurezza nel tempo dell'emergenza sanitaria».

Azienda per azienda, racconta Giovanni Caruso, segretario regionale della Fim Cisl in Emilia Romagna, «abbiamo cercato tutte le lezioni organizzative per mettere in sicurezza lavoratori, a partire dal protocollo del 14 marzo». Per esempio alla Ducati, se la produzione è ferma, in realtà la discussione con i sindacati sull'organizzazione della ripresa non si è mai fermata. Anzi, è stata fatta una task force formata da Rsu, Rls e rappresentanti dell'azienda che si è riunita quotidianamente da quando è iniziata l'emergenza. Negli stabilimenti della Rossa di Borgo Panigale dicono di essere pronti a ripartire



Verso la Fase 2. Dialogo fra sindacati e grandi imprese sulla sicurezza nella riapertura

CREDITO

Mustier: farsi trovare pronti

Se UniCredit è stato il primo gruppo ad aver deciso di modificare per aumentare la distanza tra i lavoratori che saranno dotati di mascherine FFP2 e occhiali protettivi, ci sarà un piano di ingressi turnazioni diverse tra mattina e pomeriggio in modo da limitare i contatti, i turni mensili diventeranno cinque, solo per citare alcuni dei temi condivisi. A questo si aggiunge l'apertura fatta nei giorni scorsi dall'amministratore delegato Claudio Domenicali sui test sierologici sugli amministratori coronavirus.

Un'apertura che, «soprattutto in Emilia Romagna è stata fatta da molte aziende da Irma fino a Bonfiglioli», sostiene Caruso. Fico aggiunge anche che «elettrisola ha comunicato ai sindacati di essere in attesa ai test sierologici volentieri dipendenti e ha previsto molte misure per il rientro tra la dotazione generalizzata di mascherine e l'aumento del distanziamento». I

sindacati stanno dialogando ed eseguendo da vicino questo lavoro di cui vedranno i frutti una volta che si potrà rientrare nei luoghi di lavoro, dove una cosa è certa - dice Caruso - si tornerà lentamente. Ad iloro sono le stesse aziende. Nei giorni scorsi, per esempio, alla Scm di Rimini, ci hanno rassicurato sul fatto che i lavoratori ripartiranno gradualmente non solo per le misure adottate sul fronte organizzativo ma perché, essendosi fermata anche la filiera, ci vorrà tempo per riavviarla. Il nostro obiettivo è creare intorno ai lavoratori una cintura di sicurezza che possa aiutarli a riconquistare la serenità sul luogo di lavoro. Non ci possiamo permettere di rimanere fermi aspettando che passi la notte: oltre a questa crisi dobbiamo trovare il modo di fare ripartire il paese in sicurezza e per farlo la sicurezza bisogna praticarla. Noi lo abbiamo fatto a partire dal protocollo del 14 marzo».

«Servono 60 milioni di mascherine al giorno»

L'INTERVISTA

GUIDO SARACCO

Promuovere la produzione in vista della prossima riapertura delle fabbriche

Un gruppo di lavoro ampio, con esperti e docenti nel ruolo di estensori dei protocolli di sicurezza, sindacati e imprese in quello di valutatori, è almeno una ventina di aziende a fare da Beta tester. Il Politecnico di Torino è al lavoro sul «Progetto Imprese aperte lavoratori protetti» e martedì prossimo è in programma un confronto organizzato dalla Regione Piemonte per arrivare ad un documento di condivisione finale. «Le tecniche da mettere in campo - spiega il rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco - devono essere semplici, facilmente acquisibili dal punto di vista delle prassi aziendali e capillari. Sostenibili e adottabili tanto in Fca quanto nelle piccole imprese. Di fronte a drammi come questo, dev'essere chi affron-

ta l'emergenza e chi lavora per programmare il futuro».

Dunque mascherine, igiene, sanificazione e distanziamento sociale. Ma come si affronta la penuria di dispositivi?

Con la riapertura, pur massimizzando lo smart working, a livello nazionale ci saranno tra i 10 e i 20 milioni di lavoratori, in presenza, che dovranno indossare una mascherina e cambiarla due o tre volte al giorno. Si potrebbe arrivare ad un fabbisogno giornaliero fino a 60 milioni di mascherine in Italia. La scorta di 650 milioni del Governo basterebbe solo per pochi giorni. Non possiamo lasciare questo problema solo al mercato, accanto ad attività di procurement all'estero serve anche promuovere l'auto produzione ed è quello che si sta facendo con la conversione produttiva di molte aziende, ma serve tempo. Se non hai modo di approvvigionare grandi quantità di mascherine e gel disinfettante, però, è difficile pensare ad una ripartenza in sicurezza. Questo è un problema di cui deve farsi carico lo Stato.

Test ed esami sierologici sono da raccomandare?

Pensiamo, e in questo ci conforta il parere degli epidemiologi e dei virologi che abbiamo nel gruppo, tra cui Pierluigi Lupatko, che non sia rigoroso l'uso di questi strumenti per il rientro in fabbrica. Il modello Corea ha contenuto l'epidemia, che in Italia è scoppiata. Se aspettiamo che la scienza e la medicina risolvano il pro-



GUIDO SARACCO
Rettore del Politecnico di Torino

blema, rischiamo di creare danni irreparabili all'economia. Esistono possibilità di riorganizzazione del lavoro e utilizzo di dispositivi di protezione individuale e metodologie che consentono di gestire il rischio come si fa normalmente in un'azienda. Parliamo di un rischio che arriva dall'esterno e che va affrontato con rigore, a partire dal protocollo sottoscritto da imprese e sindacati il 14 marzo, che va declinato e implementato nelle

diverse realtà, con procedure chiare.

Avete messo in campo un approccio multidisciplinare su cinque aree tematiche, come si procede?

Il tema da affrontare è il rischio di contagio, da persona a persona, nei diversi contesti lavorativi e di vita sociale, per questo nei gruppi di lavoro c'è chi si occupa di trasporti, di processi produttivi, di treni, musei, centri commerciali, scuole. Sono cinque le aree tematiche individuate, e con attenzione anche alla gestione della privacy dei lavoratori. Quando si partirà lo si potrà fare grazie a protocolli e linee guida che stiamo definendo, in relazione a contesti diversi.

A chi si rivolge il lavoro che state facendo?

Le imprese italiane sono per oltre il 90% piccole e medie imprese. Se non ripartono si interrompono le filiere. Questa emergenza durerà almeno un anno, è dunque importante imboccare da subito un percorso stabile, fattibile tecnicamente ed economicamente. Le medie e piccole imprese hanno bisogno di essere assistite con i presidi, i gel e i termometri digitali. All'ingresso delle imprese la misurazione della temperatura rappresen-

terà il minimo elemento pre-screening. Serve predisporre un'auto-dichiarazione per dire di non essere venuti in contatto consapevolmente con malati di Covid-19 soprattutto se si deve supportare che le persone che lavorano in azienda siano positive e asintomatiche e garantire comunque le condizioni di sicurezza. Mi auguro che il lavoro che stiamo facendo diventi uno strumento per le Unità di crisi regionali, con la regia dello Stato, per organizzare la Fase 2.

Saranno necessari investimenti per garantire la disponibilità di materiali per la sicurezza, come rendere sostenibile il modello?

Le grandi aziende hanno la forza di affrontare questo impegno e lo stanno già facendo, più difficile affrontarlo i costi per le Pmi, per questo uno dei gruppi di lavoro sta definendo i possibili strumenti economici da mettere in capo per sostenere il tessuto produttivo. Questa è la prima cosa da mettere e posto in vista della ripartenza. Gli investimenti nella sicurezza dei lavoratori sono un prerequisito per la ripresa.

Filomena Greco
RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

MAPPATURA COVID-19

Technogenetics di Lodi pronta con i test rapidi

Impazza il dibattito sui kit rapidi per scoprire l'avvenuto contagio con il Covid-19. Non è solo un dibattito politico (con la Regione Lombardia in testa fra le scettiche e il Veneto e la Toscana fra le sostenitrici), ma è anche una questione aziendale, perché da questo percorso di screening di massa potrebbe passare la fase di riapertura.

In Italia una delle poche aziende che offre un programma completo è la Techno Genetics (con sede a Lodi), una joint venture italo cinese, quotata in Cina e già ampiamente utilizzata dai cinesi nei mesi di emergenza sanitaria. Secondo i risultati già ottenuti, i vertici della società ritengono che l'attendibilità sia elevata, pari al 95%, non il 60%, dicono, a cui comunemente i politici «detrattori» fanno riferimento.

Techno Genetics produce il test rapido (quello rilevato con un goccia di sangue in 10 minuti) in cui si rilevano le IgM e le IgG, le immunoglobuline che rilevano l'avvenuto contagio e la produzione di difese immunitarie. Le prime evidenze di virus ancora in circolo, presente nei soggetti positivi, le seconde si sviluppano almeno 5 giorni dopo l'avvenuto contagio ed è la reazione «a lungo termine» del nostro corpo.

Per avere certezza sul fatto che non ci sia ancora la carica contagiosa occorre ripetere il test ogni 5 giorni per un paio di volte. Secondo Luigi Nicolais, presidente del Comitato scientifico, «sarebbe opportuno passare ad uno screening come il tampone per confermare la positività e il bisogno di quarantena, ma se mancano entrambi i tipi di anticorpi siamo di fronte ad una elevata certezza, pari al 95%, di avere un soggetto negativo al coronavirus», dice Nicolais. Certo occorrerebbero tutti gli strumenti in campo per essere sicuri al 100%, ma in una guerra contro il virus come questo dobbiamo pensare di usare sia l'ascia che il fucile che il fioretto». L'ascia, nella metafora, sarebbe appunto il test rapido da fare in 10 minuti, che almeno farebbe da primo filtro.

Il programma che viene offerto si compone di più parti: il test rapido, come detto tra i 1 e i 4 euro; il test sierologico più approfondito da fare in laboratorio, con risultati dopo qualche giorno; un macchinario più evoluto ancora in fase di studio, che sarà pronto a fine mese, con un'altissima attendibilità, in grado di processare centinaia di test al giorno (il costo sarà intorno ai 4 euro). Quest'ultimo è allo studio anche della concorrente Diasorin, da cui intende servirsi la Regione Lombardia dopo l'ok alla sperimentazione avuto dall'Università di Pavia.

La Techno Genetics propone anche un software per la geolocalizzazione dei casi, così da fare una mappatura delle zone più a rischio. Vale per le città quanto per le aziende, con la garanzia di tutela per la privacy. L'idea è stata sottoposta al Mtur, e la volontà è di stringere un accordo con Anpi per permettere ai Comuni di utilizzarlo. Alcuni già lo stanno facendo in autonomia.

Sara Monaci
RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI A SUD

Minibond in pool per otto Pmi campane

È pronta a decollare la prima emissione di un minibond da 215 milioni di euro destinato ai piani di sviluppo di otto Pmi campane. L'iniziativa è stata realizzata grazie a garanzia Campania Bond, strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione Campania attraverso la società in house Sviilvo Campania. Si tratta di un vasto programma di sostegno alle imprese locali che prevede l'emissione di titoli obbligazionari per un totale di 148 milioni con una copertura della garanzia pari al 25% dell'importo totale. Per avviare il progetto la Regione ha utilizzato le risorse del Por Fesr Regione Campania 2014-2020 stanziando 37 milioni di euro dei quali 5,3 già utilizzati. A beneficiare dei fondi provenienti dall'emissione saranno otto imprese campane attive in settori molto differenti tra loro. Si va dalla produzione di mozzarelle nel casertano (Spinosa), alla intelligenza artificiale (Citel Group). Dai generatori di corrente (Co.e.mo.spa), all'energia (Italia Power). Dalle veterinarie industriali (Tecnica nel Vetro), alle costruzioni di porte e serramenti (Pinto), dalla consulenza direzionale (Protom Group), sino agli infissi di design (Sciucker frames). Nei prossimi mesi sono previste ulteriori emissioni simili per venire incontro alle 121 richieste che sono giunte entro il 28 febbraio scorso. Il progetto Garanzia Campania è coordinato dal Raggruppamento temporaneo di imprese di Mediocredito Centrale e FIB (banca Finint).



Cosimo. Una delle otto aziende che hanno emesso il minibond

Il minibond

La politica che serve per tornare a vivere

Immaginare bisogni, prevedere strumenti, liberare soluzioni: le task force non bastano. Occorre un piano d'uscita dall'emergenza. Idee per il lavoro e le imprese, la tutela dei più deboli, il benessere e la sicurezza di tutti nella fase della transizione. Che sarà lunga

di Tommaso Nammicini

La pandemia ci ha colti impreparati. E' comprensibile. Ma non sarebbe comprensibile (e neanche giustificabile) se la transizione per uscire dall'emergenza legata alla pandemia ci cogliesse impreparati. Sarà una transizione lunga, necessariamente graduale. Il mondo nuovo che si aprirà dopo sarà diverso da quello di prima: navigare a vista "durante" questa transizione in attesa del "dopo", senza pianificare con cura come arrivarci, senza prepararsi a quello che ci servirà quando raggiungeremo una nuova normalità, sarebbe un crimine. Questo intervento, un po' lungo vi avverto, è un appello a tutti noi, ognuno per il suo carico di responsabilità, perché nessuno si macchi di questo crimine. A costo di rovinare il finale, anticipo che le task force non bastano, serve la politica.

Pianificare la transizione

Il punto di partenza deve essere un messaggio di verità: la transizione sarà lunga. Durerà almeno dodici mesi, durante i quali torneremo a vivere (e a lavorare) ma non torneremo alla normalità. Non si riavvia un sistema economico e sociale pigiando un bottone. E per un po' dovremo convivere con il virus, finché non ci sarà un vaccino approvato e dato a tutti, o una massa sufficiente di immunizzati. Non c'è nessun derby tra salute ed economia, perché un nuovo picco del contagio in autunno significherebbe assestare un colpo mortale a lavoro e produzione. Come prima cosa c'è da realizzare un sistema per testare e tracciare contagiati e immunizzati. Stabilendo un protocollo di interventi decisi dall'alto, ma decentrate e precisi nella capacità di esecuzione.

La seconda cosa da dire con chiarezza è che nella fase di transizione lo stato dovrà fare molte cose. Dovrà prendere per noi - e ricordiamoglielo, con noi - cinque decisioni fondamentali: (1) chi lavora; (2) come si lavora; (3) dove si vive; (4) come ci si muove; (5) come tutti arrivano alla fine del mese, anche se non possono lavorare o lo possono fare solo in parte. Ci piaccia o no, l'intervento dello stato sarà invasivo. Anche se per un economista dire quello che sto per dire è tanto fastidioso quanto per Fonzie dire "ho sbagliato", il punto cruciale è che i prezzi e gli altri segnali di mercato non garantiranno un'efficiente allocazione delle risorse, finché non torneremo a una nuova normalità. Ma proprio perché l'intervento dello stato sarà invasivo, dobbiamo avere un'ossessione: che sia semplice, trasparente e innovativo. Le ricette del passato buttiamole nel cestino. Non serviranno. Dobbiamo individuare ricette nuove, dividendole chiaramente in due gruppi: quelle "emergenziali", che spariranno un minuto dopo finita la transizione, e quelle "strutturali", che ci renderanno più forti per affrontare il dopo. Non solo: affidarsi all'intervento pubblico non vuol dire piombare nel dirigismo. Il governo coinvolga Parlamento e parti sociali, attivi energie e competenze esterne. La sussidiarietà sia un mantra. Meno regioni, più comuni. Meno burocrazia, più patronati e terzo settore.

Ripeto: non possiamo navigare a vista, con un dpem

Lo stato dovrà fare molte cose. Dovrà prendere per noi cinque decisioni fondamentali: chi lavora; come si lavora; dove si vive; come ci si muove; come tutti arrivano alla fine del mese. L'intervento dello stato sarà invasivo, dobbiamo avere un'ossessione: che sia semplice, trasparente e innovativo

alla settimana e un decreto al mese. Non basta dire che faremo "tutto quello che servirà", dobbiamo spiegare "cosa" e soprattutto "quanto" servirà. Non dobbiamo annunciare solo numeri, ma immaginare bisogni, prevedere strumenti, liberare soluzioni. Dobbiamo, in una parola, pianificare la transizione. In maniera flessibile, per carità. La situazione è così eccezionale che ci saranno tentativi, e ci saranno errori. Ma per fare i tentativi utili e riconoscere gli errori giusti, serve un piano. Serve una bussola.

Quale metodo, quali competenze

La politica e la macchina pubblica del nostro paese sono pronte a un compito così enorme? E' inutile girarci intorno: la risposta è "no". La politica è debole, bloccata da equilibri precari, depauperata di esperienze e competenze, avviluppata in giochi di ruolo per affermare leadership o piccoli potentati. I nostri limiti strutturali, però, non sono un motivo per non far niente. Anzi. Dobbiamo cogliere al balzo l'occasione per superarli con un doppio salto mortale.



Bisognerà prendersi cura della solitudine di bambini e anziani. Nella foto LaPresse, aiuti agli abitanti delle case popolari di via Giambellino, a Milano

Nell'emergenza tutti ci siamo accorti dell'importanza di affidarci agli esperti, soprattutto epidemiologi, medici e Protezione civile. Servono anche altre competenze: economisti, scienziati sociali, costituzionalisti, esperti di management, organizzazione del lavoro, logistica, amministrazioni pubbliche. Ma gli esperti devono aiutare la politica, non possono sostituirla, e perché questo avvenga la politica deve saperli scegliere e inserire in un processo che preveda tempi, obiettivi e responsabilità.

Propongo un metodo fatto di tre passaggi. Primo. Il governo individua un "piano per la transizione" anche grazie a un confronto con parti sociali e terzo settore (ascoltando tutti senza assegnare poteri di veto). Secondo. Il governo presenta e discute il piano in Parlamento, ricevendo da quest'ultimo un mandato politico a realizzarlo (tra parentesi, il governo dovrebbe smetterla di venire in Parlamento solo per "informare" su cosa ha già fatto, quello si può scoprire da Facebook, il Parlamento deve votare atti di indirizzo precisi, così funziona una democrazia liberale). Terzo. E' solo a questo punto, a valle e non a monte, che si attivano competenze esterne e si co-progettano gli interventi con enti decentrate, parti sociali e società civile (esperti, rappresentanti delle imprese, sindacati dei lavoratori, terzo settore, scuola e università, regioni, comuni). All'interno di un percorso definito dove si attivano non una ma tante cabine di regia, ognuna delle quali è chiamata a liberare soluzioni per realizzare i tasselli del piano.

Qualcuno obietterà: non c'è tempo, dobbiamo andare veloci. E' il contrario, senza un metodo si procede a taton e si rallenta. E dire che non c'è tempo per procedere con ordine implica quattro cose, tutte pericolose: i) accentrare il potere, privando cittadini e politica del confronto e dell'informazione; ii) disperdere energie su misure di dettaglio, perdendo di vista il disegno; iii) non selezionare correttamente le persone di cui si ha bisogno; iv) ritardare il momento del confronto con la responsabilità e alimentare la conflittualità con parti sociali, enti territoriali e cittadini.

Le scelte da fare "durante"

Ma in che cosa dovrebbe consistere il piano di cui parlo? Faccio qualche esempio, così ci capiamo. Il governo deve pensare a "come" riaprire, non "quando", in modo da pianificare le cinque decisioni fondamentali elencate sopra per la fase di transizione. Sciogliendo i nodi di fondo e affidando i dettagli operativi ad altrettante task force.

(1) **Chi lavora.** Chi torna per primo a lavorare? Giovanni Cagnoli sul Corsera e Andrea Ichino e altri su Vox.eu hanno proposto di far ripartire i giovani su base volontaria, perché sono quelli meno esposti al rischio (anche se l'esposizione non è nulla), e alcuni settori strategici individuati con dati intelligenti (non con una lista di codici Ateco, ormai obsoleti da decenni). I giovani economisti di Futura hanno proposto di usare i sistemi locali del lavoro Istat e i dati sulla mobilità telefonica per individuare aree da aprire e chiudere a fasi scaglionate. La scelta finale non potrà che usare un mix di questi criteri: età anagrafica; filiera produttiva; collocazione geografica; stato immunologico.

(2) **Come si lavora.** Chi tornerà a lavorare per primo dovrà farlo in sicurezza. Servono protocolli aggiornati e crediti d'imposta per tutte le spese che permettano di ripensare spazi e organizzazione dei processi produttivi. Non ci si può affidare allo spontaneismo dal basso senza un forte indirizzo e coordinamento dall'alto, altrimenti la conflittualità tra aziende e lavoratori potrebbe inceppare la transizione. Per farlo, servono controlli. E servono soldi: gli ispettori del lavoro e le Asl non hanno le risorse umane necessarie per un compito così im-

portante, dobbiamo trovare i soldi e reclutare professionisti della sicurezza con procedure istantanee.

(3) **Dove si vive.** Se in un nucleo familiare alcune persone tornano a lavorare prima di altre, dobbiamo fare in modo che abbiano a disposizione soluzioni abitative a carico dello stato per non esporre al rischio di contagio i propri familiari. Serviranno, di nuovo, risorse e un protocollo con alberghi e piattaforme digitali per intermediare velocemente domanda e offerta. E serviranno soldi per testare e tracciare le persone che riprendono a muoversi.

(4) **Come ci si muove.** Il settore dei trasporti e della logistica acquisiranno un ruolo ancor più cruciale del solito nella transizione. Dovranno adattarsi non solo agli standard di sicurezza, ma all'esigenza di rispondere in maniera rapida e flessibile ai cambiamenti di rotta che saranno presi strada facendo. La mobilità sarà fondamentale per consentire a chi prima usava servizi pubblici e non possiede mezzi privati di tornare a lavorare in sicurezza. Non è solo una questione di contagi, ma di giustizia sociale. E alle forze dell'ordine sarà richiesto di continuare un compito importante di presidio del territorio, ma sarà importante formarle perché sia esercitato in maniera informata e rispettosa dei diritti e delle sensibilità di tutti. Nessun eccesso di presidio può essere tollerato di fronte al perdurare dei controlli. Attenzione, anche qui: siamo una democrazia liberale, le libertà si possono limitare temporaneamente per una giusta causa, mai calpestate.

(5) **Come tutti arrivano a fine mese.** Sulla garanzia del reddito dobbiamo uscire dalla fase emergenziale degli interventi tampone, lasciandoci alle spalle misure che non sono né semplici né innovative. Dobbiamo cambiare passo: con una strategia chiara, semplice e innovativa per tutta la fase di transizione.

Abbiamo due opzioni davanti. Opzione uno: un "reddito di base per l'emergenza", una vera imposta negativa usa-e-getta che, integrando dati e funzionalità di Inps e Agenzia delle entrate su prestazioni e sostituiti d'imposta, permetta di integrare il reddito mensile fino a una soglia minima. Se non lo si ritiene fattibile, perché per designarlo dovremmo mobilitare molte competenze esterne e creare nuove infrastrutture, resta l'opzione due: rafforzare e semplificare le forme attuali di garanzia del reddito, ma sul serio. Con un unico strumento destinato a ognuna di queste quattro platee: i) dipendenti in costanza di rapporto, ii) disoccupati, iii) lavoratori autonomi, iv) poveri.

Per i primi c'è la cassa integrazione da estendere per tutta la transizione e semplificare nelle procedure, anche con una garanzia statale per gli anticipi delle banche, facendo in modo che siano immediati e disciplinati per legge. Ai cassintegrati si dovrebbe concedere la possibilità di accettare anche un altro lavoro, come hanno proposto Ciani, Del Conte e Garnero su Lavoco.info e come ha fatto il Regno Unito. Loro manterrebbero il lavoro originario e potrebbero acquisire nuove competenze ed esperienze, senza perdere il beneficio (o vendendolo ridurre solo in parte). Le imprese intereetterebbero manodopera difficile da trovare nella fase di graduale riapertura.

Per i disoccupati, i veri dimenticati di questi primi interventi, ci sono Naspi e Dis-coll da potenziare, facendole confluire in un unico "salario di disoccupazione" che, nella fase di transizione, allunghi i periodi durante i quali si può beneficiare di tali indennità e rimuova ogni forma di *décalage*, in modo che la garanzia del reddito sia costante per tutta la durata.

Per gli autonomi, le indennità emergenziali di marzo vanno estese a tutto il periodo della transizione, ma rendendole progressive per non disperdere risorse e raggiungere solo chi ha davvero bisogno. Liberando allo

stesso tempo le risorse delle casse di previdenza privata, ora bloccate da assurdi paletti burocratici, per permettere loro di disegnare un nuovo welfare allargato per tutti i professionisti.

Per i poveri, c'è il reddito di cittadinanza, da semplificare con due priorità: rafforzare l'aiuto alle famiglie con minori; potenziare il ruolo di comuni e terzo settore in un'ottica di attivazione sociale. C'è un altro tema, poi: nel periodo dell'economia della separazione dovrà esserci anche un "welfare della separazione", che non si preoccupi solo di garantire il reddito ma si prenda cura dei bisogni. La solitudine di bambini e anziani. La fragilità di malati cronici e persone con disabilità. I diritti di lavoratori irregolari e sfruttati. Il 12 per cento dei ragazzi tra i 6 e 17 anni non ha un computer o un tablet a casa (il 25 per cento nel Mezzogiorno, 470 mila ragazzi). Più del 25 per cento degli italiani vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, e la quota sale al 50 per cento nelle famiglie con minori. Servono interventi straordinari contro la povertà educativa per non cristallizzare le disuguaglianze sociali su intere generazioni. E se non vogliamo uscire da questa crisi più deboli di prima, dobbiamo investire sulla telemedicina e fare interventi per rafforzare l'assistenza domiciliare ai malati cronici e alle persone non autosufficienti. Poi c'è il tema dei lavoratori irregolari. Adesso, tutti ci accorgiamo dell'importanza della manodopera straniera in alcune filiere come quella agro-alimentare, anche se ieri ci giravamo da un'altra parte rispetto alle condizioni in cui lavorava e viveva. Se i porti sono chiusi per la pandemia, intanto apriamo subito i diritti: regolarizzando i lavoratori stranieri che sono sul nostro territorio e aspettando di veder riconosciuto il loro contributo all'Italia.

Tutte queste scelte costano, e non poco. Che serva fare più debito lo sappiamo. Ce lo ha ricordato Mario Draghi con la sua autorevolezza: adesso, il debito è "buono". Anche se noi italiani in passato siamo stati maestri di debito "cattivo" e dovremo avere l'onestà di ammettere che arriviamo fragili a questa crisi anche per questo. Non basterà lo scostamento del deficit, scrivendo Eurobond e l'emissione di titoli a lunga scadenza o irrimediabilmente finalizzati all'emergenza.

Le ultime due leggi di bilancio (approvate da maggioranze diverse) appartengono ormai alla preistoria: sono piene di misure che non servono o non sono mai partite. Perché non fare un'altra *task force*, allora, che le rivolti come un calzino recuperando risorse? Servono ancora i miliardi del bonus facciate? Perché non togliere subito quota 100 a chi ha un lavoro a tempo indeterminato non gravoso? Rendere più giusti e selettivi gli interventi del passato? Liberere risorse per tornare a vivere.

Una postilla: le scelte per il "dopo"

Non è vero che, dopo, niente sarà come prima. Molte cose lo saranno, molte altre no. E' difficile prevedere con esattezza quali. L'unica cosa sicura è che a tutti sarà richiesto lo sforzo di cambiare. Mutamenti che automazione e globalizzazione avrebbero indotto nell'arco di anni, avverranno nell'arco di mesi. La globalizzazione

Nel periodo dell'economia della separazione dovrà esserci anche un "welfare della separazione", che non si preoccupi solo di garantire il reddito ma si prenda cura dei bisogni. La solitudine di bambini e anziani. La fragilità di malati cronici e persone con disabilità. I diritti di lavoratori irregolari e sfruttati

non è morta. Dalla scienza al digitale, soluzioni che oggi sono così importanti - e che domani lo saranno ancor di più - si nutrono di secoli di apertura e condivisione. E dovranno continuare a farlo. Serviranno politiche pubbliche da centometristi, non da maratone: rispetto allo stato sociale, alle politiche (attive) del lavoro, al sostegno per le famiglie con figli, al contrasto alla povertà educativa, alla connessione digitale come diritto di cittadinanza, alla transizione ecologica e tecnologica della nostra economia. L'Europa dovrà dotarsi di una vera unione fiscale e sociale. E ci sarà da ripensare il rapporto tra città e provincia. Salute, ambiente e digitale sono sfide che ci offriranno l'opportunità di invertire il declino delle aree interne.

Insomma, ci sarà tanto da innovare: la creatività sarà fondamentale per non perdere l'opportunità di uscire dalla crisi più forti di prima, risolvendo alcune debolezze che l'Italia si porta dietro da decenni.

L'autore di questo articolo è professore di Economia politica all'Università Bicocca e senatore del Pd

Primo Piano Coronavirus

CREDITO E IMPRESE

Liquidità, al via in settimana le domande di prestiti garantiti

Credito alle imprese. Atteso oggi l'ok Ue sugli aiuti di Stato e il via libera alle regole della Sace
Primi dati sulla moratoria prevista dal decreto Cura Italia: 660mila domande da famiglie e aziende

Gianni Trovati
ROMA

In queste ore il via libera della commissione Ue sulle deroghe agli aiuti di Stato; tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche. Con l'obiettivo di avviare in settimana la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale.

Il calendario operativo messo in piedi da ministero dell'Economia e Sace prova a viaggiare a tappe forzate per mettere a terra l'architettura delle garanzie statali sui prestiti alle imprese costruita con il decreto approvato la scorsa settimana. Anche per recuperare i giorni aggiuntivi chiesti dalla scrittura del provvedimento, complicata dalle tensioni interne a governo e maggioranza sul ruolo di Sace tra ministero e Cassa depositi e sul livello delle coperture statali da assicurare alle diverse tipologie di prestiti. E nell'Italia bloccata dall'emergenza sanitaria si misura in giorni la distanza fra un aiuto vitale per l'economia e un intervento che rischia di mancare il bersaglio perché arriva troppo tardi.

L'allarme delle imprese e della società si fa sentire. È la questione dei tempi di attuazione, promessi a tutto campo sulle misure avviate fin qui per combattere la crisi da Coronavirus. Lo dimostra il rilancio telefonico di Palazzo Chigi per sottolineare che negli uffici di MeF, Inps, oltre che nelle banche, si è lavorato «senza sosta» anche durante il weekend di Pasqua per accelerare i pagamenti della Cassa integrazione e del bonus

Nel decreto liquidità si è scelta la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercedenti burocratiche per diventare operativo

di 600 euro (articolo a fianco). Mentre la «task force» avviata da MeF, Bankitalia, Abi e Mediocredito centrale per monitorare l'attuazione del «Cura Italia» ha contato 8.697 richieste di garanzia per i prestiti alle Pmi (1,3 miliardi di importo finanziato) e 660mila istanze di imprese, professionisti e famiglie per le moratorie sui prestiti (per 75 miliardi di finanziamenti residui). Fra i finanziamenti sospesi ci sono anche mutui e locazioni casa tutelati dal fondo Gasparri per un valore vicino ai 3 miliardi di euro.

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercedenti burocratiche per diventare operativo. E tutti i passaggi indispensabili, si rivendica dalle stanze del ministero dell'Economia, sono stati portati avanti in tempi record.

Accelerata rispetto al passato è stata anche la notifica a Bruxelles della richiesta per il via libera sugli aiuti di Stato. In questo caso il fattore tempo era l'unica variabile in gioco, perché il decreto viaggia su binari posati dalla commissione con le comunicazioni del 19 marzo e del 3 aprile che modificano il «quadro temporaneo» delle misure sugli aiuti di Stato per adeguarle alle necessità dell'emergenza. In gioco insomma non c'era il rischio di non ottenere il via libera: che dovrebbe arrivare oggi sia per le garanzie Sace sia per quelle del fondo Pmi che ricadono sotto l'ombrello del ministero dello Sviluppo economico.

Sempre a stretto giro è prevista la definizione del disciplinare Sace che servirà a guidare le banche nella preparazione delle operazioni su cui chiedere la garanzia. L'obiettivo, salvo imprevisti, è dunque quello di aprire in settimana le por-



Via XX settembre. Il MeF ha accelerato i tempi per la richiesta a Bruxelles del via libera sugli aiuti di Stato

te degli istituti di credito alle istanze sui finanziamenti da garantire tramite Sace.

La tappa successiva si gioca in banca. Con l'Istituto sulle singole operazioni che tuttavia nei prossimi giorni dei tecnici dovrebbe portare via pochi giorni. A valle, tra MeF e Sace, si lavora a creare le condizioni per una risposta in tempo reale alle pratiche che arriveranno dagli istituti di credito.

In parallelo si giocherà la partita della conversione in legge del decre-



In arrivo le regole Sace. Atteso tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche necessario al fine di avviare la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale previsti dal decreto liquidità

4 milioni

DOMANDE ALL'INPS

Le istanze presentate per ricevere il bonus da 600 euro per gli autonomi. L'Inps ne ha già liquidate oltre 1 milione

LA NOTA DEL GOVERNO

Inps e banche al lavoro: bonus sul conto tra il 15 e il 17 aprile

In pagamento la cassa in deroga per le prime regioni: in 11 hanno inviato le domande

Claudio Tucci

I primi accrediti dei 600 euro, introdotti per il mese di marzo, dal decreto cura Italia a favore dei lavoratori autonomi, arriveranno sui conti correnti dei beneficiari con valuta dal 15 aprile, domani, al 17, anche grazie alla collaborazione del mondo bancario, che permette il pagamento diretto in un giorno lavorativo. A ieri, l'Inps ha liquidato oltre 1 milione di domande per ricevere l'indennità di 600 euro (ne sono arrivate, finora, quasi 4 milioni) e riprenderà oggi.

I 200mila congedi parentali, al momento richiesti, sono stati retribuiti per la grande maggioranza direttamente dalle aziende al dipendente (nel libretto famiglia) anch'esse il 15 aprile. Per quanto riguarda, invece, i nuovi ammortizzatori sociali d'emergenza (cassa integrazione e assegno ordinario), sono arrivate, per ora, da parte delle aziende circa 200mila domande per un totale di 4,5 milioni di importi destinati ai lavoratori è già stata anticipata dal datore un'altra metà sarà pagata entro fine aprile, o comunque entro 30 giorni dalla domanda.

A fare il punto, dopo giorni di frizioni e polemiche, anche all'interno della stessa maggioranza, sullo stato di avanzamento delle pratiche relative alle prestazioni Inps previste dal decreto cura Italia è lo stesso Governo, con una nota, diffusa ieri.

Al 10 aprile, alle ore 16, l'Istituto guidato da Pasquale Tridico ha comunicato di aver ricevuto, per via telematica, 4.535.278 domande per più di 8,5 milioni di beneficiari (81 viaggi-

giato al ritmo di quasi 40mila istanze al giorno). Sono fuori da questi numeri i 600 euro erogati ai professionisti iscritti alle Casse previdenziali private, per i quali l'Inps non ha nulla a che vedere (il governo infatti ha assegnato alle Casse per queste indennità 200 milioni).

I tempi ordinari di pagamento della cassa integrazione sono sempre stati di due o tre mesi; oggi con le nuove regole e le semplificazioni procedurali, l'esecutivo si è impegnato a far ricevere gli accrediti al più tardi entro 30 giorni dalla ricezione della domanda.

La situazione si è stancata sbloccando anche sul fronte cassa integrazione in deroga, per i quali la procedura è in corso nelle singole Regioni, e come in passato il quadro è a macchia di leopardo nei territori.

L'Inps, che ha il solo compito di erogare il sussidio, sta raccogliendo le prime domande al momento, fanno sapere dal governo, sono 11 le Regioni che stanno provvedendo all'invio dei dati, e il pagamento della cgd è già in corso nelle prime Regioni.

Da palazzo Chigi fanno, inoltre, sapere che è operativa la convenzione siglata da Abi, Inps e organizzazioni sindacali che consente ai lavoratori

LETTERE A SOLLICITUDITÀ

Dai pasticceri ai mobiliari, le Pmi senza liquidità scrivono al Sole24Ore

Un filo diretto con i lettori per risolvere il rebus dell'accesso alle risorse

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza delle imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono fra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi dà voce alle vostre segnalazioni.

L'indirizzo di posta elettronica cui inviare le mail è: sosliquidita@sole24ore.com

Pasticceria ora senza credito
«Sono amministratore e unico socio di una Srl costituita a giugno 2017, tramite l'acquisizione di una società già esistente, di cui ero uno dei soci. L'attività della società pasticceria con somministrazione tè e bevande, in due sedi (tutte e due in affitto) e 14 dipendenti. L'azienda era in forte espansione ma sulla società gravano gli importanti costi di un'imponente attività di ristrutturazione e ri-posizionamento sul mercato. La società sosteneva senza problemi tali importanti costi finanziari, costituiti da mutui ipotecari, mutui chirografari e leasing. Purtroppo con l'emergenza sanitaria gli incassi a fine febbraio e i primi giorni di Marzo hanno iniziato a diminuire, ma dal 12 marzo sono stati messi in cassa integrazione



Le domande di chi produce.
Le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti a loro è dedicata questa iniziativa del Sole 24 Ore

e la liquidità in azienda scarseggia. In qualità di amministratore mi sono azzerrato i compensi, ho messo quello che potevo in azienda per far fronte ad alcune scadenze, quali stipendi e utenze; ho usufruito della moratoria per i finanziamenti in corso. Non sono riuscito a pagare gli affitti di marzo, al 31/03. Adesso siamo ad aprile e solo grazie alla mia inmissione di denaro riesco a far fronte agli stipendi dei dipendenti (in quanto dal 1 all'11 marzo sono a carico della ditta, poi interverrà la cassa integrazione), ma devo sostenere ancora spese per utenze, affitti e fornitori (in quanto le nostre scadenze sono a 60 giorni), per le quali non ho cassa e non so come pagare. La mia società per quanto riguarda le banche è plurimandataria e solo un istituto di credito ci ha contattato per conoscere le nostre esigenze senza poi nessun riscontro. Gli altri istituti danno risposte vaghe. Senza contare che la restituzione al vostro prestito andrà fatta in 6 anni (un tempo estremamente corto a mio avviso), senza nessuna componente a fondo perduto e il tutto gravato da interessi. Siamo stati costretti a chiedere senza preavviso, devo pagare merci senza incassi (la cui maggior parte essendo deperibili sono state buttate), non sappiamo se, come, quando si potrà riaprire, e sicuramente gli incassi nella fase di riapertura saranno inferiori del 60-70% di prima, quindi del tutto insufficienti a mantenere la struttura della nostra attività, inoltre difficilmente prevedo che le banche mi assicureranno ancora credito in quanto sono già molto esposti e non posso più, in qualità di socio, garantire con nulla

in quanto tutto ciò che è di mia proprietà è già stato ipotecato per fare da garanzia alla società per i debiti in corso. Ogni giorno che passa penso sia sempre più inevitabile il fallimento, sono sopravvissuto alla crisi del 2007-08 con notevoli sforzi e indebitamenti, ma non penso di sopravvivere a questo».

—Matteo Antolini

La palestra: ricavi solo nel 2021
«Sono un giovane imprenditore campano del mondo dello sport, ho 31 anni, sono il proprietario di una piccola palestra che è tutta la mia vita. Ho chiuso la mia attività prima dello scorso anno. Non posso indebitarmi, ulteriormente: accedere al credito che avete messo a disposizione tramite le banche, significherebbe per me accumulare una cifra mensile da pagare che si aggiunge alle mille tasse a cui siamo sottoposti ed alle utenze che aumentano sempre di più. Per questo non posso e non voglio aderire al vostro sussidio che reputo anche inadatto. Febbraio, marzo, aprile, sono i 3 mesi in cui un'attività come la mia (palestra e piscina) incassa un fatturato che permette la sopravvivenza anche nei mesi estivi (tra chiusa e calo significativo degli abbonamenti). A febbraio ho incassato meno dello scorso anno, a marzo ed aprile ho chiuso. Nel frattempo devo pagare affitti (di un capannone privato), utenze (acqua-gas-energia elettrica). Senza contare le tasse (che devo pagare ovviamente in seguito), dipendenti e collaboratori, e in questo contesto devo crescere mio figlio e far vivere la mia famiglia. Oltre a ciò ho la prospettiva dei mesi estivi, nei quali nella mia attività ci

sarà un incasso pari a zero, e a settembre (se Dio vorrà) che finisca tutto questo) mi ritroverò a fronteggiare il problema degli abbonamenti sottoscritti che dovranno essere rimborsati o prorogati. Dunque mi ritroverò a dover far recuperare il tutto, nella migliore delle ipotesi, affrontando altri mesi a incasso zero e spese attive. Ora, io capisco che non è semplice affrontare questa situazione in maniera così veloce, ma la prego, riveda le linee guida di questo decreto economico e per piacere, come già accade in altri Stati della nostra cara Unione europea, preveda un contributo una tantum a fondo perduto, per ottemperare in minima parte alle situazioni sopra descritte nel mio caso, ma anche ad altre centinaia di situazioni simili di altre persone in altri campi».

—Piero Pisacreta

Il mobiliere: voglio solo lavorare
«Sono un piccolo imprenditore, ho aperto l'attività il 26 febbraio 2020 come artigiano nel ramo fabbricazione mobili. Adesso neanche avendo la possibilità di chiedere qualche ordine so già che: il pagamento contributi si sposta ma non si riduce, l'assicurazione Inail è già arrivata, ma non hanno detto niente delle riduzioni sui costi, i soldi per vivere non ci sono. Che cosa devo fare? Sapreste dirmi se ci arriva qualche aiuto? A me basterebbe essere lasciato libero di lavorare e di incassare».

—Maxim Simonov

L'assenza di risposte
«Sono un agente di commercio che da oltre dieci anni fa mediazione creditizia corporate soprattutto nel ramo finanziario, ho chiesto alla mia banca informazioni sul suo prestito di massimo 12 mila euro garantito dallo Stato al 100%. Mi hanno risposto via mail ieri di non saperne assolutamente niente. Spero nonostante le notizie diverse e migliori di tutti i giornali, che la prossima settimana sarà qualche buonafide loro informazioni per favore?»

660

MILA DOMANDE DI MORATORIA

Da parte di famiglie e imprese per un totale di 75 miliardi di finanziamenti residui interessati dalle moratorie sui prestiti fino al 31 aprile. Sono i primi dati rilevati dalla task force per l'attuazione delle misure per la liquidità

ramo finanziario, ho chiesto alla mia banca informazioni sul suo prestito di massimo 12 mila euro garantito dallo Stato al 100%. Mi hanno risposto via mail ieri di non saperne assolutamente niente. Spero nonostante le notizie diverse e migliori di tutti i giornali, che la prossima settimana sarà qualche buonafide loro informazioni per favore?»

—Gianfranco Pinat

Studio di estetica chiuso
«Caro Sole 24 Ore, lavoro a partita Iva e sono titolare di uno studio di estetica. Ho fatto richiesta per bloccare il mutuo, compilato il modulo che mi è stato inviato appena la banca aveva tutte le linee guida ormai fine marzo: il mutuo è sceso. Ho richiesto anche il blocco leasing ma siccome sono leasing operativo non sono specificati dal decreto quindi di discrezione della finanziaria bloccati. Sono riuscita a effettuare la domanda dei 600 euro all'Inps ovviamente non è arrivato il denaro. Le bollette telefono, gas metano ed elettricità sono arrivate e sono da pagare. Il conto in rosso, l'affitto dell'attività lo paga mia mamma con la sua pensione e il mio compagno fa la spesa e il resto, ho un figlio di 3 anni e abbiamo pagato anche la retta dell'asilo che essendo privato non può essere né bloccata né rimborsata. Questa è la reale situazione come me tanti altri. Ma andrà tutto bene».

—Marina Zago

Settore ceramica
Mi chiamo Franceschi Fabio e sono proprietario insieme a mia sorella di una azienda nel settore ce-

ramo. Lo scorso anno abbiamo fatturato quasi 1 milione di euro, per decreto quindi ci spetta (in teoria) una cifra intorno ai 250.000 euro. Credito che sia impossibile, per come hanno sempre ragionato le banche fino a ora, che ci approvino un finanziamento di questa portata, quando fino a poco tempo fa avevamo problemi per farci aumentare i fidi per gli anticipi fattura. Trovo, anche se spero di sbagliarmi almeno questa volta, che sia la solita cosa fatta «italiana»: alla fine ci sarà qualche patto che le banche metteranno per scremare le domande e i soldi andranno sempre alle stesse realtà, quindi alle aziende medio grandi. Come mi consigliere di affrontare la cosa?

—Felice De Piano

LA PANDEMIA DEL TURISMO

Crisi di liquidità, camere vuote, scenari apocalittici e poco interesse. Il turismo è stato il primo settore a essere investito e sarà forse l'ultimo a risollevarsi. Che fare? Un girotondo

di Annalisa Chirico

Viaggiare, che sia al mare, in città o in montagna, è per definizione movimento. Il coronavirus impone il dogma dell'immobilità. Per il turismo il 2020 sarà ricordato come l'annus horribilis: mai si era sperimentato un tale crollo di presenze alberghiere, neanche all'indomani di attentati terroristici o di altri "incidenti della Storia". E mai come in questo frangente si avverte la necessità di un settore apposito, dedicato alle esigenze specifiche di un settore che si articola in oltre venti filiere e alimenta un gigantesco indotto. Da diverse settimane hotel e alberghi sono sigillati, come il paese intero, non si sa fino a quando. Il futuro di un'industria che rappresenta il 13 per cento del pil, pari a un valore di oltre 230 miliardi di euro, appare nero. Tra gli operatori turistico-alberghieri circola uno studio che simula tre diverse proiezioni nel caso di fine dei lockdown: metà aprile, fine aprile o metà maggio; nell'ipotesi più rosea, ormai archiviata, si

Un'industria che rappresenta il 13 per cento del pil, pari a un valore di oltre 230 miliardi di euro, e soluzioni non chiare. Che fare?

registrerebbe una contrazione delle presenze alberghiere pari al 45 per cento su base annua, circa 126 milioni di turisti in meno. Nello scenario peggiore - e, a giudicare dall'azione del governo, più realistico - il calo della domanda supererebbe il 55 per cento. Bisogna riaprire, e presto.

"Stiamo perdendo il cento per cento del pil" - spiega al Foglio il direttore generale di Federturismo Antonio Barrea - "Si dimentica spesso che il turismo è un'industria che si articola in molteplici filiere, e ogni ognuna di queste attività è ferma. Hotel, terme, ostelli, stabilimenti balneari, impianti di risalita, travel retail, porti turistici, trasporti (aerporti, bus, treni, autonoleggi), parchi divertimento, società di intrattenimento, agenzie viaggio, tour operator, emba volute, tax free shopping, fiere, congressi, catering: è tutto bloccato". E non si sa quando riaprirà. "In un frangente così drammatico le assicuro che nessuno cerca di fare il furbetto: noi chiediamo misure salvavita. Si deve riaprire, e presto. Serve una strategia ben ricercata. Seguiranno le nuove prescrizioni di sicurezza, lavoreremo a distanza, con la mascherina, ma lascieremo ricominciare. Non capisco perché, considerato che il virus non si diffonde nell'aria aperta, sia vietato camminare in un parco, in spiaggia o in montagna. Abbiamo presentato al governo una serie di proposte che antwortano alla ripresa. Sia chiaro: il nostro settore affronterà in ogni caso una catastrofe ma ci adoperiamo per minimizzare i danni, nei limiti del possibile". Il decreto Liquidità sospende Iva, ritenute fiscali e contributive fino a maggio 2020, poi si dovrà saldare il dovuto entro il 30 giugno in un'unica rata o in cinque mensili. "È una dilazione fiscale ma noi abbiamo chiesto lo stralcio totale. Se un'impresa alberghiera deve pagare l'F24 e le varie imposte locali, inclusa quella sui rifiuti o sugli immobili, domani sarà costretta a portare i libri in tribunale. Il settore turistico è diverso dagli altri: un operatore della piccola o grande distribuzione sa che prima o poi arriverà un cliente e potrà vendere le scorte. Per noi è diverso: oltre il 50 per cento della domanda alberghiera viene dall'estero, e la crisi pandemica, con il blocco dei voli e la paura, anche irrazionale, di un contagio, renderà viepiù difficile la ripresa. Eppure riapriranno gli hotel il primo giugno, non ci sarebbero gli stranieri, l'equivalente di metà del nostro fatturato annuo". Quest'anno l'estate degli italiani potrebbe essere molto italiana. "È ciò che ci auguriamo: riscopriamo le bellezze del nostro paese e spendiamo in Italia. Le cose però non sono semplici: dalle simulazioni che abbiamo gli italiani prediligono viaggi brevi e di prossimità. C'è una ridotta capacità di spesa per non parlare del morie ferie decimato dalla quarantena: molte aziende hanno preferito mettere i propri dipendenti in ferie anziché in cassa integrazione. Voglio dirlo chiaramente: se non si riapre il paese, molti operatori del settore troveranno più conveniente, anche sul piano fiscale, restare chiusi. Serve un



Piazza San Marco a Venezia, con i bar chiusi, le sedie ammassate, l'assenza di turisti. L'impatto del lockdown si vedrà presto sulle casse dei comuni (foto LaPresse)

piano urgente per il turismo". La competenza è del ministero dei Beni culturali. "Noi le proposte le abbiamo portate al tavolo del governo che finora ha recepito assai poco. Speriamo che accoglia la nostra idea di offrire un bonus di 250 euro a ogni italiano, adulto o bambino che sia, che trascorra un soggiorno in un hotel italiano". Sarebbe una misura un tantino. "Non è risolutivo, lo sappiamo, ma può fare la differenza per una famiglia di quattro persone. Decida il governo se conferirlo sotto forma di voucher o di detrazione fiscale a fine anno, purché si

"Se l'economia del turismo è la prima voce del bilancio nazionale, deve avere un ministro ad hoc" (Filippetti, Lindbergh Hotels)

faccia. Qui siamo ad aprile e noi abbiamo poco prenotazioni". Se la riapertura avvenisse a maggio, la finestra per le prenotazioni su luglio e agosto si ridurrebbe al solo mese di giugno. "Significherebbe escludere, di fatto, la possibilità di fare previsioni sull'estate compromettendo ulteriormente il leisure travel. L'unico su cui possiamo contare in agosto". C'è poi il tema dei trasporti, dei voli ridotti, delle frontiere diventate, di colpo, invalicabili. "Il crollo del turismo ha un impatto su indotto, sistema bancario, occupazione, trasporti. Lei pensi alle cro-

ciere: è tutto fermo e chissà quando ripartirà dopo le immagini di due navi bloccate in mare con decine di contagiati a bordo. L'impatto si avverterà anche sulle casse dei comuni: considerando soltanto la tassa di soggiorno, pari a 3 euro a presenza, i comuni perderanno circa 375 milioni di euro. Per questo, lo ripeto, abbiamo bisogno di misure specifiche, ritagliate sulle esigenze della prima industria del paese". Il ministro Dario Franceschini, da sempre vicino al mondo della cultura, è forse meno abituato a interfacciarsi con le specificità del turismo? "È un interlocutore attento anche se è evidente che questo non è il suo settore. Mi domando se fosse poi così urgente sottrarre il turismo al ministero dell'Agricoltura per portarlo sotto l'egida del Mibac. Prima o poi toccherà rimediare".

Fino al 2018 Nardo Filippetti era il proprietario di Eden Viaggi, poi ceduta ad Alpitour, e da qualche tempo si è imbarcato in una nuova avventura: il lancio del marchio Lindbergh Hotels. Per intenderci, il San Pietro di Taormina è tra le sue pietre di diamante. "Sono in quarantena a Pesaro, con una voglia sfrenata di rompere questo silenzio assordante" - risponde Filippetti al Foglio - "In quarant'anni di carriera mi è capitato di tutto, ho assistito alla prima guerra del Golfo, ricordo la crisi egiziana del luglio 2005 quando fummo costretti ad evacuare gli alberghi pieni di turisti all'indomani degli attentati di Sharm El

Sheikh. In situazioni estreme rischi di perdere la lucidità necessaria per affrontare gli accadimenti. Qualcuno paragona la crisi pandemica alla caduta della Borsa nel 1929, al giovedì nero del crollo di Wall Street seguita la Grande depressione. Come allora, mi sembra che anche oggi brancoliamo nel buio con un'unica certezza: se non mettiamo in campo misure shock per stimolare la domanda, domani chiuderemo tutti". Il settore turistico è in grave affanno: lei come immagina la ripartenza? "L'isolamento coatto e il distanziamento sociale sono destinati a cambiare il nostro modo di vivere la socialità, lo stesso non avrei voglia domani di ritrovarmi seduto al bancone di un bar con una persona accanto, tornare alle vecchie abitudini sarà arduo. Il turismo è stato il primo settore a essere investito e sarà l'ultimo a risollevarsi. A differenza di altri comparti merceologici, noi non facciamo magazzino, come si dice in gergo: se a mezzogiorno una camera non viene venduta, per noi è un costo e basta". Voi non manca le scorte in magazzino. "A noi manca subito la cassa, non possiamo accumulare venticinque computer per venderli poi quando tornerà la domanda. In ambito turistico quel che è perso è perso". A Pasqua le città d'arte resteranno sigillate. "La cosa peggiore è che non si sa fino a quando, non si intravede una strategia per la ripartenza. Dobbiamo riaprire, e presto. Il mio gruppo ha otto alberghi, tutti in Italia, ho centocinquanta dipen-

enti in ciga, ma i lavoratori stagionali che in tempi normali avrebbero percepito un reddito per qualche mese adesso non saranno mai assunti". Il governo, alle prese con emergenza sanitaria ed economica, sta adottando misure adeguate al settore? "Al momento non vedo una strategia ma mi auguro che alcune delle nostre richieste siano accolte. Abbiamo illustrato le nostre esigenze al ministro Franceschini ottenendo ben poco. Bene ha fatto il governo a estendere il perimetro della golden share per tutelare le nostre grandi aziende, incluse quelle alberghiere

"Stiamo perdendo il cento per cento del pil", spiega al Foglio il direttore generale di Federturismo Antonio Barrea

che rischiano di finire nel mirino di diversi fondi stranieri, dobbiamo difenderci da chi cerca di approfittare della situazione contingente per accaparrarsi alcune nostre attività a prezzi scontati. Per il resto, anche a costo di ripetermi, dico che, se l'economia del turismo è la prima voce del bilancio nazionale, deve avere un ministro ad hoc, altrimenti le esigenze specifiche del settore continueranno a essere ignorate. Al momento, al tavolo dove si decide nessuno alza la voce per noi mentre altri ministri battono i pugni e si fanno ascoltare".

Il Fondo salva stati e le omissioni del 2011. Botta e risposta fra Tremonti e Capone

Al direttore - Mi è stato segnalato l'articolo di Luciano Capone pubblicato ieri sul Suo Giornale sotto il titolo: "Caro Tremonti, chi ha trattato e firmato il Mes è stato proprio lei". "Caro Tremonti" a parte, il Capone ha scritto producendoci in un doppio falso, un falso per omissione, un falso per riduzione. Falso per omissione: per verificare basta leggere quanto dichiarato nell'Atto del Senato dal Governo Monti (AS N. 3240). Qui e non per caso si premette: "Il Trattato che istituisce un Meccanismo europeo di stabilità (Mes) (1) è stato sottoscritto dai 17 Paesi dell'Eurozona il 2 febbraio 2012, in una nuova versione che supera quella sottoscritta l'11 luglio 2011 (che non è stata avvertita e ratificata in nessun paese dell'Eurozona) ampliandone sia l'ammontare massimo di risorse disponibili sia la tipologia delle operazioni consentite". Come è in questi termini evidente che l'attuale Mes non è stato firmato dal Governo Berlusconi nel 2011, ma dal Governo Monti nel 2012 in un testo che lo stesso Governo Monti indica come sostanzialmente diverso e sostitutivo. Falso per riduzione: il Capone ometteva politicamente irrilevanti le intenzioni e gli articoli di giornale. Si tratta

di una visione che riduce in una polemica strumentale un processo politico che combinava insieme Mes ed Eurobond, e non quello senza questi. Per verificare basta leggere gli atti ufficiali tanto del Parlamento europeo quanto del Parlamento italiano. Ad esempio nel mio intervento in Parlamento, per illustrare il progetto Mes-Eurobond, mi ero permesso di citare la famosa frase di Alexander Hamilton: "Con una piccola quantità di denaro fonderemo una grande Nazione". Applicando il rasoio di Capone (su di un corpo politicamente non elevato), anche il "Manifesto di Ventotene" - piuttosto giornalistico, piuttosto intenzionale - dovrebbe essere considerato politicamente irrilevante? È stato solo nella seconda parte del 2011 che l'idea degli Eurobond è scaturita, con la chiamata dello straniero in Italia ("Governo Monti) e con l'uso del Mes come strumento esattivo - estorsivo per il recupero in Grecia dei crediti delle banche tedesche e francesi. Ammetto che c'è stato un limite di visione: ancora fino all'agosto del 2011 non potevamo pensare a tutto questo orrore e certamente niente articolo firmato. Una nuova buccia di speranza si apre comunque in questi giorni

con l'omelia di Papa Francesco dove si conclude parlando di solidarietà in Europa e di strumenti finanziari innovativi...

Con preghiera di pubblicazione,

Gliano Tremonti

Risponde Luciano Capone. Devo purtroppo constatare che è il prof. Tremonti a produrmi in un doppio falso, uno per commissione e l'altro per esagerazione. Non ho mai scritto, come lui mi attribuisce, che le sue intenzioni, i suoi articoli di giornale e i suoi interventi parlamentari fossero politicamente "irrilevanti". Anzi, l'opposto. Cito il mio virgolettato: "Il prof. Tremonti - che pure è un giornalista - sembra non considerare la gerarchia delle fonti. Una lettera alla Lagarde, come un articolo a favore degli Eurobond scritto con Junker sul Financial Times - per quanto atti politici rilevanti - non hanno forza di legge". Ho scritto quindi che le sue intenzioni sono politicamente "rilevanti" (che mi pare sia l'esatto contrario di quanto lui afferma), ma che non hanno forza di legge (come anche lui potrà constatare, non mi pare

abbiano prodotto gli Eurobond). Falso per commissione. Quanto alla genesi del Meccanismo europeo di stabilità, ho semplicemente scritto che il prof. Tremonti ha concordato e firmato la prima versione del trattato istitutivo del Mes che non prevedeva gli Eurobond (cosa che lui in un certo modo sostiene) come non lo prevede il secondo trattato firmato dal prof. Mario Monti. Non c'è tra i due neppure differenza per quanto riguarda la volontà politica perché anche Monti, come Tremonti, voleva gli Eurobond. E allo stesso modo li vuole l'attuale ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Quindi, per quanto riguarda il "nesso Mes-Eurobond" i due trattati istitutivi del Mes - quello firmato da Tremonti e quello firmato da Monti - sono identici sia nella forma (gli Eurobond non ci sono) sia nelle intenzioni dei due sottoscrittori italiani (entrambi li volevano). A meno che il prof. Tremonti non dia alle sue intenzioni un valore superiore a quella dei suoi successori e alla sua volontà una coerenza che, come si è visto, non ha avuto riscontro nella realtà. Falso per esagerazione.

Per Antonello de' Medici, vicepresidente di Federturismo e manager del gruppo Marriott International (a cui appartengono il Cala di Volpe, il Gallia di Milano, il St. Regis di Roma e Firenze, il Grigi di Venezia), il simbolo dell'accoglienza è il sorriso. Ma s'immagina lei un sorriso con la mascherina? La crisi pandemica cambierà il modo di fare accoglienza. Chissà quanto potremo riprendere a viaggiare senza la paura del contagio. "Intanto cercherò di ampliare lo screening di massa per dotare le persone di un passaporto sanitario, o di comunità, che dir si voglia, senza la paura diventerà predominante. Quanto alle modalità di ricezione, va da sé che il distanziamento sociale impone di individuare nuove regole nell'offerta di prodotti e servizi. Secondo uno studio dell'Oms, il settore cambierà alla luce delle misure precauzionali da adottare: molti hotel, che in passato si sono dotati di defibrillatori, rivaluteranno l'importanza dei respiratori. La ristorazione cambierà: lei s'immagina di bar una banca unico affollato di clienti? Io non sono spaventato dai cambiamenti: sapremo

"Fondamentale lo screening e un passaporto sanitario, semò la paura diventerà predominante" (De' Medici, Gruppo Marriott)

adattarci al nuovo con la creatività tipicamente italiana. Le strutture che si doteranno prima e meglio di protocolli di prevenzione godranno di un vantaggio competitivo. La nostra ripartenza, sui siti internazionali, non si misura solo su parametri estetici ma anche su valori di garanzia e fiducia". Come si chiuderà questo 2020? "Siamo realisti: il comparto, e l'indotto, soffriranno in modo esponenziale, non vedremo la luce in fondo al tunnel. Per gli alberghi italiani una camera vuota è una camera per il giorno dopo, perciò siamo il settore che avrebbe più bisogno del supporto governativo". Invece il governo su questo fronte appare titubante. "Serve una strategia per la riapertura. Sono convinto che riprenderà prima il settore corporate, poi quello leisure. Se la città d'arte comporrà un calendario interessante per la seconda metà dell'anno, a livello sia nazionale che internazionale, alla fine dell'anno, con le vacanze in montagna, si potrebbe intravedere un primo, seppur timido, segnale di ripresa". E il mercato estero? "Questo è pensato, gli stranieri hanno un lead time (tempo di prenotazione, ndr) di circa sei mesi. Dobbiamo puntare sulla domanda intraeuropea perché la gente difficilmente avrà voglia di volare negli Stati Uniti o in Giappone, e tra i paesi europei noi siamo una delle mete più ambite. A tale scopo però dovremo cogliere questa fase per investire nel digitale, nella qualità di molti prodotti e nella formazione del personale che spesso ha gravi carenze linguistiche". Con il decreto Liquidità le imprese prendono fiato grazie ai prestiti garantiti dallo stato. "Una misura giusta perché le grandi catene hanno le spalle larghe ma il nostro paese è fatto soprattutto di pmi, e le piccole strutture, magari a conduzione familiare, rischiano di chiudere i battenti per sempre. Come prima risposta all'interrogazione, siamo disposti a collaborare per dare sostegno alle aziende, vanno perciò stralciate una serie di obblighi fiscali perché la semplice dilazione a giugno o a settembre, per un'impresa che non ha fatturato da febbraio, non risolve un bel niente. Diverse imposte locali, dai rifiuti all'Imu, andrebbero rimodulate. Fino a quando la ciga, attualmente di nove settimane, potrà verosimilmente essere estesa? Il governo deve tutelare le aziende che danno lavoro con contratti regolari". Il ministro del Lavoro Nizza Catalfo ha annunciato un reddito di emergenza anche per chi lavora in nero. "Agevolare chi lavora fuori dall'economia legale è sbagliato. Comprendo l'eccezionalità del momento ma il governo deve tutelare anzitutto le aziende sane e farle riaprire prima. Del resto, il lavoro lo creano le aziende. In molti stanno anticipando le risorse per il Fondo di solidarietà al fine di non lasciare i propri dipendenti senza un soldo. Ma per quanto tempo potrà durare? Pochi giorni fa il sito dell'Inps è andato in tilt perché era sovraccarico di domande per bonus e redditi di sostentamento. Questa però è una logica emergenziale: serve una strategia, e subito".

n. 63 - Speciale #Amestici/Coronavirus

> PDMed

Rassegna stampa

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE PREVISIONI

L'istituzione di Washington: Roma paga il conto più salato dopo Atene. In crescita solo la Cina. Il Tesoro annuncia una nuova obbligazione per i risparmiatori

L'allarme del Fondo Monetario: recessione globale, Italia meno 9%

Prepariamoci a un tremendo choc: il «Grande Lockdown» ci porterà alla peggiore recessione dalla Grande Depressione, avverte il Fondo monetario internazionale, tagliando drasticamente le stime sulla crescita globale, indicata in caduta del 3% quest'anno nello scenario migliore. Per l'Italia la previsione è catastrofica: nel 2020 la flessione del Pil dovrebbe essere del 9,1%, segnala il Fmi, che lo scorso ottobre aveva previsto +0,5% nel 2020 e +0,8% nel 2021. Peggio di noi farà solo la Grecia (-10%), evidenzia il Fondo pur lodando il rinvio delle scadenze fiscali e

le altre misure introdotte dal governo per sostenere imprese e lavoratori. Però la disoccupazione nel nostro Paese crescerà al 12,7% quest'anno e il deficit esploderà all'8,3% sul Pil, anche se meno che in Francia e Spagna. Nel 2021 l'economia italiana salirà del 4,8%, stima il Fmi, ma il rimbalzo non basterà a recuperare il terreno perduto. Se questo è quello che ci aspetta, bisogna dire ai fondi del Mes, il Meccanismo di stabilità europeo, al vaglio del Consiglio Ue il 23 aprile, perché potrebbe garantire all'Italia 35-37 miliardi di risorse per la sanità senza condizioni, racco-

La parola

RECESSIONE

Un Paese è in recessione quando si verificano due trimestri consecutivi di contrazione del Prodotto interno lordo. In generale i livelli dell'attività produttiva sono inferiori a quelli potenzialmente raggiungibili sfruttando efficacemente i diversi fattori produttivi.

manda Confindustria. «Questa è una crisi come nessun'altra, di gran lunga peggiore della grande crisi finanziaria globale. C'è una sostanziale incertezza sul suo impatto sulla vita delle persone», ha affermato la capo economista del Fmi, Gita Gopinath, calcolando tra il 2020 e il 2021 una perdita di 9 mila miliardi di dollari per il Pil mondiale, più dell'economia di Giappone e Germania insieme. Nell'area euro l'economia scenderà del 7,5% quest'anno (+4,5% nel 2020). Il Pil della Germania si contrarrà del 7%, quello della Francia del 7,2%, mentre la Spagna è

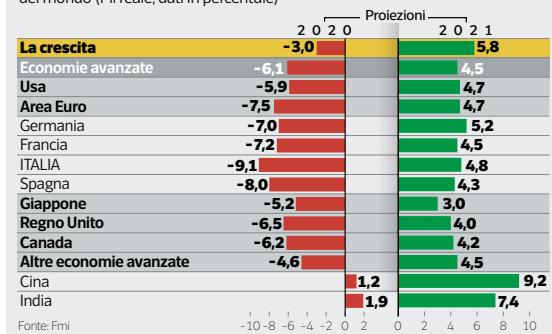
prevista in frenata dell'8%. Nessun Paese è risparmiato. La crescita degli Stati Uniti crollerà del 5,9% mentre il tasso di disoccupazione aumenterà al 10,4% (era al 3,5%) quest'anno, una pessima notizia per il presidente Donald Trump che fra poco più di 6 mesi si gioca la rielezione. Si vota il 3 novembre e serve a poco sapere che nel 2021 il Pil Usa recupererà salendo del 4,7%. Affonda il Regno Unito (-6,5%) nel primo anno post Brexit e cade il Giappone (-8,5%). Solo la Cina metterà a segno una crescita dell'1,2%, che è troppo poco per garan-

tiare la pace sociale rispetto al target del 6%, però nel 2021 il Pil di Pechino volerà del 9,2%. Potrebbe andare peggio. E se il blocco delle attività economiche persisterà, serviranno nuove misure fiscali, avverte il Fondo, perché il supporto delle banche centrali, sebbene cruciale, non basterà a preservare la stabilità del sistema finanziario. Il Tesoro si sta preparando: oltre al Btp Italia, ieri ha annunciato un nuovo strumento di tipo nominale, semplice e privo di meccanismi di indicizzazione, per gli investitori retail.

Giuliana Ferraino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

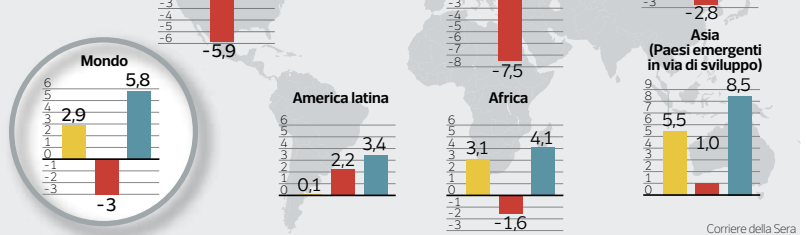
Le stime del Fondo monetario internazionale

La pandemia del Covid-19 avrà un forte impatto sulla crescita in tutte le regioni del mondo (Pil reale, dati in percentuale)



Le previsioni per aree regionali

2019
2020
2021



Consiglio di Stato

di **Giovanni Bianconi**

Patroni Griffi: la ripresa? Necessarie leggi più chiare Ma attenti alla corruzione

ROMA «Se le regole sono poche e chiare, l'apparato burocratico può diventare un volano della ripresa dopo la crisi da coronavirus; se invece restano tante e confuse sarà un problema in più», sostiene Filippo Patroni Griffi, presidente del Consiglio di Stato, massimo rappresentante della giustizia amministrativa.

Come si fa a scegliere la prima strada anziché la seconda, presidente?

«Disboscando la normativa, riducendola all'essenziale e rendendola leggibile. Se il decreto liquido, per paradosso, fosse scritto nel modo in cui i giornali l'hanno illustrato saremmo già a due terzi del cammino. Prendiamo il codice degli appalti: non si deve né sospendere né abrogare, va sfolto. Si potrebbe riscrivere velocemente, eliminando tutte le norme che non sono direttamente imposte dall'Unione europea e trasformarlo in uno strumento essenziale ma efficace».

Perché non s'è fatto finora?

«Perché resiste una tendenza all'iper-regolamentazione che vuole normare anche i minimi dettagli, lasciando pochi margini di discrezionalità all'apparato burocratico».

Forse nel timore di lasciare troppo spazio a manovre corruttive.

«Ma vincolare nel dettaglio tutti i passaggi amministrativi, dall'aggiudicazione degli appalti allo svolgimento dei lavori, aiuta ad aumentare il prezzo della corruzione, non ad eliminarla».

Non c'è il rischio di dichiarare, in nome dell'emergenza, un «tana libera tutti» per pratiche e affari poco chiari?



Appalti
Il codice appalti va semplificato eliminando le norme non imposte direttamente dalla Ue

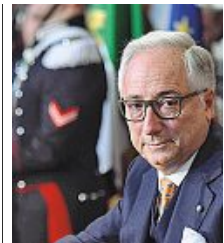
«C'è e bisogna evitarlo. Non si deve approfittare dell'emergenza e dell'esigenza della semplificazione per aprire nuove strade al malaffare e alle infiltrazioni della criminalità organizzata. E vorrei ricordare che l'Anac, l'Autorità anticorruzione, è stata forse caricata di troppe funzioni, ma resta una struttura essenziale per evitare l'elusione delle norme, molto più insidiosa della violazione. Non è certo un ente inutile, ma bisogna fare in modo che si concentri sui compiti per cui è stata istituita».

Qualcuno invoca deroghe generalizzate, sul modello del ponte di Genova.

«E' una prassi che si può seguire per qualche opera strategica, ma non su tutto. Se bisogna fare tutto in deroga tanto vale stabilire una procedura generale semplificata».

Come risponde a chi propone addirittura di eliminare le interdittive antimafia?

«Che sarebbe un errore gravissimo. La Corte costituzionale ne ha appena confer-



Filippo Patroni Griffi, Consiglio di Stato

mato la legittimità e necessità, fermo restando il diritto degli imprenditori alla garanzia di non essere esclusi impropriamente dalle gare. E' una precauzione da mantenere, magari accompagnata da altri accorgimenti».

Quali?

«Per esempio procedure più agili per gli appalti sotto una soglia minima, attraverso l'affidamento diretto previo interpello degli operatori del settore; in pratica quello che si fa quando un proprietario deve ristrutturare la propria

casa, raccogliendo più preventivi prima di affidare i lavori a chi offre il prezzo più vantaggioso».

Non teme che così tornerrebbe il rischio del frazionamento artificioso delle gare e delle offerte?

«Quel divieto deve restare, e il controllo deve avvenire attraverso meccanismi di massima trasparenza: le stazioni appaltanti devono comunque pubblicare tutto quello che fanno, in modo che chiunque possa verificare».

Perché non si riesce a procedere in maniera adeguata con le autocertificazioni?

«Sempre per lo stesso problema: gli operatori si trovano davanti un quadro di regole talmente ampio e poco chiaro che hanno paura ad attestare la conformità dell'iniziativa a regole della cui interpretazione non sono sicuri, e finiscono per agire con il freno a mano tirato. Torniamo alla necessità della semplificazione normativa».

Vale anche per i conflitti tra Stato centrale ed enti locali?

«Su questo versante è tutto scritto nella Costituzione, ed è necessario procedere attraverso la leale collaborazione istituzionale. Lo Stato a livello centrale deve e può decidere anche tenendo conto delle esigenze delle singole realtà locali, che possono essere differenti nei diversi territori».

E' legittimo che alcune Regioni tengano chiuse le li-

berie o altri esercizi dopo la riapertura decisa a Roma?

«Sul punto specifico non mi pronuncio perché può essere oggetto di ricorso. In linea generale, però, il rispetto delle autonomie a livello locale trova un limite nel quadro normativo unitario, che compete allo Stato centrale».

Ma davvero lei pensa che la giustizia amministrativa, tra Tar e Consiglio di Stato, non sia un freno allo sviluppo del Paese?

«Non lo penso io, lo dicono con certezza i dati. Solo l'1,5 per cento delle procedure bandite viene impugnato, e solo una gara su 300 viene bloccata prima della decisione finale. In questo campo, come in altri, è opportuno "dare numeri" per non "dare i numeri". Tra l'altro la giustizia amministrativa non s'è fermata durante l'emergenza Covid, fornendo risposte pressoché immediate alle istanze delle istituzioni e dei cittadini. La continuità dell'attività di Tar e Consiglio di Stato è essenziale per non creare imbuto o tappi di cui pagheremo dopo le conseguenze: per noi, la fase 2 è già cominciata. Ed è un periodo in cui dobbiamo tutti impegnarci al massimo, per evitare che la pandemia si risolva, per la nostra democrazia, in ciò che il filosofo canadese Alain Denault, definirebbe una "medicrazia", tipica di una società medicore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Mappe del rischio per le imprese Arriva l'app che traccia i contagi

La Fase due. La task force di Colao studia le riaperture delle filiere: dalla manifattura all'edilizia Continua il pressing dei territori per aprire le attività produttive a cui serve 1 miliardo di mascherine

**Marzio Bartoloni
Davide Colombo**

Mappe del rischio per categorie produttive in modo da stabilire quali filiere hanno indici di esposizione al virus gestibili con misure come il distanziamento tra i lavoratori, l'impiego obbligatorio della mascherina e orari di lavoro flessibili in modo da evitare assembramenti sia in azienda che nei trasporti. Valutando il rientro dei lavoratori anche in base a fasce d'età e per aree geografiche. Ma anche il decollo a breve della App che aiuterà a tracciare gli spostamenti dei positivi al Covid geolocalizzandoli e dei loro contatti in modo da provare a frenare rapidamente la catena dei contagi. Questi sono alcuni dei dossier sul tavolo della task force per la Fase due guidata da Vittorio Colao che ieri si è riunita per fare il punto sui suoi lavori con l'obiettivo di presentare già il prossimo venerdì i primi risultati. E con il premier Giuseppe Conte che potrebbe dare presto il battesimo alla app che sarà scaricabile da un sito governativo prendendo anche il posto delle autocertificazioni cartacee attuali. In pista anche l'impiego di altre tecnologie per valutare ad esempio gli assembramenti nei luoghi pubblici e nei mezzi di trasporto.

Gli esperti valutano il rientro a lavoro anche per fasce d'età e aree geografiche. Venerdì la prima relazione

no in gioco i protocolli tra imprese e sindacati come quello base del 14 marzo per le attività strategiche o quello più recente di Fca. Tra i nodi aperti c'è la questione della sicurezza sui mezzi di trasporto e quella di assicurare una sorveglianza sanitaria negli ambienti di lavoro dopo la sanificazione posto che sono 16 milioni i lavoratori che hanno un medico aziendale competente (scoperti invece circa 7 milioni di lavoratori, compresi gli autonomi). Preoccupano però i focolai a livello territoriale alcuni dei quali concentrati in zone

ad alta intensità di manifattura. Ieri i nuovi contagi complessivi sono risultati ancora in lieve calo (1.297), ma le vittime sono ancora tante: 602. La curva dei contagi dunque ancora non ha imboccato con evidenza la discesa. Intanto continua il pressing dei territori che chiedono di partire subito, senza aspettare il 4 maggio, come le imprese del Piemonte che chiedono una sperimentazione che preveda aperture ordinate e progressive, da concordare con istituzioni e sindacati sulla base dello

strettissimo rispetto della sicurezza dei lavoratori. Alla base del test un ampio studio fatto da 80 esperti coordinato dal Politecnico di Torino che indica un fabbisogno di quasi un miliardo di mascherine al mese per tutti i lavoratori italiani. «Inviemo questo documento al premier Conte mettendolo a disposizione del Paese. Lo testeremo su un campione di realtà del territorio che si sono già rese disponibili», spiega il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio.

Controlli a Milano. Forze dell'ordine verificano i permessi di spostamento in galleria Vittorio Emanuele



SOTTO RIFLETTORI

Caso Milano: trend a singhiozzi, contagi in casa e nelle Rsa

Perquisizioni al Trivulzio in altre residenze, prese cartelle, protocolli e mail

**Sara Monaci
MILANO**

Milano ancora sotto i riflettori: tra l'andamento dei contagi da coronavirus "anomalo" rispetto alle altre province e inchieste legate alle residenze per anziani, tra cui il simbolico Pio Albergo Trivulzio - che, al di là delle ripercussioni penali su cui indaga la procura, hanno messo in luce uno degli anelli deboli della sanità.

Il calo a singhiozzo di Milano La provincia di Milano e il capoluogo stesso è sotto l'attenzione dell'unità di crisi della Regione Lombardia perché negli ultimi giorni il calo dei positivi è stato meno netto, anche se non per tutti i tecnici la curva legata ai tamponi sembra attendibile, essendo diversa la quantità dei test giornalieri.

Il giorno prima di Pasqua il trend era di nuovo in forte aumento, con quasi 250 casi in città, molto di più di quanto avvenuto la settimana precedente. Un'oscillazione da capire, in controtendenza rispetto a quello che viene dichiarato dagli ospedali, che segnalano una diminuzione della pressione nei pronto soccorsi e nelle terapie intensive.

La discesa procede a singhiozzi, si scende e si sale, come viene evidenziato anche dai modelli matematici applicati all'epidemiologia. Già ieri il dato milanese è andato nettamente meglio: c'è stata una frenata dei nuovi contagi accertati: 189 in più in provincia (solo il giorno prima erano 481), per un totale di 14.350, mentre a Milano città se ne sono riscontrati 57 in più (solo il giorno prima erano 296), per un totale di 5.914.

Tuttavia il calo di altre province, tra cui quelle molto colpite come Bergamo e Brescia, è stato più netto e costante negli ultimi 10 giorni. Secondo le riflessioni all'interno del Polidomico, che sta peraltro gestendo il nuovo ospedale di terapia intensiva appena nato negli edifici della ex Fiera di Milano, i dati sono da interpretare considerando più elementi che si sovrappongono: a Milano le relazioni professionali hanno reso più difficile la distanza sociale; un bacino con molte persone è fisiologicamente più lento nella guarigione perché i tempi di incubazione del virus sono diversi e si sovrappongono; le strutture ospedaliere ospitano anche pazienti provenienti da fuori città, ma nel conteggio non viene fatta una distinzione del luogo di provenienza. Oltre a questo però si aggiunge-

no altri allarmi sociali che a Milano sono molto più pesanti che altrove. Prima tutto c'è la presenza di quartieri molto popolosi, tra cui quelli con le case popolari. A Milano ci sono 70 mila alloggi, tra quelli di proprietà del Comune e quelli della Regione. Si tratta spesso di edifici con appartamenti piccoli e molte persone all'interno, dove il contagio familiare è quasi inevitabile se tra i conviventi ci sono malati. La catena dei contagi quindi si allunga fatalmente. Questo problema sta portando l'opposizione in Lombardia a chiedere con forza l'uso sia dei test sierologici che dei tamponi, «senza i quali non è possibile immaginare una riapertura - dice la consigliera Carmela Rozza (Pd) - E di questi devono farsi carico lo Stato, non il azienda».

Indagini alla svolta: primo sequestro di ingente materiale nel Pio Albergo Trivulzio e in altre residenze milanesi

Altra questione che si somma è la letalità del virus all'interno delle Rsa, le residenze per anziani finite nel mirino della procura di Milano. Solo al Pio Albergo Trivulzio sono morte 150 persone dall'inizio dell'epidemia.

Il caso delle Rsa Ieri le indagini hanno avuto un momento di svolta con il primo sequestro di ingente materiale nel Pio Albergo Trivulzio e in altre residenze milanesi, in particolare nei quartieri di Affori, Lambrate, Corvetto, oltre al più noto Don Gnocchi. Nell'inchiesta coordinata dalla procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano sono indagati i vertici delle residenze: sarebbero stati iscritti nel registro una decina di persone, tra cui il dg del Trivulzio Giuseppe Calicchio e altri 4 dirigenti del Don Gnocchi.

Tra i documenti sequestrati ci sono cartelle cliniche, protocolli relativi alla gestione delle malattie infettive e anche le mail scambiate tra amministratori e istituzioni, Comune di Milano e Regione Lombardia in particolare (Comune e Regione nominano rispettivamente cda e dg del Pat). Le indagini si stanno concentrando su tre filoni: la verifica sul fatto che le cartelle cliniche siano state manomesse, e sulle informazioni tacite ai familiari, come denunciato negli esposti; lo svolgimento del piano pandemico e l'utilizzo delle mascherine; la delibera dell'8 marzo della Regione, che chiedeva alla Rsa di ospitare su base volontaria i malati di Covid-19 per alleggerire le strutture ospedaliere.



Angelo Borrelli (Protezione civile). «Non so rispondere a questa domanda, ma non credo che nessuno sappia rispondere in questo momento sulle vacanze». Così il capo della Protezione Civile a chi gli chiedeva se fosse giusto al momento prenotare per le vacanze estive.

+675

LA CRESCITA DEI MALATI DI CORONAVIRUS Scendono a 675 in più gli attualmente positivi al coronavirus a fronte dei +1.262 in registrati ieri (in totale sono 104.295)



A capo della task force. Vittorio Colao, ex ad di Vodafone, è stato messo dal governo alla guida del team di 17 esperti che dovrà proporre soluzioni per avviare la fase 2 di uscita dal blocco delle attività

BRUXELLES, OGGI I CRITERI PER LA FASE 2

Ue prudente: revoche progressive dei divieti

Uscita graduale, con revoche progressive dei divieti, in momenti diversi e con intervalli temporali che permettano di misurarne gli effetti. Introduzione di misure mirate, ad esempio a tutela delle fasce di popolazione più vulnerabili. Sono i criteri, molto prudenti, che la Commissione europea presenterà oggi nel tentativo di definire un percorso ordinato e comune di uscita dalle restrizioni attivate per arginare la pandemia e che di fatto hanno bloccato quasi tutti i Paesi. Per le attività economiche si suggerisce di evitare il rientro di tutti nello stesso momento e ciò vale per il commercio come per uffici, stabilimenti e scuole. Dovrebbe essere generalizzato l'obbligo di osservare sempre le misure di

"distanziamento sociale". Graduale anche la ripresa delle attività culturali e ricreative, sportive. Rinviate ad una fase successiva la riapertura degli "incroci di massa", come concerti ed eventi sportivi. Le linee guida suggeriscono di avviare le riaperture cominciando a livello locale, per poi estendere progressivamente le revoche agli altri territori. Tre i principi guida: la riapertura deve scattare solo dopo che si sarà consolidato il calo sostanziale della diffusione del virus e i sistemi sanitari nazionali siano in condizione di affrontare l'eventuale recrudescenza dei contagi; si deve procedere in modo coordinato tra gli Stati membri; occorre muoversi in una logica di solidarietà nell'Unione.

La competenza sui modi e i tempi della exit strategy resta dei governi nazionali e l'iniziativa della Commissione esprime la necessità di un coordinamento nel graduale ritorno alla normalità, per evitare il caos, minimizzando l'impatto sulla salute dei cittadini ed evitando lo stress dei sistemi sanitari. «Anche se il ritorno alla normalità sarà molto lungo, è anche chiaro che le misure straordinarie di confinamento non possono protrarsi in modo indefinito». Il documento per ora non indica alcuna data precisa. Domani, intanto, si riunirà il Consiglio Ecofin, sempre in videoconferenza, in vista del vertice dei capi di governo del 23.

— Gf. Ch.

DOPO IL CASO DEI SUDCOREANI DI NUOVO POSITIVI

Il rischio delle recidive tutto da dimostrare

Tra i nodi la durata dell'infezione e la permanenza dell'Rna

Francesca Cerati

È una delle grandi incognite su Sars-CoV-2: il virus può dare recidive nel breve periodo? Il tema è tornato pochi giorni fa sotto i riflettori dopo che la Corea del Sud ha riferito che 91 pazienti Covid-19 dichiarati guariti sono risultati di nuovo positivi alla malattia. Ma i casi coreani non sono gli unici. Anche in Cina e in Giappone alcuni pazienti a cui è stata diagnosticata Covid-19 e poi apparentemente guariti sono stati riannoverati in ospedale perché risultati ancora positivi al virus. Gli esperti non hanno ancora una risposta chiara su come si comporti il nostro sistema immunitario di fronte a Sars-CoV-2 - cioè se, quando e per quanto tempo formano gli anticorpi neutralizzanti (quelli

È passato troppo poco tempo per stabilire se una volta guariti da Covid-19 si sviluppa immunità e per quanto

che proteggono da un successivo contatto col virus) - ma si basano in parte sulla letteratura scientifica di anni su altri virus, in parte sulla casistica degli ultimi mesi, da quando Covid-19 ha fatto la sua comparsa. Partiamo dall'esperienza. Con altri coronavirus gli anticorpi prodotti durante l'infezione conferiscono al paziente l'immunità per mesi o addirittura anni. Ora bisogna capire se e come funziona con Covid-19. Ci sono però tre elementi che potrebbero "giustificare" una reinfezione. Il primo è l'incertezza sulla durata dell'infezione. Ci sono oggi evidenze che in alcuni pazienti il virus resta attivo per un periodo più lungo di tempo. Quindi, pur con molte incertezze, secondo gli esperti è probabile che le segnalazioni di pazienti guariti, e poi risultati ancora positivi, non erano esempi di reinfezione, ma casi in cui l'infezione persistente non è stata rilevata dai test. In genere, l'organismo sviluppa gli anticorpi circa 7-10 giorni dopo il contatto con un virus. Di

conseguenza, è improbabile che i pazienti guariti da Covid-19 possano essersi reinfezzati così velocemente un'altra volta. Quindi, il problema potrebbe essere legato alla qualità dei test cosiddetti falsi negativi. «Tamponi positivi dopo la guarigione starebbero a significare solamente che test non particolarmente sensibili hanno prodotto un falso negativo e che in realtà il paziente è ancora infetto», ha spiegato David Hui, un esperto di medicina respiratoria dell'Università cinese di Hong Kong che ha anche studiato lo scoppio della Sars nel 2002-2003. Secondo l'aspetto, l'un test positivo dopo la guarigione «potrebbe anche rilevare l'Rna virale residuo che rimane nel corpo, che però è in quantità tali da non causare la malattia», continua Hui. «L'Rna virale può durare a lungo anche dopo che il virus è stato bloccato». Infine, è passato troppo poco tempo al fine di stabilire se una volta guariti da Covid-19 si sviluppa immunità

e per quanto tempo. Tuttavia, studi preliminari forniscono alcuni indizi. Un altro studio cinese (non ancora sottoposto a peer review) sulle scimmie Rhesus ha mostrato che gli anticorpi hanno impedito ai primati guariti da Covid-19 di essere nuovamente infettati una volta esposti al virus. Presumibilmente in futuro - secondo gli scienziati - le persone più giovani e più sane genereranno una risposta anticorpale più solida, che offrirà loro una maggiore protezione contro il virus. E in assenza di ulteriori dati, i ricercatori hanno esaminato ciò che si conosce sugli altri membri della famiglia dei coronavirus. Ricercatori taiwanesi hanno messo in luce che nel 2003 i sopravvissuti alla Sars hanno sviluppato anticorpi che sono durati fino a tre anni, mentre in coloro che sono guariti dalla Mers (sindrome respiratoria del Medio Oriente) causata da un virus correlato a quello che causa Covid-19) sono stati trovati anticorpi per circa un anno.



Giulio Gallera. A Milano «si rischia di avere un'ondata che avrebbe travolto la città e il nostro sistema sanitario e questo fortunatamente non è successo», ha sottolineato l'assessore lombardo

Commenti

OLTRE IL VIRUS

RESILIENZA GREEN,
LA RISORSA
DA PERSEGUIRE

di Leonardo Becchetti

37 Collegare la ripresa economica post-Covid con il flusso dei finanziamenti disponibili a livello nazionale e comunitario è il Green New Deal e la vera e unica strada per costruire società ed economie più resilienti, ovvero capaci di conciliare creazione di valore economico, lavoro, salute, sostenibilità ambientale e riduzione dell'esposizione del nostro sistema produttivo a nuovi rischi e fragilità che già oggi i fondi di investimento prezzano e scontano nel valore delle attività finanziarie. Risultati convergenti possono essere raggiunti nella ricerca in diversi campi (medico, epidemiologico, ambientale, delle scienze sociali) indicano prima dello scoppio della pandemia come l'esposizione prolungata alle polveri sottili e ad altri inquinanti riduca l'efficienza polmonare aumentando l'esposizione e rendendo più gravi gli esiti di malattie respiratorie. Una rassegna della letteratura in materia conclude che il rapporto tra esposizione di lungo periodo alle polveri e severità di malattie respiratorie e polmonari è chiaro. Un lavoro di Pierluigi M. G. e di altri ricercatori, Pierluigi M. G. e di altri ricercatori (2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change). Dunque, il contrasto al cambiamento climatico entra a pieno titolo anche nelle azioni volte a prevenire i rischi di nuove pandemie.

Invertiamo ora il ragionamento: che effetti può avere l'emergenza da Covid-19 sul contrasto al cambiamento climatico? Possiamo ravvisare due principali rischi di fondo: 1) l'impatto tragico ed immediato della pandemia globale e la temporanea riduzione di inquinamento locale alla contrazione delle attività economiche può oscurare la percezione dell'urgenza climatica. 2) Un'umanità affranta e concentrata nel riparare i danni economici e sociali della pandemia potrebbe non trovare più le risorse economiche e mentali per affrontare i costosi investimenti e le inevitabili finanze necessarie alla sfida ambientale.

Insieme, con la crisi da Covid-19 che morde, l'emergenza climatica potrebbe passare in secondo piano. Se ciò avvenisse, sarebbe un azzardo. Lo Special Report 2018 sul «Global Warming» dell'Ipcc (Onu) pone a 25-30 anni la probabilità di aumento di 1,5 gradi della temperatura media del pianeta. La Terra brucia! Adesso. Significativa, al riguardo, è la lezione che ci consegna la storia dell'attuale pandemia. Questa infatti non nasce da nulla e non giunge inaspettata. La natura ha fatto diverse prove generali prima di sferrare l'attacco decisivo. Tra il 1980 e il 2013 ci sono state circa 2 mila epidemie che hanno colpito 44 milioni di persone. Il rischio di pandemie planetarie è entrato in numerosi studi internazionali ma è sempre rimasto fuori dalle politiche economiche globali.

Perché abbiamo ignorato queste analisi e manifestarsi della pandemia da Covid-19 non ne abbiamo riconosciuto subito la gravità? Qui entra in scena la dinamica collettiva di fronte ad un cambiamento epocale: ignorare, negare, minimizzare, esorcizzare, estare per timore degli effetti ed infine, solo quando ogni altra opzione appare inutilmente,

EMERGENZA AMBIENTE E PANDEMIA,
DIFFICILE EQUAZIONE DA RISOLVERE

di Federico Merola

La tendenza
Riscaldamento globale relativo al periodo 1850-1900. In gradi Celsius

di riproduzione riservata

COSÌ LA FINANZA SOSTENIBILE AIUTA LA RIPRESA

di Pietro Negri e Francesco Bicciato

a crisi che stiamo vivendo testimonia la disproporzione con cui le dinamiche socio-ambientali possono abbattersi sul sistema economico. Come dimostrato da numerosi studi, la finanza sostenibile permette di contenere queste minacce e di finanziare modelli di crescita più verdi e inclusivi, producendo valore sia per gli investitori, sia per la comunità. Questi vantaggi non resti possibili grazie all'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) e di un orizzonte di lungo periodo negli investimenti.

Nell'attuale contesto di crisi sanitaria - e, non dimentichiamolo, climatica - la finanza sostenibile sarà un attore chiave per rilanciare la crescita economica. La ripresa, infatti, dovrà intervenire sulle vulnerabilità socio-ambientali che hanno alimentato la crisi, come l'inquinamento, la perdita di biodiversità o la carenza di qualità per tutelare la salute dei cittadini. Solo in questo modo sarà possibile dotare i Paesi degli anticorpi necessari per rispondere alle prossime sfide. In questa visione, il Green New Deal introdotto dall'ultima legge di bilancio non è un'aspirazione accessoria da posticipare in attesa di

una congiuntura favorevole, bensì lo strumento chiave per sostenere una ripresa verde e inclusiva, in linea con l'Ea Green Deal dell'UE e l'Agenda 2030 dell'Onu. Da due anni la Commissione UE è impegnata a produrre una tassonomia, un lessico comune per consentire agli Stati, alle imprese e agli investitori di identificare le attività economiche che contribuiscono agli obiettivi ambientali dell'UE. È importante che i programmi di rilancio dell'economia facciano proprio questo strumento.

Per introdurre un cambiamento radicale nei modelli economici si narra tra istituzioni, imprese e operatori finanziari è centrale. Oltre alle misure di sostegno al credito varate con il Decreto Liquidità, occorre prevedere fin da ora un robusto piano di investimenti di medio-lungo periodo. Il percorso dovrebbe procedere lungo due linee: 1) Favorire gli investimenti in energie rinnovabili, mobilità sostenibile ed efficienza energetica. L'obiettivo è neutralizzare alcune delle principali minacce alla salute dei cittadini, come l'inquinamento atmosferico; secondo l'Agenda Europea per l'ambiente nel 2016 in Italia solo il particolare fine (PM2.5) ha superato gli 58,600 vit-

stare tardivamente. Una sequenza ben presente nella grande banca dati della storia. Ce lo ricorda Jared Diamond in *Collasso: come le società scelgono di vivere e morire*. La lezione che ne trae è chiara: alle grandi sfide sopravvivono solo le civiltà in grado di superare le inerzie degli interessi più radicati, cambiando per tempo le gerarchie di valore. Anche a costo di scandalizzare i sacerdoti del tempio.

di riproduzione riservata

In conclusione, abbiamo un auspicio, un obbligo e una speranza. L'auspicio è che l'attuale sofferenza aiuti a riconoscere l'emergenza climatica. Diceva Jung: «Non c'è presa di coscienza senza dolore». L'obbligo è quello di promuovere un rapido e profondo ribilanciamento di valori, necessario a risolvere la triplice sfida dinanzi a noi (crisi, pandemia e clima). Futuro, tempo, merito, equilibrio sociale, sviluppo sostenibile, solidarietà, sono categorie che devono trovare posto accanto a quelle che, pur meritevoli, hanno fin qui saturato e distorto tutto lo spazio disponibile. La speranza è che sia una risposta rapida, efficace e solida dell'UE per affrontare tutte e tre le emergenze, inserendole nel binario della quarta rivoluzione industriale e del green deal. Sarà necessario calibrare bene l'onere complessivo degli interventi tra UE, Stati nazionali e mercato, valutando il contributo degli investitori istituzionali quale nuovo corpo di governo. L'obiettivo è costruire un futuro diverso, secondo quello che già sappiamo con quello che dobbiamo ancora imparare. Senza paura di affrontare la notte perché, come ci ricorda Paulo Coelho, «l'ora più buia è quella che precede la luce del sole».

Docente Laus e Amministratore Delegato di Airbridge

Il Sole

24 ORE

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

Caporedattore centrale
Roberto Iotti
Capo della redazione romana
Giorgio Santilli
Capo della redazione milanese
Piero De Nardis
Capo della redazione veneziana
Balduino Ceppellini
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Vicepresidenti
Roberto Bernabò
Pablo Tamburini
Jean Marie Del Po
Alberto Ortolani

LE STIME FMI

Recessione drammatica In Italia il Pil cadrà del 9%

L'Outlook. A livello globale la contrazione nel 2020 sarà del 3%, la peggiore dagli anni Trenta. Atteso un balzo della disoccupazione Usa dal 3,7 al 10,4%

Gianluca Di Donfrancesco

Un crollo del Pil del 9,1% è questa la ferita che la pandemia di coronavirus lascerà sull'economia italiana nel 2020, secondo le previsioni contenute del World economic outlook dell'Fmi. Il mondo entra in recessione, con una contrazione del 3% per l'anno in corso, seguita da un (incerto) rimbalzo del 5,8% nel 2021. A gennaio, prima dello scoppio del Covid-19, l'Fmi stimava una crescita del 3,3% per il 2020.

Una recessione «drammatica», come la definisce la capoeconomista dell'Fmi, Gita Gopinath: «La perdita cumulata tra il 2020 e il 2021 potrebbe essere di circa 9mila miliardi di dollari, più grande delle economie di Giappone e Germania insieme». Il Pil pro-capite scenderà quest'anno in 170 Stati.

L'Italia è tra i Paesi più colpiti. Nel 2021 il rimbalzo previsto sarà del 4,8%, ma in Europa, solo la Grecia accuserà quest'anno una riduzione del Pil più acuta, con un calo del 10%. Nell'Eurozona, che nel complesso vedrà il Pil ridursi del 7,5% (con ripresa del 4,7% nel 2021), il Fondo raccomanda interventi mirati a sostegno dei Paesi più danneggiati.

Per gli Stati Uniti, la contrazione sarà del 5,9%, alla quale seguirà una crescita del 4,7% nel 2021. La Cina si salverà dal segno meno, ma la sua crescita si fermerà quest'anno all'1,2%, per poi accelerare oltre il 5%. Gli indicatori

relativi a produzione industriale, vendite al dettaglio, investimenti fissi, «suggeriscono che la contrazione dell'economia cinese nel primo trimestre del 2020 potrebbe essere stata dell'8% su base annua».

Nella prefazione al rapporto, diffuso ieri, Gopinath ribadisce che la recessione generata dalla pandemia «non ha precedenti» e fa impallidire quella legata alla crisi finanziaria globale nel 2009, la flessione fu dello 0,1%. Quella in corso sarà la recessione più severa dalla Grande depressione del 1929.

Ripresa a rischio

Non solo. «Come durante una guerra o una crisi politica, c'è una perdurante e grave incertezza sulla durata e l'intensità dello shock», scrive Gopinath. Le stesse previsioni del Fondo ne risentono, con un'ombra sul rimbalzo atteso per il 2021, che potrà avvenire solo se la pandemia scomparirà nella seconda parte del 2020. Tuttavia, dati «molto peggiori» sono possibili e forse addirittura probabili, avvisa l'Fmi, se l'epidemia e le misure di contenimento del contagio dovessero prolungarsi, se l'impatto sulle economie emergenti fosse più severo, se lo stress finanziario fosse persistente, se fallimenti d'impresa e disoccupazione innescassero ondate di panico.

Il Fondo offre tre diversi scenari «peggiori» di quello presentato come probabile. Nel primo caso, l'Fmi

ipotizza che ci voglia più tempo della previsione per fermare il contagio: la recessione sarebbe di tre punti più grave rispetto a quella stimata, seguita da un rimbalzo di un punto inferiore nel 2021. Il secondo caso ipotizza, invece, un'altra ondata pandemica nel 2021, che manderebbe in fumo la ripresa auspicata. Il terzo scenario prende in considerazione entrambe le ipotesi: il risultato sarebbe una grave recessione anche per il 2021, con un Pil di 8 punti più basso rispetto al 5,8% stimato.

La risposta alla crisi

«La priorità immediata è contenere la pandemia, soprattutto aumentando la spesa a sostegno dei sistemi sanitari. Durante il periodo di chiusura (lockdown), raccomanda il Fondo, i Governi devono mettere le persone nelle condizioni di provvedere ai loro bisogni e garantire che le imprese possano ripartire rapidamente appena sarà terminata la fase acuta della crisi. Per questo servono politiche di bilancio, monetarie e finanziarie consistenti e mirate. La scorsa settimana, il numero uno del Fondo, Kristalina Georgieva, aveva ricordato che le misure di sostegno messe in atto dai Governi alle prese con la pandemia ammonzano nel complesso a circa 5mila miliardi di dollari.

A questi interventi vanno poi sommati quelli altrettanto senza precedenti delle Banche centrali, con iniezioni di liquidità calcolate in



Regno Unito: produzione a -35%. È il crollo atteso dall'Ufficio di responsabilità del bilancio nel caso il lockdown dovesse durare tre mesi. Il buco di bilancio nel periodo sarebbe di 240 miliardi di sterline (nella foto il cancelliere Rishi Sunak).

14 miliardi

MORATORIA SUL DEBITO

Dopo il sì del G7, i Paesi del G20 dovrebbero dare oggi il via libera alla sospensione dei pagamenti per i Paesi più poveri

almeno 6mila miliardi di dollari. Le autorità, raccomanda il Fondo, devono incoraggiare gli istituti di credito a rinegoziare i prestiti concessi a imprese e famiglie in difficoltà.

In molti Paesi (tra cui l'Italia), la risposta è stata «rapida e significativa», riconosce l'Fmi. Tuttavia, gli interventi dovranno essere rafforzati se il blocco dell'attività economica sarà prolungato o se la ripresa sarà lenta, tenendo sempre in considerazione che gli incentivi pubblici avranno maggior efficacia quando le restrizioni alle attività sociali ed economiche saranno revocate.

La disoccupazione

Lo shock avrà un impatto pesante sul mercato del lavoro. Per l'Italia, il Fondo prevede una disoccupazione in aumento dal 10 al 12,7%. In Portogallo, il tasso raddoppierà a quasi il 14%. In Spagna salirà al 20,8%, in Grecia al 22,3%. L'Eurozona nel suo complesso vedrà il tasso di disoccupazione salire al 10,4%, con la Germania virtuosa che resta sotto il 4%.

Drammatico il balzo negli Stati Uniti: dal 3,7% del 2019 al 10,4% del 2020. Al rallentamento dell'attività economica si accompagnerà una generalizzata gelata sull'inflazione, con indici dei prezzi allo 0,2% nell'Eurozona e allo 0,6% negli Usa.

Stress finanziario

In un altro rapporto (il Global financial stability report) diffuso ieri, il Fondo sottolinea che la crisi minaccia «la stabilità del sistema finanziario globale», con una stretta delle condizioni di credito a «velocità senza precedenti». I mercati emergenti attraversano una «tempesta perfetta», con disinvestimenti per 100 miliardi di dollari.

In generale, aumenta il rischio che chi ha debiti non sia in grado di far fronte ai suoi impegni, mettendo sotto pressione le banche, la cui solidità, pur rafforzata dopo la crisi del 2007-09, potrebbe essere messa alla prova.

L'effetto del virus sull'economia

Pil, variazione % annua



*Previsioni - Fonte: Fondo Fmi

9mila

MILIARDI DI DOLLARI
Le perdite complessive del Pil mondiale per la pandemia del coronavirus ammontano a quasi 9mila miliardi di dollari fra il 2020 e il 2021

IL COVID-19 CI STA INSEGNANDO MOLTO, ANCHE COME IMPARARE.

I Mooc delle università: scopri quali opportunità offre la formazione online nella guida del Sole 24 Ore.

La situazione emergenziale nella quale viviamo ha portato ad un incremento esponenziale della formazione online, arrivando a ottimizzazioni impensabili e aprendo nuovi orizzonti a tutte le realtà interessate. Nella guida del Sole 24 Ore, un'analisi approfondita e di facile lettura su questo fenomeno, dalle risposte delle università ai test di ingresso, dalle piattaforme Mooc alle competenze più ricercate in materia. Non perdetevi questo indispensabile aggiornamento.

IN EDICOLA VENERDÌ 17 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, SMART EDUCATION in vendita separata dal quotidiano a 0,50€.

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Solidarietà

Dai dipendenti Italgas un dono pari all'equivalente di 7mila ore di lavoro alla Protezione civile

La campagna è stata lanciata il 27 marzo e ha consentito la raccolta in 5 settimane. Alla donazione dei lavoratori, Italgas ha aggiunto un contributo di pari importo



professioni casa — LUNEDÌ salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ moda — VENERDÌ food — SABATO lifestyle — DOMENICA

I piani della formazione continua

Risorse e linee d'intervento per il 2020

PERSONE
milioni lavoratori

4,7

204.000

382,5

BUDGET 2020
milioni di euro

ENTRIPROMOTORI

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

AVVISI

Oltre ai 245 milioni disponibili in Conto Formazione, 133 milioni fra avvisi 2019 e nuove iniziative. L'avviso 1/2019 per la "Formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti" stanziò 20 milioni, con apertura di sportello fino alle ore 13 del 19 giugno 2020. Dote di 20 milioni anche per l'avviso 2/2019 per i piani formativi aziendali o interaziendali (condvisi) rivolti ai lavoratori delle Pmi di dimensioni minori: apertura sportello fino alle ore 13 del 20 maggio 2020. Avviso sperimentale 3/2019 da 5 milioni per politiche con apertura sportello fino alle ore 13 del 31 gennaio 2020. Avviso 1/2020 competitiva da 72 milioni (di cui 44 per ambito territoriale e 28 per ambito settoriale); apertura di sportello per l'ambito territoriale fino alle ore 13 del 6 luglio 2020 e per l'ambito settoriale fino alle ore 13 del 28 settembre 2020. Da definire l'avviso di due avvisi: uno a contributo fisso per competenze di base, l'altro aggiuntivo per over 45

FOR.TE.

1,4

132.000

148

Confcommercio, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

AVVISI

Avvisi 2019 ancora validi per 83 milioni (con scadenze tutte rinviata a data da definire) mentre altri 65 milioni sono disponibili sui Conti individuali aziendali e sui Conti di gruppo. Sul tavolo 55 milioni per l'avviso 3/19 dedicato a commercio, turismo e servizi. Con l'avviso speciale 2/19 disponibili 7 milioni per la formazione a sostegno dell'innovazione tecnologica, di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti. Al settore logistica, spedizioni e trasporti è dedicato l'avviso 1/19 da 5 milioni, al sostegno del settore socio-sanitario l'avviso speciale 4/19 (dote di 4 milioni); ai processi orientati allo sviluppo sostenibile l'avviso 6/19. Per gli altri settori economici l'avviso 5/19 dispone di 10 milioni

FONARCOM.

1.038

165.000

78,7

Cifa e Confasal

AVVISI

Sui piani formativi aperti le scadenze sono state prorogate di 3 mesi. Tra gli avvisi 2019 attivi nel 2020 la dotazione più cospicua è per l'avviso per sistemi di imprese (10 milioni). La terza finestra dell'avviso generalista Ucs, in scadenza il 28 febbraio, conta su 6 milioni. Presentazione aperta per gli avvisi Digiservizi (4 milioni). Piani formativi per dirigenti (1,6 milioni). Apprendistato I e II livello (500mila euro). Voucher per dirigenti (500mila euro). Informa welfare (500mila euro). In previsione la pubblicazione degli avvisi Generalista Ucs (tre finestre, 21 milioni) per tutte le tematiche (inclusa la sicurezza sul lavoro, Studi professionali (2 milioni) per la formazione. Detto fatto (1,5 milioni) per tutte le tematiche formative. Neosassini (1 milione) per la formazione dei nuovi assunti con contratto di almeno 12 mesi. Forma e ricicla (300mila euro) per la formazione di disoccupati, dipendenti a rischio e neoassunti. Dote utilizzabile tramite Conto Formazione da 30 milioni

FBA.

0,363

854

59

Abi, Ania, Cgil, Cisl e Uil

AVVISI

Prorogati dal 30 aprile al 31 maggio 2020 gli avvisi emanati nel 2019. Avviso 1/2019 da 50,7 milioni (Piani aziendali, settoriali e territoriali), di cui ancora disponibili 14,3 milioni. Avviso 2/19 per piani individuali da 5 milioni (ancora disponibili 3 milioni). Avviso 3/2019 per piani dedicati alle aziende di dimensioni medie del credito e assicurazioni, con dotazione di 12,2 milioni, di cui 3,7 milioni ancora disponibili. Master 4/2019 con dote di 2 milioni, di cui 1,1 milioni ancora disponibili. Prorogate anche le scadenze delle attività didattiche e non didattiche di 5 mesi. Spostato al 1° giugno il termine per aderire al Conto individuale delle adesioni successive arrivate entro il 30 settembre, avranno effetto dal 1° gennaio 2021. Piattaforma informatica per la presentazione delle domande di finanziamento sul Conto Individuale aperta il 1° luglio 2020

FONDIRIGENTI.

78

14.000

22

Confindustria e Federmanager

AVVISI

La dotazione finanziaria comprende 12 milioni utilizzabili grazie al conto Formazione. Avviso 1/2019 da 6 milioni per aziende del Centro-Nord e di 2 milioni del Sud e isole (graduatore del settore 8 aprile). Previsti 15 mila euro per piano formativo aziendale sulle aree: Innovazione produttiva; Innovazione organizzativa; Innovazione nel marketing e comunicazione di impresa. Innovazione sostenibile e green economy; Pianificazione, Programmazione e Controllo di gestione; Internazionalizzazione. Avvisi su specifici settori e aree tematiche finanziati con 2 milioni. Per l'emergenza Covid-19, fino al 13 aprile, salvo ulteriori proroghe, i piani formativi saranno condvisi via e-mail. Estesa anche la tempistica del Conto 4 ai piani realizzati in modalità Fsd (con autocertificazione del rappresentante legale dell'azienda), i quali potranno arrivare anche un giorno prima dell'inizio delle attività

Fondi interprofessionali. Le imprese aderenti a Fondimpresa, Fondirigenti, Forte, Fonarcom e Fba disporranno di maggiori risorse: ruolo centrale per welfare e industria 4.0

Sale a 700 milioni il tesoretto per la formazione continua

Pagina a cura di Mauro Pizzini

Quasi 700 milioni di disposizione, ripartiti quasi a metà tra avvisi, da un lato, e conto formazione, conto individuale e conto di gruppo dall'altro.

Tra i residui del 2019 e nuovi stanziamenti, sono queste le risorse per la formazione continua a cui possono accedere, nel 2020, le imprese aderenti a cinque dei più grandi fondi interprofessionali istituiti con la legge 308/2000 sulla base di accordi interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali e dai datori di lavoro e lavoratori e finanziati attraverso il trasferimento di una parte del contributo obbligatorio per la disoccupazione versato all'Inps dalle aziende con dipendenti (0,30% del salario lordo).

Si tratta di fondi in crescita rispetto alla precedente ricognizione effettuata circa due anni fa, tanto più che allora la comparazione riguardava una realtà associativa in più (si veda il Sole 24 Ore del 13 giugno 2018).

Welfare e industria 4.0 mantengono ancora un ruolo centrale nell'agenda delle iniziative formative, anche se l'emergenza Covid-19, oltre a cambiare alcune modalità di erogazione della formazione e a rinviare molte scadenze (si veda l'articolo a

fianco) potrebbe portare in primo piano nuove tematiche, fra cui quella del lavoro in smart.

Proprio il lavoro agile, ad esempio, oltre all'age management e al gender gap si colloca già fra i temi sensibili che con industria 4.0 e digitalizzazione stanno al centro delle iniziative di Fondirigenti, il quale per l'anno in corso ha stanziato 22 milioni, di cui 12 sul conto formazione. Per i 78 mila dirigenti interessati e le 14 mila imprese aderenti, il fondo porta avanti anche iniziative strategiche come il progetto D20, nato per celebrare il ventennale di Fondirigenti con un investimento di 1 milione. Destinato a cento giovani talenti usciti dal mondo della scuola, l'iniziativa - alla seconda edizione - prevede un percorso formativo per fornire una base di conoscenze comuni, uno study tour alla scoperta delle più importanti organizzazioni nazionali e internazionali e un project work per sperimentare un progetto work per sperimentare un progetto work e cimentarsi in progetti di innovazione. L'obiettivo è quello di investire sul capitale umano del futuro, mentre l'age management, altra iniziativa strategica, punta sulla valorizzazione delle risorse umane in rapporto alle differenti età, basandosi anche su una ricerca quali-quantitativa affidata a Federmanager Academy.

L'avviso sperimentale dedicato alle politiche del lavoro rappresenta l'elemento di maggiore novità nelle linee di sostegno di Fondimpresa, con quasi 4,5 milioni di lavoratori del comparto industriale interessati, il più grande dei fondi interprofessionali: quasi 5 milioni a budget per un'iniziativa che intende agire direttamente sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Dei due tipi di interventi previsti, il primo finanzia dei moduli di formazione orientativa e/o professionalizzante finalizzata al reimpiego in un più proficuo utilizzo del lavoratore, anche in Cigs, di imprese che presentano tensioni occupazionali o con volumi di produzione prossimi o futuri che potrebbero compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Considerato il carattere sperimentale dell'Avviso, le risorse per questo primo intervento sono destinate solo alle aree di crisi complesse e non complesse, come definite dalla legge n.181/89.

Il secondo intervento intende finanziare, invece, moduli di formazione professionalizzante destinata ad aziende che - nella ricerca di figure professionali di difficile reperibilità sul mercato - vogliono formare disoccupati e inoccupati, da assumere in forma stabile. In questo caso, l'assunzione del 70% dei partecipanti è condizione essenziale per il finanziamento del piano stesso. Entrambi gli interventi prevedono il possibile coinvolgimento dei Centri per l'impiego o di altri soggetti autorizzati all'

intermediazione. Supera i 78 milioni e interessa 165 aziende e oltre 1 milione di lavoratori il budget messo a disposizione da Fonarcom, fondo di riferimento per i lavoratori del terziario, artigiano e delle Pmi. Per quanto concerne gli avvisi 2019 attivi nel 2020 la dotazione più cospicua è quella destinata all'Avviso per sistemi di imprese, che conta su 10 milioni. Tra gli avvisi di cui è prevista ancora la pubblicazione quello con dote più cospicua è il Generalista Ucs (tre finestre, 21 milioni) per tutte le tematiche formative.

Alla luce dell'emergenza coronavirus anche il fondo di cui sono enti promotori Cifa e Confasal si è immediatamente attivato e oltre a far slittare le scadenze degli avvisi di tre mesi ha anche avviato una serie di iniziative aperte e gratuite su tematiche diventate di primo piano per le aziende durante questa epidemia, partendo da due webinar sullo smart working, di cui uno sul profilo della difesa dai rischi cybernetici quando si opera in modalità lavoro agile, che hanno registrato migliaia di accessi (si veda anche l'articolo a fianco).

Grazie a una dote complessiva potenziale di 148 milioni, gli interventi del Fondo For.te. attivo principalmente nel settore commercio, tur-

simo, servizi, logistica, spedizioni e trasporto sono ripartiti tra avvisi generalisti, destinati a specifici settori e che consentono alle aziende di definire interventi formativi su misura, senza vincolo rispetto alle aree tematiche, e avvisi speciali, destinati a specifiche tematiche e settori economici.

Novità assoluta, il fondo ha dedicato per la prima volta in via sperimentale particolare attenzione al tema dello sviluppo sostenibile (avviso 6/19), a cui possono partecipare anche aziende titolari di conti individuali aziendali e di gruppo. Il fondo ha preannunciato per l'anno in corso l'aggiornamento del catalogo on-line dell'offerta formativa voucher - destinato prevalentemente a piccolissime e piccole aziende - con un ulteriore stanziamento di almeno altri 5 milioni.

La principale novità del Fba, il fondo focalizzato su banche e assicurazioni per l'anno in corso è data dalla decisione di adottare come nuovi sistemi di finanziamento il conto collettivo (finanziamento tramite bank) e il conto individuale, con tempistiche purtroppo riviste alla luce dell'emergenza Covid-19: sono stati sospesi, infatti, i termini (ancora da ridefinire) per l'adesione al Conto Individuale e per l'avvio del nuovo sistema di finanziamento delle attività formative, previsti rispettivamente per aprile e maggio.

I NUOVI STRUMENTI

TRAINING ON LINE

Anche per i lavoratori la classe viva su piattaforme digitali

Sostituire la formazione in aula o quella one-to-one con la previsione di attività formative che utilizzino esclusivamente modalità digitali e/o anche virtuali, come la formazione a distanza (Fad) su piattaforme tecnologiche, mobile learning o e-learning, attendendosi «a quanto normativamente previsto dalle Regioni e Province autonome per l'utilizzo delle citate modalità».

L'indicazione fa seguito a una richiesta di chiarimenti da parte degli stessi fondi interprofessionali ed è arrivata con una nota dello scorso 3 marzo da parte dell'Anpal sotto la lente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (attività formative indicate alla lettera b) contenuta negli articoli 1 e 2 del Dpcm 8 marzo 2020, specchio di quanto l'emergenza Covid-19 impatti anche sulle attività degli enti formativi, costretti a procrastinare, inoltre, anche i termini degli avvisi ancora aperti.

A seguire, ecco alcune delle principali introdotte in queste settimane difficili da parte dei fondi sotto la lente in questa pagina.

Partendo da Fondimpresa, va detto che il fondo aveva già sospeso in via straordinaria tutte le modalità formative con aula frontale nel periodo tra il 6 e il 15 marzo, prorogando poi la sospensione fino al 14 aprile e segnalando a tutte le aziende aderenti e agli enti qualificati presso il fondo che ogni eventuale futura spesa direttamente connessa a tale modalità formativa, erogata nel predetto periodo di sospensione, non sarebbe stata ritenuta ammissibile a rendicontazione. Per tutte le attività in corso e prevista, nel contempo, la possibilità di sostituire con modalità in videoconferenza, purché venga garantita la tracciabilità dello svolgimento delle attività e della partecipazione, per quanto a distanza, degli utenti. Fondimpresa ha previsto, inoltre, il differimento dei termini di numerosi avvisi (cui le date, già modificate, sono indicate nella tabella a fianco).

Per molte attività previste slittamenti dei termini e proroga della durata dei piani

Fra le altre decisioni prese, si contano anche lo slittamento per un massimo di 180 giorni dei termini per la conclusione dei piani, le attività di erogazione della formazione e di presentazione della rendicontazione finale per gli avvisi in corso già finanziati dal conto di sistema, e la proroga sempre per 180 giorni della durata dei piani con contributo aggiuntivo rispetto alla durata massima di 12 mesi.

Le attività formative con la modalità aula frontale sono state sospese fino al 15 aprile dal fondo For.te, che per quelle non procrastinabili ha autorizzato la conversione in modalità Fad: una scelta presa anche per le lezioni individuali one-to-one. Sono state inoltre sospese tutte le scadenze relative agli avvisi. Concesso anche lo slittamento dei termini di fine attività e di rendicontazione finale fino a tre mesi.

Altra novità, non sarà inoltre oggetto di rilievo da parte di For.te l'eventuale superamento della percentuale delle ore di formazione erogate attraverso Fad, affiancamento, training on the job, coaching, ladove prevista dagli avvisi, se derivate dalle variazioni appaio riportate.

Fonarcom, con l'8 stato evidenziato sul sito del fondo, dal 10 marzo 2020 ha deciso una proroga sui piani formativi aperti per un periodo massimo di 1 mese in aggiunta ai termini previsti dai singoli avvisi, sia per l'espletamento delle attività di piano, sia per la consegna dei rendiconti certificati. Deliberata anche un'ulteriore posticipazione dei termini di utilizzo delle risorse in scadenza al 31 dicembre 2020 del Conto formazione (aziendale, aggregato gruppo, di rete) al 31 luglio 2020.

Il fondo ha inoltre organizzato assieme a Cifa e Confasal una serie di webinar informativi intitolati "Welfare e industria 4.0" e riguardanti i temi più attuali del lavoro. Si tratta di incontri ritenuti utili per gestire le riorganizzazioni aziendali nelle situazioni di crisi, fra cui quelli già svolti sull'utilizzo dello smart working, la sospensione delle attività, gli ammortizzatori sociali e la sicurezza nei posti di lavoro.

Fondirigenti, oltre a sospendere le attività di formazione in aula fino al 15 aprile, con novità valide per ora fino alla stessa data ha esteso la tempistica del Conto 4 ai piani formativi realizzati in modalità Fad e previsto anche le condizioni dei piani via e-mail, la firma digitale dei piani da parte del rappresentante legale dell'azienda e l'autocertificazione del Rappresentante legale dell'azienda relativa all'approvazione della fruizione in modalità a distanza, sì come eretribuibile in maniera univoca. L'immediata attuazione dei piani formativi realizzati nel suddetto periodo in modalità "a distanza", inoltre, il piano potrà essere trasmesso entro 24 ore dalla data di inizio delle attività. In questo contesto, le aziende potranno avviare le attività sotto la propria responsabilità in attesa dell'approvazione formale di Fondirigenti.

Novità previste anche dal Fondo Banca Assicurazioni: Fba ha deciso, in particolare, la proroga delle scadenze delle attività didattiche e non didattiche di 1 mese per consentire alle aziende di programmare e quelle degli avvisi 1, 2, 3 e 4/2019 dal 30 aprile al 31 maggio 2020. Slitta, inoltre, al 1° giugno il termine per l'adesione al Conto individuale.

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Motto perpetuo
Il denaro spesso finisce per costare troppo
Ralph Waldo Emerson (1803-1882)

Guida online. Le infografiche, le dashboard interattive e i dati, in prosa e in formato open data. Tutte le informazioni sul Covid-19 che le Regioni pubblicano.



Domenica su Nòva
Modello da ecosistema dell'innovazione per l'Europa alle prese con la crisi dell'epidemia da coronavirus

Trova di più sul sito isole24.com/tecnologia

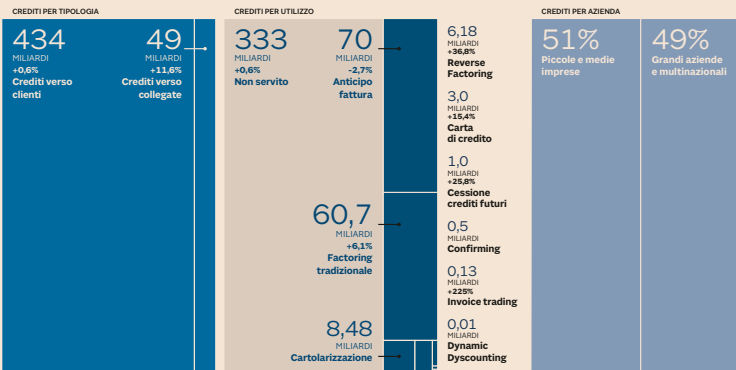
.professioni_casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ **nòva.tech** — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Il mercato potenziale per capitale circolante in Italia

Valori in miliardi di euro e variazioni percentuali, dati 2018

483

MILIARDI
Totale di crediti commerciali in capo alle imprese italiane



CONTAMINAZIONI

SATISPAY

Il buono spesa comunale sceglie il mobile

La nuova distanza sociale imposta dal Covid-19 ha effetto anche nel mondo dei pagamenti con un'accelerazione dei sistemi di pagamento a distanza. Così il Comune di Milano, seguito da quello di Carmagnola, ha scelto l'app di Satispay come una delle due opzioni per l'erogazione del buono spesa a favore dei cittadini in difficoltà. Ma la startup italiana dei pagamenti a distanza non ha basi su Nfc aveva già fatto il suo per incentivare l'utilizzo del suo wallet digitale ampliando i servizi con la nuova funzione "Consegna e ritiro" che consente agli esercenti di accettare gli ordini telefonicamente e i pagamenti via app, accelerando così i tempi della spesa per i cittadini. Satispay ha così potuto accelerare in questo difficile avvio del 2020: il primo trimestre ha segnato il traguardo dei milioni di utenti e dei suoi esercizi aderenti, con pagamenti per 100 milioni di euro, in crescita dell'8% dopo che il 2019 si era chiuso con un rotondo +110% a 323 milioni. «I numeri sono importanti ma ancora di più lo sono i valori e le caratteristiche di semplicità, trasparenza, convenienza e indipendenza su cui Satispay si fonda», commenta il Ceo Alberto Dalmasso. **-P.Sol.**



In crescita. Alberto Dalmasso, Ceo e fondatore di Satispay

HELPMI

L'acquisto anticipato vale uno sconto dopo

Chiamarla startup è decisamente prematuro. Per il momento HelpMi è una piattaforma nata un paio di settimane fa per iniziativa dei tre ragazzi. L'idea parte dalla pratica di alcuni negozi: un buono con pagamento immediato per acquisti futuri, quando partirà la riapertura degli esercizi commerciali, con il vantaggio di uno sconto che varia a seconda del negozio. Così HelpMi mette a disposizione degli esercizi commerciali di tutta Italia una piattaforma cui possono aderire i negozi - finora hanno raccolto una cinquantina di adesioni - concentrate nel Nord, in maggioranza centri estetici, barbieri, ristoranti - ciascuno con la propria offerta per convincere l'utente a concedere un anticipo. «Abbiamo realizzato i problemi di liquidità di molti esercizi, per il momento anch'essi, ma che devono affrontare costi fissi non rinviabili: così ci siamo confrontati per capire come mettere a disposizione della comunità le nostre competenze», spiega Tommaso Spada, studente di Economia a Pavia (ora bloccato a Barcellona), co-fondatore insieme all'amico Matteo Molinari, rimasto a Pavia. La piattaforma è stata elaborata in pochi giorni dall'amico informatico Petri Kollaku, da Imperia. Sia pur a distanza stanno pensando al futuro. «Dopo la fine dell'emergenza un sistema di helpbond difficilmente avrà ancora senso: stiamo pensando come evolvere, se insistere sull'accesso ai capitali o proporci come supporto all'ancora carente digitalizzazione delle piccole aziende». **-P.Sol.**



Startup o no. Tommaso Spada (sopra) e Matteo Molinari, ideatori di HelpMi

WIDIBA

L'app della banca diventa conversazione

Prima aveva adottato un'interfaccia simile a Google per il sito. Ora Widiba ridisegna la propria app sulla base dell'interfaccia chat per semplificare l'uso della banca nell'esperienza quotidiana. «Abbiamo scelto una modalità conversazionale, un modello chat che diventa la base del dialogo con la banca», spiega Roberta Zurlo, responsabile commerciale della banca digitale. L'app è costruita attorno a interfacce personalizzabili e dinamiche che si modificano sulla base dell'utilizzo dell'utente: «Abbiamo voluto creare un'immediatezza tra quello che l'utente vuole fare e come lo fa». Per questo Widiba ha contemporaneamente completato la prima fase del progetto di interfaccia vocale con l'assistente virtuale di Google Home, che permette di fare una serie di servizi di base, dalla ricarica del cellulare e della prepagata ai movimenti del conto e della carta. Il dialogo con il cliente evolve anche alla luce della PSD2, con un'accelerazione dei servizi in chiave open banking, con il lancio del servizio di integrazione di tutti i conti personali all'interno della app, che dovrebbe ampliarsi entro l'estate anche all'integrazione del bonifico istantaneo da altri conti. E in prospettiva sviluppare servizi di personal finance management a portata di mano. **-P.Sol.**



In chat. Roberta Zurlo, direttore commerciale e di Widiba

Fintech. Dal digital lending al rating smart al magazzino, i servizi finanziari innovativi offrono soluzioni efficienti e semplici per la liquidità. A disposizione anche delle banche

Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Pierangelo Soldavini

Non sono rimasti con le mani in mano durante i giorni di lockdown e sono attivi per aiutare i negozi in crisi di liquidità. In due settimane tre ragazzi a distanza hanno messo insieme la piattaforma di HelpMi, ora disponibile in maniera gratuita (si veda la scheda a fianco, ndr). Un piccolo contributo che dà però l'idea della capacità di reazione e di innovazione che chiunque oggi può mettere in campo. All'insegna di velocità, agilità e efficienza, che sono i valori che può apportare il fintech in un momento di estrema difficoltà per l'intero sistema economico. Anche con idee innovative come l'inventory monetization" proposta da Supply@me, che si sostanzia nella vendita delle scorte anticipando di fatto il fatturato futuro, sfruttando la piattaforma blockchain di Sia. «Si tratta della cessione del magazzino che di solito ha una rotazione di 90-100 giorni: non è un debito per l'azienda, ma una vera e propria vendita che trasferisce il rischio di invenduto a investitori istituzionali mediante la cartolarizzazione del magazzino», spiega Alessandro Zamboni, Ceo e fondatore della startup. Nell'ultimo mese le richieste sono cresciute del 10-15% alla luce del rallentamento dei tempi di vendita. La startup è pronta a finalizzare una prima ventata di operazioni tra aprile e maggio. Per tamponare la crisi di liquidità delle imprese ora si guarda con ansia ai 400 miliardi di euro messi a disposizione dal decreto liquidità. I cui effetti potrebbero però essere vanificati o puntati dal rischio che il reale trasferimento dei fondi non avvenga nei tempi rapidi imposti dall'emergenza: sono pesanti le incognite sui tempi della burocrazia amministrativa e sulle strutture legacy delle stesse banche. In questo scenario il fintech può rappresentare una risorsa per l'intero

sistema Paese, con un potenziale stimato dal settore in almeno due miliardi di euro. «Possiamo essere un acceleratore di innovazione per gli operatori finanziari tradizionali, in un momento in cui le imprese hanno bisogno di risposte rapide, spesso incompatibili con le procedure di erogazione classiche che le banche possono accelerare a transizione verso il digitale cooperando con operatori che già possiedono processi rapidi ed efficienti», commenta Sergio Zocchi, Ceo di October Italia. Quelle stesse piattaforme possono essere un ulteriore veicolo per convogliare anche il risparmio privato in operazioni di finanziamento all'economia reale in maniera diretta ed efficace: «Una delle prerogative del fintech è la grande capacità di mobilitare il capitale privato delle famiglie canalizzando verso l'economia reale e possiamo farlo in misura maggiore se riuscissimo ad aumentare la capacità di raccolta», spiega Ignazio Rocco, fondatore e Ceo di Credimi. Credimi si è attivato, insieme a Banca Generali, con un'emissione innovativa, il cui rischio è mitigato combinando tre elementi: la copertura del Fondo Centrale di Garanzia, elevato all'80%, una junior tranche (per una quota del 10%) sottoscritta da un anchor investor, che assorbe il rischio rimanente in cambio di rendimenti a doppia cifra e una senior tranche destinata a investitori professionali, con rendimenti comunque a premio rispetto al mercato. Una simulazione elaborata da Credimi stima che nel prossimo triennio un quarto potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%, a seconda di settori. A marzo le domande arrivate a Credimi sono ammontate di 5-6 volte arrivando a un picco di 1.300 per settimana con richieste nel mese per 320 milioni di euro. La velocità è garantita da sistemi di valutazione del merito di credito basati su intelligenza artificiale che ren-

de la valutazione estremamente rapida ed efficiente, con tempi di erogazione del credito che si aggirano intorno ai tre giorni. «L'adozione di strumenti in grado di automatizzare ogni passaggio del processo di analisi creditizia, calibrati sulle esigenze delle banche e immediatamente integrabili nei sistemi operativi interni, consentirebbe di ridurre drasticamente i tempi di istruttoria», commenta Valentin Pedrò, ad di Modet Finance. Borsadecredito.it ha registrato un aumento dell'erogato a marzo ca 3

Supply chain finance

Soluzioni digitali per l'intera filiera

La grande distribuzione ha iniziato a mettere in sicurezza la propria filiera dal punto di vista finanziario: Esselunga, Pame e Conad hanno ampliato il plafone di reverse factoring via iFintec Factoring. Non sono le uniche che in una fase di estrema difficoltà per le imprese cercano di tutelare la supply chain in maniera innovativa. Ilad è andata in soccorso dei propri fornitori anticipando il pagamento delle fatture. Birna Peroni ha scelto di allentare la pressione, a valle, sui distributori concedendo giorni in più. Sempre in logica di filiera Venchi ha optato per una soluzione di dynamic discounting, una versione digitale del vecchio sconto cassa, concedendo un anticipo con uno sconto prefissato. E lo fa usando la piattaforma di FinDynamic, startup fintech partecipata da Unicredit. «In questo momento la supply chain finance permette di perseguire logiche collaborative di filiera in cui gli operatori più liquidi si mettono a disposizione della filiera supportan-

do finanziariamente gli operatori più deboli. È uno snode centrale per l'oggi, ma anche in prospettiva, in vista dell'auspicata ripartenza: quando la situazione tornerà alla normalità operativa, risulterà cruciale avere una filiera solvente e solida», sostiene Federico Ciani, direttore dell'Osservatorio Supply Chain Finance del Politecnico di Milano che stima un mercato potenziale da 283 miliardi di euro per le imprese italiane, di cui solo il 31% "servito". Anche nell'e-commerce emergono modelli del genere, sull'esempio di quanto offerto in Cina banche e operatori di e-commerce: Borsadecredito.it offre linee di credito dedicate ai venditori su Amazon.

Il fintech garantisce anche strumenti innovativi per agevolare l'analisi della solidità dei singoli attori della filiera. Modefinance startup che è una vera propria agenzia di rating digitale, ha messo a punto per le analisi delle società uno strumento in grado di effettuare stress test simulando scenari di shock di liquidità sul breve periodo

di 12 mesi o più. October ha lanciato un'iniziativa straordinaria sospendendo per tre mesi i rimborsi del capitale per le oltre 500 Pmi europee con piani di rimborso attivi. «La buona notizia», sottolinea Rocco, è che «c'è una buona fetta di aziende, oltre un terzo di quelle che hanno presentato domanda di credito, che ha tutte le carte in regola per superare la crisi». Ma stabilire quali aziende riusciranno nella conversione post-crisi nessun algoritmo è in grado di farlo.

criticità strategiche sul lungo: non solo ricavi e costi, gli algoritmi di intelligenza artificiale lavorano anche sull'evoluzione del working capital e degli asset, valutando l'intero conto economico. «For-Str è una piattaforma per avvicinare la tecnologia decisionale finale - spiega l'ad Valentin Pedrò - finora era utilizzata dalle banche per abilitare analisi sulle aziende e sui portafogli, valutando con precisione l'evoluzione della situazione creditizia e debitoria di fronte a criticità e shock in un'ottica di medio periodo. Ora viene richiesta anche da aziende multinazionali per la valutazione di fragilità e criticità della loro filiera, proiettando tutte le correzioni necessarie nelle policy di valutazione del rischio di credito, e definendo gli impatti in termini di cash flow attesi, in ottica previsionale, al fine di prendere adeguate contromisure». In piena logica fintech il digitale offre soluzioni flessibili e semplici a sostegno dell'economia reale. **-P.Sol.**

L'EUROPA

Dal bilancio europeo migliaia di miliardi per la ricostruzione

Michel e Von der Leyen. Il presidente del Consiglio Ue e la presidente della Commissione puntano anche all'effetto leva per accrescere le risorse del budget: «Abbiamo bisogno di un piano Marshall»

Beda Romano Dal nostro corrispondente BRUXELLES

La Commissione europea ha avvertito ieri che il rilancio economico dopo la fase di confinamento dettato dalla terribile pandemia influenzale provocata dal virus Covid-19 richiede «enormi investimenti» per migliaia di miliardi. La presa di posizione è giunta mentre oggi il Parlamento europeo dovrebbe approvare una risoluzione in cui i principali partiti si dicono favorevoli a nuove obbligazioni dedicate alla ripresa economica e garantite dal prossimo bilancio europeo.

«Il prossimo bilancio deve essere la risposta alla crisi sanitaria - ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in una conferenza stampa con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel -. Dovrà essere diverso dai bilanci normali». L'esecutivo comunitario vuole presentare entro fine mese un nuovo progetto per il 2021-2027 dopo che la proposta precedente non solo è stata bocciata dai Paesi membri ma è anche ormai drammaticamente superata dagli eventi. La signora von der Leyen non è entrata nei dettagli ieri, parlando genericamente del bisogno per l'Europa di «un nuovo Piano Marshall». L'attuale bilancio comunitario per il periodo 2014-2020 ha un valore di circa 1.000 miliardi di euro. Nessuno si aspetta che la stessa somma sia sufficiente sia per finanziare il funzionamento normale dell'Unione sia per affrontare le conseguenze economiche dell'attuale crisi sanitaria.

La ministra tedesca ha spiegato che nel quadro del bilancio europeo è attraverso la leva finanziaria



Bruxelles deserta il presidente del Consiglio Ue Charles Michel passa davanti all'edificio della Commissione europea

bisognerà mobilitare investimenti dell'ordine non di miliardi di euro, ma di migliaia di miliardi di euro. Il problema è come finanziare il nuovo bilancio che attualmente dipende da contributi nazionali e solo in minima parte da risorse proprie. La Francia ha proposto la nascita di un fondo finanziato da obbligazioni emesse in comune dai Paesi membri. L'idea piace ad alcuni, come l'Italia o la Spagna, spiace ad altri per paura di una qualche forma di mutualizzazione dei debiti pubblici. In questo contesto, alla ricerca di finanziamenti, si discute della possibilità di permettere alla Commissione europea di aumentare le proprie emissioni di obbligazioni. «Il nostro obiettivo prioritario è di ripristinare il pieno funzionamento mercato unico», ha spiegato dal canto suo il

presidente Michel.

Il Parlamento europeo dovrebbe approvare oggi una risoluzione non vincolante proposta dai principali partiti (popolare, socialista, liberale e verde) in cui invita Bruxelles «a proporre un massiccio pacchetto di risorse proprie. La Francia ha proposto la nascita di un fondo finanziato da un bilancio accresciuto così come da obbligazioni garantite dallo stesso bilancio, senza comportare la mutualizzazione del debito esistente». La mutualizzazione del debito futuro sarebbe quindi accettabile ai sensi di questa risoluzione. I capi di Stato e di governo del Ventiseiesimo discusero il 23 aprile prossimo del rilancio economico così come dell'altezzamento del periodo di quarantena. Tre criteri per valutare una fine graduale del confinamento, secondo Bruxelles:



Brexit riprendono i negoziati. I due capo negoziatori della Brexit, Michel Barnier (nella foto) per la Ue e David Frost per il Regno Unito, hanno avuto un incontro «costruttivo» e hanno fissato nuovi round negoziali della durata di una settimana, il primo inizierà il 20 aprile

un calo del contagio; sufficienti capacità mediche; e sufficiente capacità di monitoraggio dei cittadini. Quest'ultimo aspetto è legato al tracciamento via cellulare delle persone sane, malate, guarite o immuni e deve essere volontario e rispettoso della privacy. Infine, l'esecutivo comunitario presenterà a breve orientamenti più dettagliati su come ripristinare progressivamente i servizi di trasporto, la connettività e la libera circolazione «con la rapidità consentita dalla situazione sanitaria, anche in vista dell'organizzazione delle vacanze estive». Sul versante sanitario, Bruxelles ha annunciato che il 4 maggio organizzerà una conferenza per raccogliere doni da utilizzare per finanziare la ricerca su vaccino e trattamenti contro il virus Covid-19.

14 miliardi

IL DEBITO CONGELATO AI PAESI POVERI Accordo del G20 per congelare nel 2020 pagamenti del debito ai Paesi più poveri per una somma tra i 12 e 14 miliardi di dollari

Il virus nei conti pubblici

Table showing public debt and deficit for various countries (Japan, Italy, USA, France, Spain, UK, Germany, China) for 2019 and 2020*.

IL REPORT DELL'FMI

Effetto pandemia: in Italia il debito balza al 155% del Pil

Deficit all'8,3% nel 2020 Conti pubblici sotto stress in tutto il mondo

Gianluca Di Donfrancesco

Quasi 8 mila mila miliardi di dollari a tanto ammonta lo sforzo messo in atto dagli Stati colpiti dalla pandemia di coronavirus per proteggere i propri cittadini e per contenere l'impatto economico del blocco delle attività produttive e sociali. Una crisi che sta spingendo il mondo in recessione, con una contrazione del Pil del 3% nel 2020 e una ripresa incerta nel 2021.

Il deficit accelera

Anche conti tedeschi dovranno fare i conti con l'emergenza determinata dalla pandemia. Berlino, che ha rinunciato ai tagli dello «zero nero», quest'anno registrerà un deficit del 5,5%, che rientrerà all'1,2% l'anno prossimo, secondo l'Fmi.

In Italia il disavanzo salirà all'18,2% (per scendere al 3,5% nel 2021), superato da quello in Francia (9,2%) e Spagna (9,5%). «Deficit più elevati in Europa sono appropriati», ha affermato ieri durante un press briefing virtuale il responsabile del Dipartimento europeo dell'Fmi, Poul Thomsen. Nei Paesi del G7, le misure di sostegno pubblico annunciate valgono in media il 5,9% del Pil. Negli Stati Uniti, il solo Coronavirus, aid, relief and economic security (Cares) Act comprende un intervento senza precedenti da 2 mila miliardi di dollari, pari a quasi il 10% del Pil: il disavanzo esploderà, secondo l'Fmi, passando dal 3,8 al 16,4%.

Nei 27 Paesi della Ue, le misure varate dai Governi valgono il 3,1% del Pil complessivo. A queste si sommano gli interventi messi in campo dall'Unione Europea a sostegno dei sistemi sanitari, delle imprese e dei disoccupati. Ci sono poi le misure per assicurare la liquidità, come prestiti o garanzie alle imprese, pari al 16,7% del Pil dell'Unione Europea.

Le ricette

Il Fiscal monitor ricorda che le misure di incentivo all'attività economica avranno maggior effetto quando la fase acuta della crisi sarà finita e le restrizioni alle attività sociali e produttive verranno revocate. In quella fase, l'Fmi suggerisce di alleggerire il cuneo fiscale, per aiutare le imprese ad assumere, di ridurre l'Iva, per spingere i consumi, e infine di incentivare gli investimenti.

Molto però dipenderà ancora una volta dalle condizioni di finanza pubblica. Paesi avanzati, ma con scarsi margini di manovra, come Italia e Stati Uniti, spiega l'Fmi, «devono cercare di riconfigurare il proprio mix di spese ed entrate per permettere maggiori investimenti di capitale, soprattutto in settori dove la qualità del capitale pubblico è deteriorata (sanità, trasporti, infrastrutture)». Al contrario, Paesi con ampi margini di bilancio, come Germania e Olanda, possono sfruttare la situazione di bassi tassi di interesse per aumentare la spesa in sanità, ricerca e sviluppo, formazione e infrastrutture, introducendo contemporaneamente sistemi di incentivo fiscale per rafforzare la resilienza e la produttività del sistema economico.

LA LINEA DI CREDITO DA 36 MILIARDI

Perché il Mes pandemico conviene all'Italia

È più conveniente e veloce della raccolta sul mercato tramite titoli di Stato

Isabella Bufacchi Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Più conveniente e più veloce rispetto alla raccolta tramite titoli di Stato. Più leggero, per la gestione del debito pubblico nazionale, rispetto al collocamento di bond governativi sul mercato, in asta con sindacazione. Di scopo, cioè mirato esclusivamente a finanziare l'extra-spesa sanitaria da Covid-19 diretta e indiretta pari al 25 del Pil. Senza le vecchie condizioni per correggere squilibri macroeconomici, senza la vigilanza di una troika, senza controlli sulla tenuta dei conti pubblici o all'implementazione di riforme strutturali. Sono questi i capisaldi dell'accordo politico raggiunto dall'Eurogruppo sul nuovo prestito Eci per la crisi pandemica (Pandemic crisis support) che il Meccanismo europeo di stabilità potrà mettere a disposizione dei 19 Stati dell'area dell'euro nell'arco di qualche settimana. Un accordo quando che sarà ratificato la prossima settimana dai capi di Stato e di governo, forse con l'aggiunta di contenuti più specifici.

Da definire dettagli importanti come scadenza e piano di rimborso con o senza periodo di grazia

Mancano infatti numerosi dettagli di questo speciale prestito anti-Covid-19, che non ha precedenti in quanto aggiunge alla cassetta degli attrezzi del Mes un finanziamento ad hoc, tagliato su misura per l'emergenza senza precedenti della pandemia del coronavirus, arrivando a 240 miliardi della potenza di fuoco

del fondo anti-crisi. Restano ancora da definirsi dettagli non secondari: la durata della nuova Eci, che potrebbe essere di cinque o dieci anni; le commissioni che saranno applicate dal Mes (sta pur estremamente contenute); il piano di rimborso, con o senza periodo di grazia; le tipologie di spesa pubblica diretta e indiretta legata al settore sanitario; riferimenti più specifici alla natura eccezionale del prestito, e alla sua condizionalità minima, che decadrà quando la pandemia sarà sotto controllo, con il ritorno a una normalità che per il momento è imprevedibile.

Il tutto dovrà essere definito quanto più velocemente possibile dal consiglio dei governatori (Board of Governors) del Mes, composto dai ministri delle finanze dei 19 e presieduto dal presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno; che si riunirà dopo il vertice del Consiglio europeo. Non da ultimo, la nuova linea di credito

economici e sociali dell'epidemia. La convenienza della Eci pandemica, rispetto al titolo di Stato, è quel che il Mes può offrire. Innanzitutto il basso costo del finanziamento: il Mes, con il suo rating AAA, si finanzia sul mercato emettendo bond a condizioni molto più vantaggiose di quelle della gran parte dei 19 Stati. L'Italia tra questi il costo della raccolta è estremamente basso: del Mes viene trasferito agli Stati che usano questa linea di credito. Il Mes si finanzia a dieci anni allo 0% (l'Italia viaggia attorno al 2%) e cinque anni a -0,30%.

Un altro vantaggio indiscusso dell'Eci pandemica è il fatto che uno Stato può richiedere e ottenere velocemente un maxi-importo pari al 25 del Pil, per l'Italia 36 miliardi circa. Un ammontare che neanche il BTP Italia di maggior successo emesso finora mai è riuscito a incassare in un solo colpo. Per raccogliere 36 miliardi il Tesoro deve passare attraverso il mercato primario, con collocamento di nuovi BTP in asta o tramite sindacazione, di regola per 4 miliardi a operazione: anche se la Bce, con il suo programma pandemico di acquisti PEPP, è pronta a rastrellare una grossa fetta. La Eci pandemica, infine, alleggerisce lo stock del debito pubblico negoziabile, cioè la consistenza dei titoli di Stato in circolazione. Aiuta cioè non sovraccaricare il programma di aste e collocamenti di titoli di Stato nazionali da ora a fine anno per finanziare l'extra-deficit provocato dalla crisi del virus. La linea di credito Eci resta un prestito, non è uno stanziamento a fondo perduto, e come tale aumenta lo stock del debito pubblico e va rimborsato, puntualmente e integralmente.

EMERGENZA COVID, LE RISORSE DEL MES

240 miliardi Pari al 25 del Pil dell'eurozona

Le risorse del Mes, il Fondo salva Stati, a disposizione delle linee di credito per affrontare i costi, diretti e indiretti, dell'emergenza sanitaria. Sono prestiti attivabili senza condizioni ex ante. Restano da definire le scadenze e i tassi d'interesse applicabili, in genere molto più vantaggiosi di quelli di mercato. La decisione di attivare questo nuovo strumento è stata presa il 9 aprile dall'Eurogruppo

36 miliardi La quota per l'Italia

Se il governo italiano chiedesse di attivare questo prestito beneficerebbe di 36 miliardi da destinare al rafforzamento delle infrastrutture sanitarie, all'acquisto di mascherine e abbigliamento protettivo per il personale medico e paramedico, a una più efficace campagna di tamponi e test sierologici. Finora però il governo ha detto che non intende farne uso



ONLINE Le polemiche sul Fondo salva-Stati, cosa sono realmente gli eurobond, perché l'Italia li vuole. isole24ore.com

I finanziamenti/1

LE MODIFICHE AL CURA ITALIA

Fondo centrale di garanzia per le imprese sotto i 500 addetti

A eccezione delle micro Pmi le delibere devono tener conto del merito di credito

PAGINA A CURA DI
Paolo Rinaldi

Il nuovo decreto del Governo rafforza la garanzia del Fondo centrale, riscrivendo il precedente articolo 49 del decreto cura Italia per estendere significativamente l'accesso alla garanzia. Restano ferme le condizioni economiche di intervento, rappresentate dalla sostanziale gratuità della garanzia per le imprese ma viene prolungata dagli iniziali nove mesi sino a tutto il 31 dicembre 2020 la vigenza delle speciali disposizioni a valere sull'operatività del Fondo centrale di garanzia Pmi. Il numero di imprese interessate è destinato a crescere notevolmente, perché rispetto ai precedenti limiti dimensionali l'attuale versione del decreto prevede per l'impresa richiedente un unico tetto massimo di dipendenti non superiore a 499, indipendentemente dal livello di fatturato e attivi di bilancio. Interventi che tuttavia presentano qualche sovrapposizione con quelli di Sace, quantomeno dal punto di vista della dimensione aziendale beneficiaria del finanziamento.

ELIMINATI I LIMITI DI IMPORTO
Sono stati inoltre eliminati i limiti di importo per i singoli finanziamenti oggetto della garanzia, che prece-

dentamente erano pari a 1,5 milioni di euro (sia per la garanzia diretta che indiretta), fermo restando invece il limite complessivo di cinque milioni di euro per impresa già fissato dal cura Italia. L'intervento del governo ha altresì ampliato la percentuale di copertura della garanzia, inizialmente stabilita in ragione dell'80% per la diretta e del 90% per l'indiretta, portandola rispettivamente al 90% ed al 100%. Si tratta di un intervento che dimezza o annulla il rischio di credito per la banca erogatrice del finanziamento, e che tuttavia - a ragione dell'entità della garanzia prestata - è soggetto a preventiva autorizzazione da parte della Commissione europea. Per raggiungere il tetto massimo del 100%, al di fuori della - purtroppo assai limitata - erogazione dei micro-interventi da 25 mila euro per le piccole imprese e le partite Iva, occorrerà l'intervento di Confidi o di altri fondi di garanzia, e dovrà trattarsi di garanzie che non prevedano premi in funzione del rischio. Entrambe le misure di incremento, tuttavia, non sono immediatamente operative in misura piena, necessitando appunto dell'autorizzazione della Commissione europea: fino ad allora, le percentuali restano fissate ai precedenti importi di 80% e 90% rispettivamente per garanzia diretta e riassicurazione.

L'ESTENSIONE AUTOMATICA
Rimane confermata l'estensione automatica della garanzia del Fondo, qualora già esistente, in tutti i casi di sospensione delle rate ovvero di allungamento dei periodi di moratoria per le operazioni disposte dalle banche di propria iniziativa o per effetto dell'articolo 56 del decreto Cura Italia. A fronte di queste norme, senz'altro significativamente in grado di apportare un sostegno di garanzie al sistema bancario, resta la forte preoccupazione degli operatori: salvo le operazioni di piccolissima caratura, tutta la mole dei finanziamenti garantiti dal Fondo dovrà essere oggetto di specifiche delibere, magari più veloci nel caso di coassicurazione di garanzia del Confidi, ma certamente - senza un diverso orientamento di Eba al riguardo - non paiono profilarsi all'orizzonte semplificazioni interne al sistema bancario, che sarà costretto a processare un enorme numero di delibere mantenendo il focus sulla capacità di adempire. Se a questo si aggiungono i tempi preliminari necessari a ottenere l'approvazione europea e a creare le procedure, i programmi e i moduli necessari al Fondo di garanzia, si prefigura uno scenario in cui l'accesso a queste risorse finanziarie ben difficilmente interverrà in tempi brevissimi.

I NUOVI INTERVENTI PER CREDITI DETERIORATI E RISTRUTTURAZIONI AZIENDALI



Estensione della garanzia

Il testo del decreto Liquidità prevede una specifica estensione della garanzia anche a imprese con crediti deteriorati (non Npl) che dopo il 31 dicembre 2019 siano state ammesse a concordato in continuità aziendale.

Quali imprese

Il decreto indica quelle imprese che siano state ammesse a concordato sulla base dell'articolo 186-bis della legge fallimentare e abbiano

stipulato accordi di ristrutturazione sulla base dell'articolo 182-bis della legge fallimentare o abbiano presentato un piano attestato ex articolo 67 della legge fallimentare.

Quali ristrutturazioni

La norma, tuttavia, va ad affrontare solo le ristrutturazioni nuove, che nasceranno dopo l'epidemia da Covid-19. La formulazione non parrebbe richiedere l'omologa del concordato o dell'accordo per la validità della garanzia.

Ristrutturazione del debito. Garanzia prevista per aziende in difficoltà a causa dell'epidemia

Nuova finanza per le crisi da Covid

È interessante per gli operatori approfondire l'operatività del Fondo di garanzia nelle operazioni di rifinanziamento: saranno di grande attualità al termine della scadenza della moratoria il 30 settembre, ma già adesso possono rappresentare un utile modo per ristrutturare il debito esistente prendendo garanzia dal Fondo, laddove i precedenti debiti non fossero garantiti (tipicamente i finanziamenti chirografari).

Sono infatti ammissibili i rifinanziamenti dei debiti preesistenti, ovvero sia i finanziamenti fronte di operazioni di rinegoziazione del debito del soggetto beneficiario, purché quest'ultimo riceva nuova finanza per un importo pari ad almeno il 10% del credito residuo. I nuovi finanziamenti, stipulati in luogo dei precedenti, godono di garanzia diretta in misura dell'80% e per la riassicurazione in ragione del 90% (sempre che le garanzie del Confidi o di altro fondo comune non superino la copertura massima dell'80%). Si tratta di operazioni che sono state tuttavia pensate per un contesto non restructuring, almeno nel testo vigente con l'articolo 49.

Il nuovo decreto, invece, consente l'utilizzo della garanzia del Fondo anche a favore di beneficiari finali che presentano, alla data di richiesta della garanzia, una esposizione classificata come «inadempienza probabile» o «scaduta o sconfinante deteriorata», purché la predetta classificazione non sia antecedente al 31

gennaio 2020. Si tratta di una disposizione che consente alle imprese che vanno in crisi finanziaria a causa di Covid-19 di poter beneficiare della garanzia, rettificando la precedente norma dell'articolo 49 che le escludeva; restano tuttora fuori dallo spettro di intervento del Fondo le erogazioni nei confronti di soggetti con crediti a sofferenza, ancorché dopo il 31 gennaio 2020.

La norma è particolarmente utile in contesto restructuring, ma che - proprio perché intervenendo nei confronti di un soggetto in difficoltà finanziaria, e prevedono l'estinzione di un debito preesistente - sarà spesso necessario che tali vengano assistite da piani attestati ex articolo 67 o articolo 182-bis della legge fallimentare al fine di godere delle tutele previste dalla norma. Alternativamente, queste erogazioni dovranno essere protette da una forma di esenzione da revocatoria e responsabilità penale ad hoc, pensata per esempio per le erogazioni che intervengano in applicazione delle disposizioni di finanziamento di emergenza di cui ai decreti emanati. Il contesto attuale richiede un intervento a tutela del canale bancario cui viene demandato un ruolo estremamente delicato e che non si presta a reinterpretazioni retrospettive.

Il testo del decreto prevede infine una specifica estensione della garanzia anche a imprese con crediti deteriorati (non Npl) che dopo il 31 dicembre 2019 siano state ammesse a concordato in continuità

aziendale ex articolo 186-bis della legge fallimentare, abbiano stipulato accordi di ristrutturazione ex articolo 182-bis della legge fallimentare o abbiano presentato un piano attestato ex articolo 67 della legge fallimentare con una formulazione che non parrebbe richiedere l'omologa del concordato o dell'accordo per la validità della garanzia. La norma, tuttavia, va ad affrontare solo le ristrutturazioni nuove, che nasceranno dopo l'epidemia da Covid-19; si richiede che alla data di entrata in vigore del decreto le esposizioni non siano più in una situazione che ne determinerebbe la classificazione a deteriorato, non abbiano arretrati successivi alle misure di concessione e la banca ritenga probabile il rimborso integrale a scadenza. Solo i crediti che si deterioreranno potranno godere di questa garanzia, le ristrutturazioni esistenti rimangono nuovamente al palo, come già accaduto per la moratoria ex articolo 56 ed ex addendum all'accordo Abi sul credito.

Le ristrutturazioni ancora aperte, nel frattempo, annaspiano con strumenti tradizionali difficili da utilizzare oggi. Fare piani pluriennali (e attestarli) è cosa ardua: la situazione richiede al legislatore un intervento ponte di emergenza per tamponare questa falla, per dare poi spazio alla dottrina aziendalistica in materia, che dovrà velocemente intervenire sui principi di redazione dei piani e delle attestazioni adattandoli ad un mutato contesto a regime.

LE INDICAZIONI SULLE DIMENSIONI

I dipendenti

Il numero di imprese interessate dagli interventi del Fondo centrale di garanzia è destinato a crescere: l'attuale versione del decreto prevede per l'impresa richiedente un unico tetto massimo di dipendenti non superiore a 499, indipendentemente dal livello di fatturato e attivi di bilancio.

Gli importi

Sono stati inoltre eliminati i limiti di importo per i singoli finanziamenti oggetto della garanzia, che precedentemente erano pari a 1,5 milioni di euro, fermo restando il limite complessivo di cinque milioni per impresa già fissato dal Cura Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

Liquidità, corsa alle banche ma i tempi non sono immediati

Dopo il decreto. A 48 ore dal rilascio del modulo per le garanzie statali, boom di domande: istituti pronti ma gli importi saranno liquidati dopo sette, dieci giorni. Variabile la durata dell'istruttoria

Matteo Meneghelo

Sono passate poco meno di 48 ore dalla pubblicazione on line del modulo per ottenere le garanzie statali a sostegno di nuova liquidità, e le banche sono in trincea. L'interesse, come era lecito aspettarsi, è elevato, anche se si tratta soprattutto di una folla virtuale, una coda che si manifesta a colpi di mouse, che affolla le chat per le videochiamate, piuttosto che gli sportelli. La macchina della liquidità si sta mettendo in moto, anche se le criticità sono ancora decise: per l'accoglimento vero e proprio delle domande è ancora questione di qualche giorno e le erogazioni arriveranno di conseguenza, forse nella prossima settimana, più probabilmente in quella successiva. D'altra parte il quadro è in evoluzione, così come sono le strutture operative delle banche.

«Le funzioni interessate - spiega ad esempio da Ubi - sono state riorganizzate per disporre di team dedicati a raccogliere e gestire le domande, uno sforzo che ha comportato il disegno di un nuovo modo di funzionare della banca, realizzatosi in poche settimane». In queste ore la banca «sta ricevendo un numero crescente di richieste», attraverso molteplici canali. Il contact center di UniCredit sta a sua volta gestendo in queste ore un numero di telefonate «triplicate rispetto al periodo precedente a Covid-19», spiega Gianluigi Pesce, co-head retail sales and marketing di UniCredit Italy: «abbiamo attivato una task force centrale e territoriale per essere più celerati. L'iter è stato semplificato ma - avverte Pesce - sarà fondamentale la tempestività di risposta delle agenzie preposte al rilascio delle garanzie».

Da Epm Matteo Fassola, responsabile commerciale dell'Istituto, conferma che «l'interesse è forte. Per la moratoria ex art. 56 abbiamo raccolto 70mila domande: ora è partita una nuova fase, per la quale stiamo aumentando la platea potenziale di 500mila clienti interessati. Mi aspetto molte domande», Fassola conferma che le strutture «si sono messe in marcia lunedì mattina, per essere operative nel più breve tempo possibile. Già dagli ultimi giorni della scorsa settimana - conferma - dovremmo essere in grado di erogare i finanziamenti».

Intesa Sanpaolo si attende nei prossimi giorni «una misura significativa di domande soprattutto da parte delle aziende più piccole» e si

prepara a rendere disponibili dalla prossima settimana strumenti ad hoc per poter formulare la richiesta a distanza. Per quanto riguarda la criticità, l'Istituto sottolinea che «accanto alla modulistica del fondo, che è solo una parte di quella che il cliente dovrà compilare, vi sono altri elementi da finalizzare secondo modalità indubbiamente straordinarie, come contrari e la consegna della documentazione di legge» e si attende in ogni caso una semplificazione della modulistica per rendere più efficiente e fluido il processo. Per quanto riguarda invece i tempi dell'istruttoria, Intesa avverte che «dipenderà dalla numerosità delle domande pervenute e per questo «richiederà un po' di pazienza». Per le imprese molto piccole, comunque, i tempi saranno ristretti, poiché saranno necessario solo poche verifiche di regolarità legale per il via libera.

Bnl ha messo in campo diversi team amper venire incontro a oltre 20 mila domande arrivate in questi giorni. «Stiamo mettendo in atto una serie di azioni per velocizzare i processi - spiega Marco Tarantola, vicedirettore generale - con l'obiettivo di fornire risposte concrete in tempi certi e rapidi». Con questo approccio, Bnl sta dedicando attenzione anche alle micro-imprese attraverso Artigianacassa. È stata prevista la possibilità di richiedere finanziamenti fino a 100 mila euro con delibera semplificata e a oggi sono oltre 5 mila le richieste.

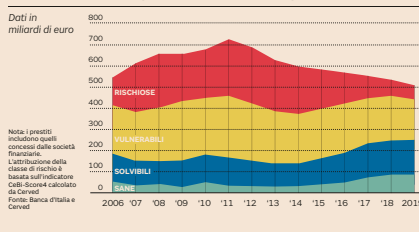
In fibrillazione anche i territori. «Durante il week-end di Pasqua - spiega il direttore commerciale di Carige Gianluca Guattari - si sono messi a punto tutti gli strumenti necessari». La banca segnala tempi di istruttoria brevi (8-9 giorni), ma raddoppiati rispetto alle tempistiche abituali (2-4 giorni) a causa del collo di bottiglia rappresentato dalle migliaia di richieste «giunte anche prima della disponibilità del modulo». Da un rapido controllo ai campi, in cui i piccoli istituti emergenti che in Emilia-banca o le filiali sono tutte allineate e pronte» e probabilmente, valuta la banca, potrebbero erogare i primi prestiti già da lunedì. In Veneto Centromarca e Banca Alto

Veneto segnalano numerose e insistenti richieste, in crescita progressiva: infine alla Bcp di Torre del Greco sono già arrivate oltre 500 richieste.

Hanno collaborato Rosalù de Forcade, Barbara Ganz, Iaria Veronesini, Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche italiane - Prestiti per classe di rischio delle imprese



Nota: i prestiti includono quelli concessi dalle società finanziarie. L'attribuzione della classe di rischio è basata sull'indicatore del Sole 24 Ore calcolato da Credit Point Banca d'Italia e Cerved.

MAIOLI, CREDIT AGRICOLE

«Ognuno si assuma le sue responsabilità»

Il gruppo vara un piano da 10 miliardi di interventi su aziende e famiglie

«È necessario che in questa fase ci sia il massimo senso di responsabilità da parte di tutti gli attori», Giampiero Maioli, responsabile del Credit Agricole in Italia, non nasconde le complessità di questa fase, in cui le emergenze si sovrappongono e l'organizzazione va rivista a tutti i livelli. «Per quello che ci riguarda, cerchiamo di offrire una risposta concreta e di taglio estremamente operativo per accelerare il più possibile la distribuzione delle risorse», dice il Sole 24 Ore nel giorno in cui la banca annuncia un piano da 10 miliardi a sostegno di imprese e famiglie. Per le prime è prevista l'attivazione immediata delle richieste di finanziamenti fino a 25 mila euro, anche con un fatturato inferiore a 3,2 milioni: è stato stanziato a questo fine un piano di 4 miliardi riservato a tutte le imprese, utilizzabile con l'intervento delle garanzie messe a disposizione dal Fondo Centrale di Garanzia e da Sacce soprattutto «Garanzia Italia». Sono poi 2,1 miliardi



UniCredit. Piazza Gae Aulenti anticipa i termini di pagamento dei fornitori in Italia pagando a vista le fatture. «Questo consentirà di accelerare notevolmente i pagamenti sui termini standard di 60 giorni e supporterà ulteriormente le Pmi», spiega una nota.

100mila

LA PIATTAforma POTENZIALE DELLE IMPRESE Interessate a beneficiare della liquidità garantita stimate da Bancopmi solo tra i propri clienti

FINANZIAMENTI DA 25MILA EURO

Fondo di garanzia, da domani pronto a ricevere le richieste

Garanzie Sacce, da definire i tempi per l'operatività della piattaforma

Laura Serafini

Il fondo di garanzia per le Pmi sarà pronto a ricevere le domande per le garanzie sui finanziamenti da 25mila euro a partire da domani. Alla data del 17 aprile sarà stata adeguata la piattaforma informatica con i relativi codici per poter ricevere le domande da parte delle banche. La platea dei potenziali aventi diritto al finanziamento è stata stimata in circa 2,5 milioni di soggetti e la speranza è che non si riversino tutti contemporaneamente sul sistema bancario perché altrimenti il rischio di mandare in tilt temporaneamente siti, numeri telefonici e mail non è remoto. La data è emersa dalla riunione della task force tra ministri, Abi, Mec, Banca d'Italia e Sacce.

Non c'è ancora visibilità, invece, sui tempi nei quali sarà invece operativa la piattaforma per la garanzia fornita da Sacce. Qui l'attività per dare forma alle nuove garanzie previste dal decreto Liquidità è ancora in pieno svolgimento. Nella tarda serata di martedì l'Abi ha ricevuto la bozza di disciplinare dalla Sacce che poi doveva passare al vaglio di tutte le banche per verificare la compatibilità del testo con le norme operative e procedurali degli istituti di credito. La deadline per le osservazioni delle banche era stata fissata alle 15 di ieri. Non sono state rilevate particolari criticità, ma le osservazioni riguardano soprattutto aspetti di compliance, ovvero la compatibilità rispetto ai profili legali e di responsabilità che dunque non sono questioni secondarie. Una volta recepite tutte le indicazioni, Sacce do-

vrà rimettere mano al testo per recepire e rendere omogeneo quanto segnalato. Solo a valle di questo percorso potrà essere adeguata la piattaforma di Sacce per consentire alle banche di inviare le richieste di garanzie sui finanziamenti. I tempi non sono chiari ed è probabile che si vada finire almeno alla prossima settimana. Per intanto si è tenuta la prima riunione del comitato esecutivo dell'Abi dopo l'approvazione del decreto Liquidità. Come emerge anche dalle due note diffuse in mattinata i banchieri, pur condividendo l'obiettivo del decreto di dare ossigeno alle imprese, hanno stigmatizzato le modalità comunicative prescelte dall'Esecutivo, che ha lasciato intendere l'immediata erogazione dei fondi scaricando buona parte delle oneri per mettere in moto il sistema sugli istituti di credito. Il comitato ha espresso grande apprezzamento per l'impegno di tutto il personale delle banche in questa fase. E ha sottolineato le difficoltà nelle quali le banche si trovano a operare: le dichiarazioni di immediata disponibilità delle forme di anticipazione di liquidità non hanno tenuto infatti in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche, che sempre ancora completati e che impongono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità che necessitano di semplificazioni. Le banche per poter operare nel rispetto della legge e della sana prudente gestione hanno necessità di avere certe giuridiche su strumenti e modalità operative». Sul tema è intervenuto anche il dg, Giovanni Sabatini il quale ha confermato l'importanza di una collaborazione e ha chiesto le valutazioni alle banche. Mentre per il fondo si è accennato all'attivazione delle procedure di trasmissione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE DA AUMENTARE

Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi

Leva garanzia-prestiti fino a 25mila euro troppo bassa: il ministro corre ai ripari

Carmine Fotina

ROMA

Dovrà essere il prossimo decreto legge atteso per fine aprile a risolvere il problema delle risorse, finora insufficienti, appostate per le garanzie statali del Fondo centrale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dopo i primi calcoli effettuati sulla reale leva delle garanzie statali, inferiore a quanto prospettato inizialmente, il ministero dello Sviluppo economico corre ai ripari. Per le garanzie sui prestiti fino a 25mila euro si parla di una leva 1 a 3,3: ogni euro di garanzia attiva all'incirca 3 euro di prestiti. Molto meno del rapporto 1 a 12-14, che aveva fatto ipotizzare al governo finanziario attraverso le garanzie del Fondo per 100 miliardi (questa leva, probabilmente, si potrà invece attivare per le altre garanzie del Fondo previste dal D.l. Liquidità).

È già iniziato il pressing sul Tesoro per aumentare la dote pari a 1,73 miliardi inserita nel decreto Liquidità (5,5 miliardi trasferiti dal decreto Cura Italia e 230 milioni addizionali). L'obiettivo è aggiungere nel prossimo D.l. altri 4 miliardi. In questo modo la dotazione del Fondo di garanzia - inclusi l'attuale plafond annuale, residui e giacenze varie - salirebbe a oltre 7 miliardi. Se dovesse poi risultare necessario nei mesi successivi il monto dipenderà dall'andamento della crisi economica (ci sarebbe da parte del ministero

guidato da Stefano Patuanelli l'impegno ad arrivare a fine anno a 10 miliardi). «L'obiettivo è la pratica mancanza ancora dei passaggi. Inizianzitutto occorre il via libera del Parlamento allo scostamento dai saldi di finanza pubblica, preme per attivare una nuova robusta dote di risorse nel prossimo decreto. Poi, ovviamente, occorrerà trovare un punto di caduta tra tutte le varie esigenze, espressione anche di misure proposte da altri ministri».

Va ricordato che gli stanziamenti di cui si parla si tramutano in effettive uscite solo nel momento in cui le garanzie statali vengono escusse a fronte di mancate restituzioni delle rate di finanziamento bancari garantiti. Ma gli appostamenti finanziari sono fondamentali per far scattare il meccanismo. Perché è su questa base che il Fondo di garanzia può operare.

Dal Consiglio di gestione del Fondo che si è svolto due giorni fa, preso atto dell'elevata rischiosità delle garanzie al 100% su prestiti fino a 25mila euro, è emersa una percentuale di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio molto alta, attorno al 30 per cento. Ne deriva una leva ridotta e, stimando un valore medio dei prestiti di 25mila euro, una capacità di garanzia tra i 300 e 400 mila operazioni. Da considerare però che la disponibilità di 1,7 miliardi si riferisce a tutte le nuove garanzie del Fondo, non solo quelle per prestiti fino a 25mila euro ma anche quelle al 90% e quelle al 90% dello Stato+10% dei Confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANKITALIA: AUDIZIONE IN COMMISSIONE BANCHE

Alle imprese servono altri 50 miliardi di liquidità

È il fabbisogno aggiuntivo stimato tra marzo e luglio per il sistema economico

Davide Colombo Carlo Marzoni

Gli allentamenti introdotti dalla Bce sul collateral che le banche devono conferire con garanzia per le operazioni di rifinanziamento si traducono, per gli istituti nazionali, in una disponibilità per circa 30 miliardi che possono essere utilizzati per il sostegno di famiglie e imprese. E la Banca d'Italia sta effettuando autonomi approfondimenti per ampliare ulteriormente questa disponibilità. Non solo. Le nuove flessibilità introdotte dalla regolamentazione prudenziale sulle riserve di capitale consentiranno agli istituti di «tirare» sulle risorse patrimoniali quasi quattro punti percentuali di Cei, un margine di circa 44,5 miliardi cui si possono aggiungere i 5,5 miliardi (un altro mezzo punto di Cei) garantiti dal rinvio della distribuzio-

ne dei dividendi, come raccomandato dalle autorità monetarie, che aggiungono quindi altri 50 miliardi. Tutte queste risorse liberate dovranno essere utilizzate per sostenere l'economia «mantenendo intatta la robustezza del sistema e non per accrescere in questo momento i pagamenti ad azionisti e manager». Questo quadro è stato delineato ieri dal capo della Vigilanza di Bankitalia, Paolo Angelini, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione bicamerale di inchiesta sulle banche presieduta da Carla Ruocco. L'esponente di via Nazionale, accompagnato da Giorgio Gobbi che è a capo del Servizio stabilità, ha illustrato le azioni che intende assumere la task force istituita su iniziativa governativa (ne fanno parte Bankitalia, Mec, Abi, Mec, Mise e Sacce) per assicurare la piena attuazione delle misure adottate nell'emergenza Covid-19 sul fronte degli aiuti ai creditor e della liquidità alle imprese. Secondo Angelini da qui in via fine luglio, ipotizzando un pieno utilizzo delle linee di credito disponibili, il fabbisogno aggiuntivo di liquidità

delle imprese potrebbe raggiungere i 50 miliardi. Per questo il ruolo della task force sarà cruciale nelle settimane e mesi a venire: «agevolando lo scambio di informazioni e individuando le soluzioni più appropriate per la diffusione degli strumenti normativi adottati». L'intervento del capo della Vigilanza arriva a pochi giorni dalla raccomandazione formale diffusa da Bankitalia a tutto il sistema del credito affinché assicurino il massimo sforzo di risposta alle richieste di finanziamenti che arrivano dalla collettività. Citando dati aggiornati al 3 aprile, Angelini ha detto che sono state presentate richieste di moratoria su circa 600 mila prestiti e linee di credito, per un totale di 75 miliardi di debito residuo. Di questi 400 mila posizioni (58 miliardi) fanno capo alle imprese, il resto a famiglie. E la fame di liquidità è destinata a crescere se si considera - altro dato stimato da Bankitalia - che a marzo la produzione industriale avrebbe segnato un crollo del 15%. In questo quadro è emerso nell'audizione il ruolo fondamentale assunto dalla Sacce per Bankitalia

«ci sono le condizioni per una rapida operatività di Sacce» nell'erogazione della garanzia sui prestiti alle imprese prevista da D.l. Imprese, ha detto Gobbi. «In Italia non esiste un veicolo per la concessione di una garanzia di prima istanza a imprese che non siano Pmi, per questo si è scelta Sacce. Le condizioni ci sono per erogare i prestiti». Ma sullo sfondo di questo periodo eccezionale emerge un interrogativo sul quadro del sistema e su possibili aggiustamenti in chiave di aggregazione. Angelini ha osservato: «Per le banche che già presentavano elementi di fragilità è possibile che le azioni poste in essere dal Governo e dalle autorità di vigilanza non siano sufficienti a permettere loro di sostenere le conseguenze economiche della pandemia. Sarà necessario, in questi casi, al pari di quanto fatto per le altre imprese, valutare tempestivamente la possibilità di indirizzare il sostegno pubblico per favorire processi aggregativi anche degli intermediari di minore dimensione e maggiormente a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Angelini. Secondo il capo della Vigilanza di via Nazionale «bisogna valutare la possibilità di indirizzare il sostegno pubblico per favorire processi aggregativi anche degli intermediari di minore dimensione»



IL SOLE 24 ORE, 15 APRILE 2020, PAGINA 2 «Parte la corsa ai 25mila euro ma fondi limitati a 350mila domande». Il focus dopo che il sito per scaricare il modulo è andato in tilt

n. 63 - Speciale #Amestici/Coronavirus

> FIDMed

Rasssegna stampa

Il decreto liquidità non pone vincoli per le imprese e professionisti neocostituiti

Pagamenti, stop automatico

La sospensione scatta senza verifiche sul fatturato

DI GIULIANO MANDOLESÌ

Per imprese e professionisti neocostituiti la sospensione dei pagamenti di aprile e maggio è automatica, senza dunque alcuna verifica sulla contrazione del fatturato nei mesi di marzo e aprile così come richiesto dalla norma.

Come disposto al comma 5 dell'articolo 18 del Dl 23/2020 (il cosiddetto decreto liquidità) infatti, per i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione, che hanno intrapreso l'attività in data successiva al 31 marzo 2019 e che hanno domicilio fiscale, sede legale o operativa in Italia, sono sospesi i pagamenti scadenti ad aprile e maggio 2020 relativi a ritenute da lavoro, contributi e Iva.

La norma dunque non pone alcun vincolo, rispetto di parametro o paletto dimensionale per circoscrivere

o limitare l'ambito soggettivo della disposizione, il cui unico requisito resta quello dell'inizio dell'attività a far data il 13 aprile 2019.

Anche l'Agenzia delle entrate, con la circolare 9/E del 13 aprile scorso, conferma l'accesso automatico alla sospensione per i «neocostituiti».

Nella circolare al punto 2.1 infatti viene specificato infatti che a tutti i soggetti che hanno intrapreso l'esercizio dell'impresa, dell'arte o della professione dopo il 31 marzo 2019 è concesso lo stop automatico dei versamenti per il mese di aprile e di maggio 2020 poiché la norma (art 18 di 23/2020) «non prevede alcuna condizione collegata alla riduzione del fatturato o dei corrispettivi».

Le condizioni per la sospensione. L'articolo 18 del dl 23/2020 prevede il congelamento di iva, ritenute, e contributi previdenziali, scadenti nei mesi di aprile e maggio, per imprese e professionisti che presentino un calo del fatturato nei mesi di marzo e aprile 2020 rispetto alle stesse mensilità del 2019.

Come indicato ai commi 1 e 3 dell'articolo sopracitato, per accedere alla sospensione, il calo di fatturato dovrà essere almeno pari al 33% per le imprese con ricavi e compensi 2019 sotto i 50 milioni di euro mentre, per quelle oltre tale cifra, la contrazione dovrà toccare almeno il 50%.

Per le attività neocostituite, la verifica della contrazione del fatturato nei mesi di marzo e aprile rischia infatti di rivelarsi diabolica.

Con tutta probabilità infatti si sarebbero generate casistiche di soggetti ancora non attivi o parzialmente attivi nei mesi oggetto del test per cui, la verifica della contrazione

del fatturato, sarebbe stata operazione impossibile.

Le altre deroghe al rispetto dei requisiti dell'articolo 18. Come ribadito anche dall'Agenzia delle entrate nella circolare 9/E, la norma prevede una deroga specifica al rispetto del requisito del «calo fatturato», anche per gli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e agli enti religiosi civilmente riconosciuti, che svolgono attività istituzionale di interesse generale e non in regime d'impresa.

La disposizione, per gli enti sopra individuati, prevede infatti la sospensione dei pagamenti delle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, senza alcun

rispetto di qualsivoglia parametro.

Inoltre, una disciplina speciale è stata stabilita anche per i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione che hanno il domicilio fiscale, la sede legale o la sede operativa nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza.

A questi soggetti è infatti concessa la sospensione dei versamenti Iva, per i mesi di aprile e maggio 2020 al solo rispetto del parametro della contrazione del fatturato del 33%, a prescindere dall'entità dei ricavi o compensi del periodo d'imposta precedente.

© Riproduzione riservata



Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Per l'Ocse la web tax ci salverà dalla crisi

La web tax ci salverà dalla crisi. Lo dice l'Ocse, nel report pubblicato ieri «Tax and Fiscal Policy in Response to the Coronavirus Crisis», presentato durante una riunione virtuale dei Ministri delle Finanze e dei Governatori delle Banche Centrali del G20. Nel report viene sottolineato che, in questa crisi senza precedenti, le sfide fiscali poste dalla digitalizzazione dell'economia e garantire che le multinazionali paghino un livello minimo di imposte, «diventeranno una questione più importante di prima». L'aumento dell'uso dei servizi digitali e la necessità di raccogliere maggiori entrate potrebbero quindi fornire un nuovo impulso agli sforzi per raggiungere un accordo a livello internazionale, ha detto l'Ocse.

Il report fa il punto sulle misure di politica fiscale di emergenza introdotte dai Paesi di tutto il mondo. «La concentrazione del lavoro sulle aziende con alti livelli di redditività dovrebbe facilitare la raccolta di entrate senza incidere negativamente sulla ripresa delle aziende che hanno sofferto pesantemente a causa della crisi», scrive l'Ocse. In quest'ottica, «i responsabili politici potrebbero lavorare per evitare i rischi di un'azione unilaterale nel settore della tassazione digitale» ed evitare il pericolo «di una guerra commerciale internazionale che potrebbe derivare dal mancato raggiungimento di un risultato consensuale sulla tassazione digitale». Alcuni paesi potrebbero dover compiere scelte fiscali difficili dopo la crisi, e la richiesta di un'efficace attuazione globale della proposta GloBE (di una tassazione minima delle multinazionali) sarà più elevata, non da ultimo per garantire che vi sia parità di condizioni nei livelli di tassazione effettiva tra le principali multinazionali e le Pmi che potrebbero soffrire in modo sproporzionato a causa della crisi. «Le risposte della politica fiscale sono state finora forti e giustamente focalizzate sulla fornitura di liquidità», ha affermato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría. «Ciò ha contribuito a mantenere la fiducia durante uno shock senza precedenti. Nel frattempo dovremmo tracciare la traiettoria verso un sistema fiscale che possa aiutare a risanare le finanze pubbliche, condividendo l'onere in modo uniforme».

Il rapporto sottolinea che, man mano che il contenimento verrà gradualmente allentato, potrebbe essere necessaria una politica fiscale espansiva per un periodo prolungato al fine di stimolare i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese. Gli stimoli potrebbero allo stesso tempo disincentivare l'uso del carbone, incoraggiando le politiche ambientali.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

UNO STUDIO DEI NOTAI SULLE PLUSVALENZE IMMOBILIARI

Divisione neutra agli occhi del fisco

Divisione con effetti diversi dal passato solo sul piano civilistico. L'istituto conserva, infatti, la sua neutralità sul piano tributario con espresso riferimento alle eventuali plusvalenze emergenti per l'assenza di un vero e proprio arricchimento patrimoniale.

Queste, in estrema sintesi, le conclusioni del Consiglio nazionale del notariato che, con lo studio n. 11-2020/T, approvato lo scorso 31 gennaio dalla commissione studi tributari, ha analizzato l'istituto della divisione nel sistema delle plusvalenze immobiliari. Come indicato in premessa, lo studio intende approfondire l'operatività del negozio divisorio nel sistema delle plusvalenze immobiliari, alla luce di una recente affermazione della Suprema Corte (Cassazione, Sezioni Unite - sentenza n. 25021/2019).

È pacifico, da sempre, che nell'ambito di tale istituto le plusvalenze immobiliari emergenti da una divisione non subiscono alcuna tassazione, quindi risultano neutrali ai fini della disciplina tributaria, ma la recente affermazione della Suprema Corte ha attribuito, sebbene in sede civilistica e alla medesima divisione, natura costitutivo-traslativa, innescando una seria problematica di natura fiscale.

Nel documento, infatti, si evidenzia che un atto costitutivo-traslativo di diritti reali può porre la questione di una rivisitazione del negozio divisorio anche nel sistema delle plusvalenze immobiliari ma, per il notariato, l'atto rimane, appunto, neutrale, poiché il conseguimento di plusvalenze in tale fattispecie non dipende esclusivamente dalla natura dichiarativa e/o traslativa del negozio generatore ma, soprattutto, si deve tenere conto degli effetti che lo stesso atto produce realmente.

Come si legge dal documento, infatti, le plusvalenze si inseriscono nell'ambito dei redditi diversi e la relativa tassazione è destinata a colpire soltanto la nuova ricchezza prodotta e soltanto nella misura in cui abbia inciso per effetto dell'incremento del bene posseduto.

Quindi, ciò significa che, con espresso riferimento alla divisione, l'eventuale fatto generatore delle plusvalenze immobiliari non si esaurisce soltanto nella presenza di una fattispecie costitutivo-traslativa onerosa, ma anche per effetto del fatto che il dividendo maturi un vero e proprio arricchimento patrimoniale, come quello che si realizza con una mera speculazione immobiliare.

È la stessa giurisprudenza di legittimità, con la sentenza oggetto del documento (n. 25021/2019), che ha affermato che la divisione non ha perso l'essenza dell'atto con cui gli interessati procedono alla regolarizzazione di diritti, non avendo alcuna efficacia ricognitiva di effetti giuridici già appalesati, avendo una causa meramente attributiva e distributiva; peraltro, gli stessi giudici hanno anche affermato che la divisione non costituisce un titolo di acquisto di beni assegnati in proprietà esclusiva, potendo essere condivisa. Si conclude, quindi, per una conferma della neutralità tributaria del negozio giuridico, pur apprezzandone la nuova natura civilistica, perché gli elementi che compongono il patrimonio del dividendo non acquisiscono un maggior valore di scambio ma mantengono il medesimo valore originario.

Nella seconda parte, il documento analizza, però, una serie di fattispecie specifiche e relative modalità di esecuzione della divisione e, con particolare riferimento al caso di corresponsione di somme di denaro a titolo di conguaglio, conferma l'ulteriore neutralità del negozio, quando l'attribuzione di denaro risulta eseguita con una provvista già ricompresa nella massa della divisione; peraltro, sul punto, si conclude ulteriormente affermando che in tal caso non si può parlare di conguaglio divisionale, in senso tecnico, ma esclusivamente di divisione di denaro comune.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

I finanziamenti/2

LE MODIFICHE AL CURA ITALIA

Per le piccole imprese il prestito sale da 3mila a 25mila euro

L'intervento del fondo di garanzia è automatico e gratuito

PAGINA A CURA DI
Andrea Dili

Il decreto legge liquidità (Dl 23/2020) incrementa e rafforza significativamente le misure di sostegno finanziario a favore di imprese e professionisti varate, soltanto pochi giorni prima, con la cura Italia. In particolare il Governo, oltre ad avere introdotto all'articolo 1 nuove misure di sostegno alla liquidità delle imprese, ha abrogato l'articolo 49 del vecchio decreto disciplinando ex novo, all'articolo 13, la declinazione delle attività del Fondo centrale di garanzia Pmi.

TERMINI DI ACCESSO POSTICIPATI
In sintesi la nuova formulazione riprende l'impianto prevalente, confermando il rilascio gratuito delle garanzie e l'incremento dei relativi massimali e innalzando le percentuali di copertura al 100%, previa autorizzazione della Commissione europea. Vengono, inoltre, leggermente posticipati i termini di accesso alle misure straordinarie dagli originari nove mesi del decreto di marzo fino al 31 dicembre 2020. Infine, per quanto riguarda i requi-

siti soggettivi per l'accesso alle garanzie del Fondo, i classici limiti dimensionali che qualificano le Pmi cedono il passo all'applicazione del solo parametro del numero dei dipendenti (fino a 499).

In merito è opportuno precisare che, conseguentemente a quanto disposto dall'articolo 1, comma 5-bis, del Dl 69/2013 (convertito dalla legge 98/2013) e dal decreto ministeriale 27 dicembre 2013, hanno accesso agli interventi del Fondo anche i professionisti, che siano iscritti o meno agli Ordini professionali.

ITER SEMPLIFICATO

Fatte queste premesse si osserva che anche l'articolo 13 del decreto liquidità - riprendendo l'impostazione del cura Italia - individua, alla lettera m) del comma 1, una specifica misura di concessione di garanzia su nuovi finanziamenti erogati a favore di soggetti la cui attività è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19, conseguibile attraverso un iter semplificato, molto appetibile per le piccole partite Iva. Rispetto alla precedente formulazione, tuttavia, cambiano radicalmente le caratteristiche: vuoi per gli importi messi in campo (il massimale viene innalzato da 3mila a 25mila euro), vuoi per la durata (da 18 mesi meno un giorno a 72 mesi), vuoi per le percentuali di copertura (dall'80% e 90% rispettivamente in garanzia diretta e riassicurazione si passa al 100%, previa autorizzazione della Commissione europea),

LA STAFFETTA DEI DECRETI



La sequenza

L'articolo 13 del decreto legge liquidità (Dl 23/2020) ha rivisto le attività del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, riscrivendo l'articolo 49 del Dl Cura Italia (Dl 18/2020) che l'aveva appena disciplinata a seguito dell'emergenza coronavirus

Le novità

È confermato che il rilascio delle garanzie del Fondo è gratuito, ma sono stati innalzati i massimali (da 3mila a 25mila euro), la percentuale di copertura del rischio ora sale al 100% (previa autorizzazione della Commissione Ue), la possibilità di accesso è stata prorogata fino al 31 dicembre e allargata a tutte le imprese che abbiano meno di 500 dipendenti

I professionisti

L'accesso alle garanzie del Fondo è possibile anche per i professionisti. Anche per quelli che non sono iscritti a Ordini professionali

vuoi per le modalità procedurali, ben più articolate.

Va poi evidenziato che viene introdotto un criterio di natura quantitativa volto a individuare puntualmente - fermo restando il limite generale posto a 25mila euro - l'ammontare massimo del finanziamento oggetto di garanzia nel 25% dei ricavi realizzati dal beneficiario, così come risultanti dall'ultimo bilancio di esercizio depositato o dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata con riferimento alla data di invio della domanda di intervento del Fondo. In merito, i beneficiari dovranno rilasciare una apposita dichiarazione autocertificata secondo l'articolo 47 del Dpr 445/2000.

Sul punto è necessario svolgere qualche considerazione. In primo luogo, per quanto riguarda gli esercenti arti e professioni l'accezione "ricavi" dovrà essere traslata al concetto di "compensi", nello specifico quelli indicati nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata (e, quindi, al momento quelli afferenti l'anno di imposta 2018). In secondo luogo, la norma prevede che i soggetti costituiti (o, nel caso di persone fisiche, che hanno iniziato la propria attività) dopo il 1° gennaio 2019 debbano integrare il requisito facendo riferimento a una non facendo riferimento a una non precisa «idonea documentazione».

BANCHE E INTERMEDIARI

Per quanto riguarda la remunerazione di banche e intermediari finanziari sui finanziamenti

«garantiti» dal Fondo, la norma prevede che i tassi di interesse e i premi complessivi di garanzia (nel caso di riassicurazione) debbano essere determinati soltanto in relazione ai costi di istruttoria e di gestione delle singole pratiche, stabilendo - in ogni caso - un massimale determinato quale sommatoria tra il tasso di Rendistato (ovvero rendimento medio ponderato di un paniere di titoli di Stato) con durata residua da quattro anni e sette mesi a sei anni e sei mesi e il differenziale tra Cds banche e Cds Italia (ovvero media delle quotazioni del credit default swap a 5 anni), incrementata di un ulteriore 0,2 per cento.

INTERVENTO AUTOMATICO

Va rilevato, infine, che viene confermato il punto di forza della precedente formulazione: l'intervento del Fondo centrale di garanzia sarà automatico e gratuito, senza che sia necessaria alcuna valutazione preventiva di merito, restando sufficiente l'esibizione di una mera dichiarazione in cui autocertificare lo status di soggetto danneggiato dall'emergenza Covid-19.

Se, quindi, il sostegno alle micro partite Iva si caratterizza per snellezza e semplificazione, la sua reale efficacia sarà strettamente correlata alla capacità di banche e intermediari finanziari di rispondere con celerità alle richieste di imprese e professionisti: su questo si giocherà il successo o il fallimento di tale misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti. Il rispetto del limite del 25% dei ricavi difficile da provare per chi avviato l'attività nel 2019 o 2020

Nodo autocertificazione per le micro partite Iva

Il decreto liquidità, incentrato sulla declinazione di misure di sostegno finanziario a favore delle imprese italiane, offre una interessante opportunità anche alle persone fisiche esercenti attività di impresa, arti e professioni e, più in generale, alle micro partite Iva.

La garanzia automatica e gratuita del 100% sui nuovi finanziamenti fino a 25mila euro attivati da tali soggetti, infatti, si aggiunge a vari interventi già annunciati e, in parte, varati dalle amministrazioni regionali attraverso la ripro-

grammazione dell'utilizzo dei fondi strutturali europei come, ad esempio, il caso del Lazio, che proprio nei giorni scorsi ha lanciato un bando il quale prevede l'erogazione di finanziamenti fino a 10mila euro a tasso zero.

Per quanto riguarda la misura nazionale, l'accesso alla garanzia spetta su finanziamenti di ammontare non superiore al 25% dei ricavi iscritti nell'ultimo bilancio di esercizio depositato o indicati nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata, con un limite massimo di 25mila euro.

Tali dati dovranno essere autocertificati dal richiedente al momento dell'invio della domanda di intervento del Fondo.

Ai fini di tale autocertificazione, se la determinazione dei suddetti valori appare immediata

L'AUSPICIO

Il riferimento normativo a una «idonea documentazione» andrebbe eliminato in sede di conversione del decreto

per coloro che essendo in attività nel 2018 hanno presentato i relativi bilanci e/o dichiarazioni, qualche perplessità si pone in merito ai soggetti che hanno iniziato la propria attività imprenditoriale o professionale nel corso del 2019 o, addirittura, nel 2020, tant'è che la stessa norma contempla che essi debbano soddisfare il predetto requisito riferendosi a una indefinita «idonea documentazione».

Trattandosi di concetto estremamente vago, che renderebbe oltremodo discrezionali le relati-

ve valutazioni, anche ex post, e dovendosi preferire una interpretazione logico sistematica "inclusiva", considerato il contesto straordinario dell'intervento, sarebbe auspicabile che in sede di conversione venisse eliminato il rispetto di tale requisito per i soggetti costituiti (o che abbiano avviato la propria attività) tra il primo gennaio 2019 e la data di pubblicazione del decreto, consentendo loro di accedere ai benefici del Fondo indipendentemente dal volume dei ricavi conseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Coronavirus

LIQUIDITÀ

Undicimila startup dimenticate dai decreti

Il nodo dei ricavi. Le imprese lamentano l'esclusione di fatto perché le risorse che si possono chiedere sono misurate in funzione del fatturato

La serrata non ferma i costi. Le spese sono rilevanti, dall'outsourcing della programmazione agli investimenti in ricerca o in macchinari

Luca De Biase

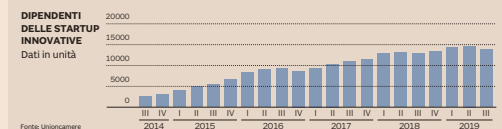
Si sono dimenticate le startup? I mesi scorsi le piccole imprese innovative appena nate al Sole 24 Ore si assomigliavano tutti. Dicono che il decreto liquidità - una prima copertura all'epidemia voragine che si è creata nella disponibilità di denaro delle imprese italiane con il Covid-19 - non tiene conto delle imprese che non hanno fatturato. Perché sono nate per esempio nel corso del 2019. Oppure perché non stoccano di vendere, ma di investire nella ricerca e nell'innovazione allo scopo di costruire un prodotto che non si era mai visto prima.

L'ecosistema delle startup italiane è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del paese. Tra soci fondatori e dipendenti occupa più di 60 mila persone. Ma soprattutto ha la funzione di valorizzare in modo del tutto innovativo concrete idee, le tecnologie, i progetti che emorgono nel paese, a partire dai centri di ricerca e dalle università per arrivare alle grandi aziende. Si tratta di una soluzione aziendale che ha trovato una certa attenzione nel sistema italiano a partire dal 2012 e che ha dato qualche soddisfazione finora, con rima azzardate votate a cambiare il mondo.

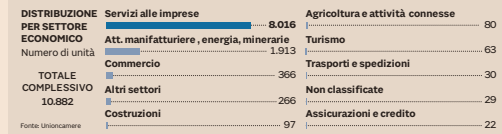
Nelle lunghe settimane del lockdown, in effetti, il fatturato si è fermato, la liquidità è evaporata e i costi sono restati tutti lì davanti agli occhi ansiosi degli imprenditori. Che salutano con giudizi diversi il decreto del governo destinato a ripristinare un po' di liquidità. Ma che nel caso delle startup non salutano affatto. Perché i soldi che le imprese possono chiedere sono misurati in funzione del fatturato. E le startup non necessariamente ne hanno. Invece, hanno spese: per l'outsourcing della programmazione, per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca o

Spesso non si occupa di vendere, ma di investire nella ricerca per costruire prodotti mai visti prima

L'ampiezza del fenomeno



Fonte: Unioncamere



Fonte: Unioncamere

I NUMERI

Sono 61 mila le persone in mezzo al guado

Oltre undicimila startup che danno lavoro a più di 60 mila persone. L'indotto dell'ecosistema delle aziende innovative non si misura con le categorie dei settori più tradizionali ma il coronavirus rischia davvero di mettere a rischio uno dei settori più fragili ma più strategici del Paese. Nate ufficialmente nel 2012 - per l'ordinamento italiano - le startup italiane sono cresciute moltissimo attirando negli ultimi mesi non più solo l'attenzione mediatica ma anche investimenti.

L'ultimo dato rilevante è quello dell'Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano. Più 17% che è la percentuale di crescita nel mercato italiano 2019 degli investimenti in startup hi-tech che ammontano a 694 milioni di euro, contro i 593 milioni di euro del 2018. Sono 100 milioni in più in un anno che indicano però un rallentamento che faceva già preoccupare gli addetti ai lavori alla fine dell'anno. Certamente l'era post-Covid

per chi di mestiere fa innovazione rappresenta davvero una opportunità se pensiamo a tutte le tecnologie legate allo smart working e alla telemedicina. Tuttavia, oggi, le startup in Italia sono aziende a prevalenza giovanile (under 35), con valori negativi di Roi e Roe che per ogni euro di produzione generano in media 24 centesimi di valore aggiunto, poco meno di quelle tradizionali. Visto dall'alto sono un ecosistema fragile, fragilissimo.

-L.Tre.



Investimenti in crescita. Secondo l'Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano è del 17% la crescita in Italia degli investimenti in startup hi-tech, pari a 694 milioni di euro, contro i 593 milioni di euro del 2018

61.000

IL POPOLO DELLE STARTUP
Tra soci fondatori e dipendenti, il variegato mondo delle startup occupa in Italia più di 60 mila persone



Angelo Coletta. Presidente di Italia Startup, l'associazione dell'ecosistema startup italiano

macchinari, e così via. Di solito, pagano questi costi con varie forme finanziarie, ma in generale non possono non ritenere della "serrata distanziata" decisa per contenere la diffusione del coronavirus e dall'arresto generalizzato dei flussi di denaro.

Comunque nello specifico, benché preferiscano essere finanziate con investimenti in conto capitale, le startup usano anche le linee di credito. Grazie alla legge che ha fatto dell'Italia un posto più ospitale per le startup, l'80% dei prestiti che le banche erogano a loro favore è garantito dallo Stato. Da sempre. E a quei prestiti le startup italiane hanno avuto accesso, negli ultimi sei anni, per oltre un miliardo di euro. Segno che il credito serve.

E allora, si sono dimenticate le startup? Angelo Coletta, presidente di ItaliaStartup, l'associazione che rappresenta questa categoria di imprese, risponde: «Sì. Se il credito serve e le startup non possono accedere al credito, è un problema che c'è. «Non possiamo essere trattati come le altre imprese» dice Coletta. «Lo Stato ci può sostenere usando parametri diversi dal fatturato. In ricerca e sviluppo, per esempio. E in relazione a quel parametro o a un altro adatto alle startup offrire fino a 800 mila euro di credito automaticamente. E che altro si può fare per loro? «Mettere in gioco un fondo di debiti convertibili garantiti fino a un milione di euro, anche a condizione che almeno il 55% venga sottoscritto dai fondatori e dai soci». Per Coletta si possono inoltre prevedere altre agevolazioni: «Allungare di un anno la durata delle agevolazioni previste per le startup innovative. E aumentare il 50% le detrazioni e deduzioni fiscali a favore di chi investe nelle startup. Prevedere voucher di 20 mila euro per le startup che accedono a programmi di accelerazione. Anticipare e liquidare i crediti e i crediti di imposta».

In effetti, le agevolazioni per le startup sono fin dall'origine pensate per favorire l'investimento in innovazione. Un elemento strategico di qualsiasi futuro del paese. E per questo anche il mondo degli investitori potrebbe essere preso in considerazione da un sistema di contributi pubblici in un momento di recessione devastante come quello attuale. «In queste settimane di emergenza tutti abbiamo potuto vedere come la tecnologia sia rivestita fondamentale nel gestire e affrontare al meglio molti aspetti della quotidianità sia delle imprese che delle famiglie», dice Fausto Boni, Presidente di VC Hub Italia. «Per questo abbiamo scritto al Governo, per proporre una serie di provvedimenti urgenti senza i quali si rischia di compromettere il futuro del Paese e di migliaia di giovani. Altri Paesi in Europa hanno già disposto misure straordinarie a tutela delle startup». Tra le diverse proposte dell'Associazione delle venture capital italiane questa è una che viene orientata a favore delle startup nel loro sviluppo. Si osserva spesso una convergenza con le proposte di ItaliaStartup. Ma ce n'è una originale. Destinata a favorire un momento della vita fondamentale per le startup: per le venture capital: la exit. Che in Italia è spesso l'acquisto della startup da parte di un'impresa consolidata. E VC Hub Italia propone una specifica deduzione dell'intero ammontare investito dalle imprese per la acquisizione di un milione di euro di capitale di una startup (startup PMI) innovativa.

Nelle prossime settimane è atteso il piano industriale del nuovo Fondo Nazionale Innovazione. Un miliardo di euro saranno a disposizione del sistema. Ma i tempi della crisi sono incalzanti. E ascoltando la voce delle startup, il Governo potrebbe anticipare i segni della sua attenzione per il mondo dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE A SOSPENSIONE

Alberghi, edilizia e autosaloni in apnea

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza per le imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche, e ostacoli che si frappongono tra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto Liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica a cui inviarle è: sosliquidita@ilssole24ore.com

Decreto presa in giro

Mi chiamo Francesco Ponte, sono un microimprenditore del settore turistico e nella mia città, Palermo, rappresento Federalberghi Extra.

Questo decreto legge ha tutto il sapore di un'enorme presa in giro. Invece di dare liquidità alle imprese, sono state favorite le banche per aumentare l'indebitamento delle imprese. Inoltre, è stata data alle banche la facoltà di non concedere i prestiti garantiti. Sia lo stato che le banche possono ritardare in ogni momento le garanzie. E gli istituti richiedono il rientro immediato (folia allo stato puro) all'imprenditore.

Mi si segnala da più parti che, in caso di società le banche continuano ad analizzare la situazione reddituale delle imprese (qual è siamo a fatturato zero) e a richiedere le garanzie accessorie dei soci (folia pura anche qui).

Ammortamento in 6 anni ridicolo, doveva essere di alme-



Le domande di chi produce.

L'emergenza coronavirus colpisce anche le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata la mail: sosliquidita@ilssole24ore.com



ITALY PHOTO PRESS

Spiagge vuote.

A Jesolo Lido, come nel resto del paese, l'inizio di stagione è stato tragico per il settore turistico. Il lockdown ha lasciato deserti gli alberghi

no un decennio. Il settore turistico potrà, forse, tornare ai livelli del 2019 tra un triennio. Nessun fondo perduto, doveva essere previsto almeno al 35-50% a carico dello stato. Nessuna certezza sui tempi, anzi proprio nessuna certezza sotto nessun profilo.

Ricordo che le banche stanno ricevendo dalla banca centrale europea il denaro al costo di (meno) 0,75%. E non danno alcuna certezza sui tassi. Nel decreto doveva essere fissato il tasso d'interesse massimo in misura non superiore all'1% e senza alcun altro costo aggiuntivo o mascherato. Le imprese del

comparto turistico sono a zero fatturato, zero cash flow e costi fissi che invece corrono. Nessuna sospensione o riduzione di bollette e similia (benché ai primi di marzo il governo avesse sbandierato tale possibilità). Tanto fumo e niente arrosto, come sempre in un sistema malato come il nostro. Quel po' di liquidità che giungerà alle imprese italiane giungerà tardi e postuma.

Avv. Francesco Ponte
Coordinatore Federalberghi Extra
Palermo

Calcestruzzo in crisi
Anche lo ho chiesto all'Istituto di

credito con cui lavoro abitualmente, ma non hanno ancora indicazioni di come avviare il procedimento. Non si sa neppure quali saranno i tassi applicati e il costo praticato. Apprezzo la disponibilità a fornire la garanzia, ma si tratta comunque di debiti che gli imprenditori devono essere in grado di ripagare. Mi è sembrato poi di individuare una clausola che ti impedisce di licenziare se accedi a questo credito, ma chi ci può garantire che tutto torni come prima? Come possiamo essere certi di poter mantenere lo stesso livello occupazionale? Io lavoro nell'ambito dell'edilizia, vendo materiale edile e produco

calcestruzzo, il mercato dopo anni di sofferenza era leggermente migliorato, ma oggi penso sia difficile prevedere che riprenderà come prima: probabilmente molti lavori soprattutto quelli dei privati saranno rimandati perché tante imprese resteranno senza lavoro, pensiamo a tutti i lavori di manutenzione di attività turistiche che perdono completamente la stagione estiva. Nel decreto a mio avviso andava prevista una parte di finanziamento a fondo perduto, così si aiutavano gli imprenditori a ripartire.

Enrica Paternoster

Banche in surplus

La nostra banca, alla quale due settimane fa abbiamo inviato una richiesta di finanziamento, ci ha risposto nelle scorse settimane che stanno aspettando i «decreti attuativi» e che non ci sono ancora le direttive necessarie per poter procedere ad avviare la pratica.

Il problema consiste proprio nel mezzo utilizzato per far fronte all'emergenza». Si sarebbe dovuto procedere erogando denaro da accreditare direttamente sui conti correnti, a fondo perduto, come sta procedendo la Germania (ma per noi è un'utopia). Fare indebitare le imprese non è eticamente corretto e non lo chiamerei "aiuto" alle imprese e/o "Cura Italia". Allora, sarebbe stato più dignitoso per noi italiani avere la possibilità di riprendere il lavoro, anche senza finanziamenti, attraverso la riattivazione, da parte dello Stato, dei cantieri, anche solo per le manutenzioni ordinarie e straordinarie sulla rete autostradale nazionale, nelle scuole, sulle grandi opere come viadotti, ponti, ecc. Ciò avrebbe veramente riattivato

«Gli sconfinamenti vengono segnalati subito in Centrale rischi o ci sono varchi?»

l'economia. Ma è una speranza vana, visto che stiamo aspettando dalla crisi del 2008. Il «non si può fare» va ricercato essenzialmente nella mancanza di logica e capacità organizzativa del lavoro in sicurezza; prova ne è il cantiere del Ponte Morandi, che a dispetto di ogni vincolo sta procedendo senza interruzioni.

Alessia Moneta

Autosalone e centrale rischi
Sono il titolare di un autosalone in provincia di Macerata con un volume d'affari di 6,5 milioni di euro. Mi rivolgo a voi per avere un consulto su un aspetto a mio avviso importante anche a livello generale quando un'impresa si trovi nella necessità di avviare una richiesta di affidamento presso un istituto di credito o presso un altro operatore parabanario. Se una ditta a fine febbraio e a fine marzo si trovasse ad avere degli sconfinamenti sui conti correnti perché l'attività è stata chiusa e non ha potuto riscuotere i propri crediti né può fare conto su alcun incasso, nella centrale rischi si vede sin da ora e quindi l'indicazione di "allerta" creditizia renderebbe almeno in teoria impossibile accedere ai finanziamenti che stanno partendo. La mia domanda è: è così oppure per cifre piccole i finanziamenti vengono concessi in qualunque caso.

Ad oggi comunque non riesco a capire come si faccia a non avere spazi per garantire le distanze in un autosalone in cui i beni che vendiamo sono minimo a quattro metri di distanza gli uni dagli altri, e invece una tabaccheria in un salotto per meglio gli spazi. Misteri all'italiana.

Luciano Bonvecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI DI LIQUIDITÀ

Aziende a secco: «In difficoltà chi ha investito»

Il paradosso. Penalizzate soprattutto nella realtà che hanno puntato negli ultimi anni sui piani di Industria 4.0 e sulle misure della legge Sabatini

Somma differita. La moratoria è un debito che comunque andrà pagato e si aggungerà alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accesi

Lello Naso

Le imprese che hanno investito negli ultimi anni, grazie anche ai Piani di Industria 4.0 e alle misure della legge Sabatini sono quelle più a rischio per la crisi di liquidità generata dal Covid-19. Un paradosso che emerge dalle mail inviate al servizio Sos Liquidità attivato dal Sole 24 Ore: le imprese che hanno fatto ricorso al credito per investire sulla propria attività, e che quindi sono già tra le più esposte, rischiano di subire le conseguenze, non solo nell'immediato, della doppia stretta. La moratoria, dicono all'unisono gli imprenditori, è un debito che pagheremo più in là, che si aggiunge alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accesi. Per questo occorre immettere immediatamente risorse nel sistema e allungare le scadenze del debito. Progresso e nuovo.

«Non usciamo da questa situazione» dice il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savarini - finché non la consideriamo per quello che è: uno scenario post-bellico. Se non immettiamo liquidità a fondo perduto nel sistema economico, nelle imprese, ogni strategia di ripartenza risulterà vana. Vanno bene le moratorie, le dilazioni, ma sei anni per la restituzione del debito sono pochissimi. Non stiamo parlando di un evento esclusivamente finanziario, ma di un fatto economico. Servirà riprendere subito l'attività altrimenti la situazione diventerà irrecuperabile».

Savarini spiega con razionalità, «il giorno in cui le attività sono state chiuse, non eravamo pronti, il Paese non era pronto. Mancavano mascherine, disinfettanti, tutto. Da quel giorno abbiamo lavorato per riaprire in sicurezza e oggi ci sono le condizioni per ripartire. Anche perché le aziende sono state profondamente ristrutturate e digitalizzate. Abbiamo investito 2,2 miliardi di euro per Industria 4.0 e le nostre fabbriche digitali hanno un distanziamento strutturale. Facciamo presto a riaprire, altrimenti all'appuntamento per gli investimenti si aggungerà quello del credito forzoso. L'Italia rischia di perdere la manifattura».

Gianfranco Pozzo, amministratore delegato di Considi, società di consulenza specialista nelle riorganizzazioni aziendali, racconta: «Riceviamo richieste su richieste di imprese che abbiamo prima assistito nella riconversione digitale, nei piani di Industria 4.0 e che ora ci chiedono nuovi piani di ristrutturazione finanziaria. Il rischio del doppio debito è reale e peserà moltissimo anche sulle aziende finanziariamente sane. Chi ha un'ebda del 10 per cento e un cash flow dell'8 per cento, un'azienda solida, non ce la farà a restituire il credito in sei anni».

Gianni Pegorin è presidente della padovana AGF88, 120 milioni di fatturato, tre stabilimenti con 512 dipendenti diretti, tra i leader italiani nella produzione di cosmetici a marchio proprio e in conto terzi. «Negli ultimi anni» dice Pegorin «abbiamo fatto investimenti massicci nella sostenibilità, nella logistica e nella gestione della società. Oltre ventimiliardi di euro. Adesso abbiamo cantieri per il raddoppio degli stabilimenti fermi. La nostra situazione finanziaria è sotto controllo, ma la filiera ci preoccupa, non siamo un'isola».

Pegorin, anche dopo il blocco, prevede una ripresa a rilento. «Il distanziamento provocherà un robusto calo del fatturato della filiera. Dal negozio fino al vertice dell'attività produttiva. Molte piccole attività andranno in debito d'ossigeno e faranno fatica a pagare i fornitori. Per questo penso che le imprese più robuste devono attivare una sorta di solidarietà di filiera: attingere al credito ordinario, che per i più strutturati è a prezzi molto convenienti, e trasferirlo a valle sotto forma di dilazione delle scadenze dei clienti. Viceversa chi è solido e liquido deve procedere con pagamenti immediati. Bisogna dare subito fatturato a chi non ne ha e pensare che tra sei mesi sarà un mondo completamente nuovo».

La bresciana Olimpia Splendid, impresa attiva nella produzione di climatizzatori, 85 milioni di fatturato e 160 dipendenti, negli ultimi quattro anni ha investito massicciamente nella digitalizzazione di prodotto e di processo e nell'efficiamento degli impianti. Il consigliere delegato Marco Saccone spiega che il ricorso a mezzi propri e a un aumento di capitale ha esposto poco l'impresa con il sistema bancario. «Ma nessuno di noi può arrivare al sicuro. Sarà un calo del 30 o del 60%? C'è una bella differenza, ma per quanto ti impegni oggi non puoi prevederlo. Di certo serve solidarietà di filiera perché chi è meno forte rischia di più. Allora dobbiamo velocizzare i pagamenti, non ritardarli. Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte. Non si fallisce per l'economia, un anno disastroso può capitare, ma per la finanza si può andare sotto acqua. Se interrompiamo i flussi mettiamo a rischio l'intero sistema».

«Troppo poco per chi ha aperto un'attività nel 2019 e deve restare fermo fino a maggio»

Solidarietà di filiera. Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte, danneggiando tutti gli attori



LETTERE A SOLIQUIDITÀ

Neoimprese, tessili e bar in cerca di aiuti

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza per le imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono tra le imprese e i fondi costituiti dal «Decreto Liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica a cui inviarle è: sosliquidita@ilsol24ore.com

Penalizzati gli ultimi

Il punto che voglio portare alla luce riguarda i tanti professionisti e piccoli imprenditori che come me hanno aperto un'attività nell'ultimo o penultimo trimestre del 2019. In particolare se un piccolo imprenditore volesse seguire la strada più semplice, ovvero quella della garanzia al 100% per il micro credito (che andrebbe bene giusto per papaveri e buchi di questi due mesi di spese senza incassi) il decreto stabilisce comunque un limite del 25% del fatturato 2019; pensando a tutte le attività aperte

negli ultimi mesi il 25% di un fatturato di pochi mesi si riduce nella pratica a trovarsi delle briciole che a poco servono per tenere a galla chi ha investito magari i propri risparmi per partire con un'iniziativa imprenditoriale. Poniamo un'impresa che ha aperto a settembre ed essendo appena avviata ha fatturato al 31 Dicembre una cifra di 20.000 €: il decreto per come è scritto prevederebbe un massimale di 5.000 € di prestito, cifra ridicola per un'attività che si trova magari obbligata a restare chiusa fino a maggio.

— **Andrea Musa**

Filati sfiltrati

Dirigo da 5 anni una piccola azienda artigianale di Prato, Frangia snc, una piccola realtà con alti contenuti tecnologici. I nostri prodotti sono destinati per l'80% alle principali maison di moda. Quando sono arrivato la ditta aveva una dimensione artigianale e con grosse difficoltà economiche: 12 macchinari, 5 dipendenti, 500 mq di capannoni ed un forte disavanzo finanziario. Dopo 5 anni i macchinari sono diventati 24, i dipendenti 13, più



Le domande di chi produce. L'emergenza coronavirus colpisce anche le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata la mail: sosliquidita@ilsol24ore.com

due soci, gli spazi di lavoro 1200 mq, una volta sistemati i conti abbiamo investito in macchinari nuovi, sfruttando la Sabatini e l'Industria 4.0. Abbiamo chiuso il 2019 con un incremento del fatturato del 25% circa e, i primi due mesi del 2020, abbiamo avuto un incremento del 32%. A marzo abbiamo versato tutto il dovuto di Iva e Irpef, circa 24 mila euro, la speranza di una riapertura, il senso dello Stato, ci ha fatto decidere di pagare tutto. A fine mese con azienda chiusa abbiamo pagato tutti i fornitori e gli stipendi di marzo.

Cosa succede con questo ultimo decreto? La differenza con marzo, sta nel fatto che ad aprile fattureremo zero, e che buona parte dei nostri clienti ci hanno già avvisato che questo mese o non pagheranno, o lo faranno solo in parte. Noi eravamo una azienda virtuosa e per il bene comune ci è stato impedito di lavorare, e ora ci ritroviamo a essere morosi per imposizione statale. I miei dipendenti, 15 famiglie, tutti i dipendenti delle aziende private, le loro famiglie, non hanno nulla di diverso dai dipendenti della PA o da altri enti

che, una volta finita l'emergenza rientreranno al loro posto senza conseguenze. Sono arrabbiato, molto. Capisco le difficoltà, capisco la novità, ma chi fa politica, chi governa ha il dovere di scelte chiare e congrue, non teoriche, accademiche, ma vicine a ciò che è la realtà economica di un Paese come l'Italia.

— **dot. Ciro Perino**

Clienti Poste esclusi dall'aiuto Ho rilevato un bar a febbraio. Un mese dopo è arrivato lo stop Covid. Ho un conto presso Poste Italiane. A oggi non posso chiedere un prestito garantito dallo Stato come specificato nel decreto perché gli unici istituti di credito abilitati sono quelli bancari e non quelli postali. Le banche consultate non aprono nuovi conti perché «dobbiamo pensare prima ai nostri clienti». Chiedo a Gualtieri e al governo: Devo chiudere? Con il decreto liquidità chi ha un bilancio 2018 come il mio di 28.000 euro potrà ricevere 7mla. Cosa ci fa un bar con 7mla di aiuto fino al marzo 2021?

— **Maria Elsa Munoz**

AL VIA DA OGGI

Banche, valanga di domande al Fondo Pmi

L'Abi ha diffuso modulo e istruzioni bancarie per chiedere le garanzie

Laura Serafini

«Una valanga di domande». È quanto le banche si apprestano a riversare oggi al Fondo di garanzia per le Pmi, stando al quadro descritto ieri dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'associazione bancaria ha diffuso ieri modulo e istruzioni per le banche per richiedere le garanzie al Fondo per le Pmi.

Il portale per le domande è operativo dalle 8 di ieri, già oggi un primo consistente gruppo di richieste verrà avanzato perché da qualche giorno era disponibile il modulo per la richiesta. Anche se l'attesa è che il primo giorno ci sia un afflusso limitato, perché molte filiali stanno ancora adeguando le proprie procedure. L'aspettativa è che la prima grande ondata di richieste

arrivi tra lunedì e martedì.

Fare la domanda è abbastanza semplice: per calcolare quanto può essere erogato è necessario l'ultimo bilancio depositato o l'ultima dichiarazione fiscale, mentre per i soggetti costituiti dopo il primo gennaio 2019 è necessaria un'auto-certificazione ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 28/12/2002 o idonea documentazione (ad esempio la dichiarazione annuale Iva) comprovante l'ammontare dei ricavi.

Il modulo, scaricabile dal sito www.fondidagaranzia.it, deve essere compilato e inviato alla banca attraverso semplice mail con allegato un documento di riconoscimento in corso di validità (oppure potrebbero essere forniti moduli da compilare direttamente sui siti della banca). Per accedere a questo finanziamento non è necessario essere correntisti della banca o aprire un conto corrente ad hoc presso l'istituto al quale ci si rivolge.

Nella compilazione, dopo aver inserito i dati anagrafici dell'impresa



Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi

della persona fisica beneficiaria, va indicata la finalità per la quale è chiesto il finanziamento (come acquisto scorte, fido a breve per anticipo fatturato o semplicemente liquidità).

Il punto 7 della scheda 1 del modulo va compilato solo se il soggetto richiedente ha già beneficiato di aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali attivati in Italia nel quadro delle misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia per l'emergenza Covid-19. Non devono invece essere indicate eventuali agevolazioni relative ad altre garanzie ottenute dal Fondo Pmi. La banca provvederà quindi a inserire i dati per la richiesta sul portale del Fondo, il quale darà riscontro della presa in carico della pratica. A quel punto la banca potrà procedere all'erogazione del finanziamento senza attendere l'approvazione della domanda di Fondo. In teoria l'erogazione dovrebbe essere immediata; vedremo nella pratica se sarà effettivamente così. Se il soggetto chiede per la prima volta la garanzia del Fondo, dovrà

presentazione della domanda, verranno inviate le credenziali per l'accesso al portale del Fondo sull'indirizzo di posta elettronica indicata. In questo modo il soggetto può accedere al portale per visualizzare lo stato di lavorazione delle garanzie richieste ed eventualmente evadere adempimenti a seguito di controlli documentali o escussione della garanzia. Le istruzioni sono comunque descritte nella Guida per le imprese all'utilizzo del portale Fdg sul sito del Fondo.

L'importo massimo erogabile è pari al 25 per cento del fatturato 2019 per un ammontare che in ogni caso non può superare i 25 mila euro. È bene rammentare, inoltre, che una volta ottenuto il prestito non dovranno essere rimborsate le quote di capitale per i primi due anni di finanziamento, durante i quali verranno pagati soltanto gli interessi. Il tasso massimo di interesse applicabile in questi giorni (ma è un tasso variabile, per cui inciderà il momento dell'erogazione del prestito) è pari all'1,23 per cento.



Start. Da oggi le banche invieranno le domande al Fondo di garanzia Pmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, al via le richieste di garanzia fino a 25 mila euro per le piccole imprese
 Abi ha comunicato che a partire da oggi il portale del fondo di garanzia pmi inizierà a consentire l'inserimento, da parte delle banche, delle richieste di garanzia sui finanziamenti bancari fino a 25 mila euro

Confindustria

Bonomi eletto e già all'attacco

“Governo in ritardo sul riavvio”

di Luca Pagni

ROMA – Lo va ripetendo da quando è iniziato il lockdown che ha fermato una buona metà delle fabbriche. E che, con l'aggiunta delle attività commerciali, costa 47 miliardi al mese, pari al 3,1% del Pil italiano. Lo ha ribadito nel discorso con cui, di fat-

to, ha inaugurato i suoi quattro anni di mandato come presidente di Confindustria. «Occorre una soluzione per la Fase 2, bisogna riaprire le produzioni, perché danno reddito e lavoro. Bisogna farlo in sicurezza, per evitare una seconda ondata che porterebbe a nuove misure di chiusura che sarebbero drammatiche».

Carlo Bonomi, imprenditore del

settore biomedicale nonché presidente di Assolombarda dal 2017, è stato eletto ieri al vertice della principale delle associazioni degli imprenditori italiani. Che arrivi dalla regione più martoriata dal virus, la più colpita dai contagi, è un caso: la sua candidatura è stata annunciata agli associati a novembre, per quanto ci lavorasse da tempo. Non è un

caso, invece, che dopo aver incassato 123 favorevoli (contro i 60 della sua sfidante Licia Mattioli, piemontese e vicepresidente uscente) le sue prime parole siano state per lo più dedicate alla riapertura delle attività economiche.

Lo ha fatto attaccando il governo con un linguaggio diretto, senza mediazioni di tipo politico, a prima vi-



sta senza ammiccamenti consociativi. Come ha già abituato in questi anni alla guida di Assolombarda, la più importante (e non solo per Pil prodotto) delle associazioni territoriali. Con uno stile pragmatico, dritto al punto: lombardo per l'appunto. Poter «riaprire in sicurezza» è la grande emergenza del momento ha detto dopo il voto che lo ha designato come il candidato che verrà eletto ufficialmente nell'assemblea generale del 20 maggio. Secondo Bonomi «non possiamo più permetterci di perdere tempo» e per conto di Confindustria ha rivendicato un posto «al centro del tavolo in cui la politica decide il metodo delle prossime riaperture economiche».

Entrando nel concreto, non ha nascosto tutta la sua delusione per un governo che – a suo dire – di decisioni non ne avrebbe prese poi molte: «Non abbiamo ancora dispositivi di protezione distribuiti in massa, non abbiamo tamponature a tappeto, non abbiamo indagini a cluster della popolazione sulla concentrazione dei contagi, né test sierologici sugli anticorpi, né tecnologie di contact tracing. Su queste basi abbiamo bisogno di una diagnostica precoce che ci consenta riaperture estese, sulla base di misure restrittive concentrate, invece, dove servono e do-

La designazione con 123 voti del Consiglio generale, 60 vanno a Mattioli

ve sono giustificate».

Allo stesso modo, Bonomi non ha risparmiato critiche anche all'intermediazione del presidente Attilio Fontana che l'altro giorno ha chiesto una sorta di corsia preferenziale per la riapertura della Lombardia: «Non possiamo più rinviare decisioni che devono essere chiare e con tempi rapidissimi, ma senza calendari diversi da Regione a Regione».

Secondo il nuovo leader degli industriali, una parte dei ritardi è colpa dei troppi tecnici di cui si circonda Palazzo Chigi. «Vanno benissimo i comitati di esperti, ma la loro proliferazione dà il senso della politica che non sa dove andare e non ha idea della strada che deve percorrere questo Paese. Aprirne uno a settimana senza chiare attribuzioni non può essere uno scudo dietro cui nascondersi».

Bonomi ha così parlato di una «grande occasione» per cambiare l'Italia. Perché l'alternativa «sarebbe devastante: il tempo, che è nostro nemico, rischia di disattivare la nostra presenza a livello internazionale. Il mondo ripartirà trainato da chi sarà protagonista». E con troppi ritardi, l'Italia potrebbe perdere l'appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER CHI **CREDE** CHE AIUTARE
 SIA IL MODO PER STARE A FIANCO
 DI CHI HA BISOGNO.

Con CREDEM l'aiuto vale doppio: sostieni con noi la lotta al Coronavirus.

Bonifico su IBAN IT84 2030 6905 0201 0000 0066 387 intestato alla Protezione Civile, causale "Donazione con Gruppo Credem per lotta al Covid-19".

Avere qualcuno al nostro fianco ci fa sentire più forti, protetti, consapevoli di non essere soli. Per questo Credem ha attivato una raccolta fondi per essere vicino ai pazienti e al personale sanitario, che si espone ogni giorno in prima linea nella lotta al Coronavirus. Con questa raccolta sosteniamo la Protezione Civile nell'acquisto di ventilatori e respiratori polmonari, oltre che di attrezzature e apparecchiature per l'allestimento di sale per la terapia intensiva.

Partecipa anche tu. Inoltre, per ogni euro donato da conti correnti di banche del Gruppo, Credem ne aggiungerà un altro fino a un milione di euro.

Lontani per proteggerci, vicini per ripartire. Insieme.



GLI INTERVENTI

Il peso del decreto Aprile

La mappa degli interventi previsti dal decreto Aprile e le coperture necessarie (in deficit e saldo netto da finanziare) per realizzarli. Le risorse sono destinate anche a finanziare le garanzie statali sui prestiti avviate dal decreto liquidità. Valori in miliardi di euro

● INDEBITAMENTO
● SALDO NETTO DA FINANZIARE



* plastic e sugar tax, tpi e affitti
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Decreto Aprile verso 70 miliardi, 25 per Cig e sostegno ai redditi

Misure anticrisi. Girandola di riunioni per definire il valore delle misure e del deficit da indicare al consiglio dei ministri di lunedì. Sulla liquidità 5 miliardi al fondo Pmi e 25 per le garanzie Sace

Marco Rogari
Il Sole 24 Ore
ROMA

La macchina del decreto Aprile entra nel vivo. I contatti delle misure anticrisi continuano a salire, con una pressione che lo porta a puntare verso quota 70 miliardi. Terza volta in battaglia su un doppio fronte: le Regioni, soprattutto al Sud, non vogliono immobilizzare sull'altare generale dell'emergenza i loro fondi. L'obiettivo più urgente è quello di chiudere la metà di massima entro lunedì mattina, quando il consiglio dei ministri convocato per le 10 dovrà decidere la cifra del nuovo deficit aggiuntivo. Da far votare mercoledì al Senato e venerdì alla Camera, in un calendario per ora sfalsato dai lavori sul «Cura Italia» a Montecitorio.

La spinta a salire è generalizzata, in un confronto continuo con il Tesoro che deve calibrare le esigenze del Paese con quella di garantire una navigazione il meno possibile accidentata alla raccolta di risorse sui

mercati. Uno sforzo, questo, in cui via XX Settembre prova a coinvolgere, volontariamente, anche gli italiani, con il prossimo Btp Italia e poi con i nuovi strumenti che saranno tagliati su misura dei piccoli investitori (già veda pagina 8). Per il momento l'Italia dovrà infatti «fare da sola», perché le misure europee che saranno al centro del Consiglio Ue di giovedì prossimo potranno intervenire solo più tardi. Ma è evidente che uno sforzo del genere mentre il Pil crolla facendo impennare deficit e debito rende ancora più acrobatica l'ipotesi di rinunciare ex ante ai finanziamenti del Mes riveduto e corretto dalla presidenza all'Eurogruppo.

Il livello più potenziale del decreto è rappresentato dagli ammortizzatori sociali e dalle altre forme di sostegno al reddito per aiutare le tante categorie in difficoltà nell'Italia boccata dalla crisi. La Cassa integrazione resta quasi generalizzata dal decreto Marzo e la proroga della Naspi hanno bisogno di 15 miliardi. Ma nel capitolo trova posto anche la replica dell'una tantum per gli autonomi, che nelle intenzioni più volte ribadite dal governo crescerà da 600 a 800 euro, e l'estensione delle tutele a colf, badanti, stagionali e lavoratori discontinui, nata per coprire i buchi lasciati dal decreto Marzo e ribat-

tezzata «reddito di emergenza». Ma sul punto la questione non è solo nominalistica, perché incide direttamente sulla divisione di un fabbisogno da 10 miliardi: i Cinque Stelle con la ministra del Lavoro Catala puntano a un reddito di emergenza vero e proprio, che chiederebbe almeno tre miliardi, mentre il Pd si continua a preferire l'idea di correttivi più chirurgici per evitare di dover ridurre troppo la platea dell'una tantum per gli autonomi. Anche fra i Demis si è parlato di un bonus più «selettivo» rispetto alla versione universale di marzo: ma tra gli incampi iniziali dell'Inps, il cambio di regole in corsa per i professionisti e i problemi della prima dotazione non sarà facile gestire il passaggio a una seconda fase in cui molti non avrebbero diritto alla replica.

L'altra grande voce del decreto Aprile sarà quella destinata a finanziare le garanzie statali sui prestiti avviate dal decreto liquidità. Qui non è in gioco il deficit, perché la garanzia si trasforma in indebitamento solo quando viene esercitata, ma anche il saldo netto da finanziare. Il bisogno di risorse da trovare con le emissioni dei titoli di Stato: per 30 miliardi, come indicato dal ministro dell'Economia, divisi grosso modo fra circa 5 miliardi destinati a rafforzare il fondo di garanzia per le Pmi e 25 necessari per la cop-

ertura statale ai prestiti tramite Sace. Ma sul punto entra in campo anche il tema degli aiuti a fondo perduto, sollevato ieri dal ministro Patuanelli.

Regioni ed enti locali, attesi oggi in videoconferenza al Mef, sono l'altro fronte caldo in vista del decreto. Perché la crisi ha iniziato a prosciugare le loro entrate mentre le spese crescono per tamponare l'emergenza. Sul tavolo potrebbe arrivare un fondo da 5 miliardi diviso fra Comuni, Province e Città metropolitane (3 miliardi) e Regioni (2 miliardi). Ma i Comuni puntano più in alto: le primissime parlavano di una riduzione di entrate da oltre 3 miliardi (Sole 24 Ore del 23 marzo), ma nel frattempo il blocco si è allungato e i sindaci calcolano ora un fabbisogno di almeno 5 miliardi, destinati a crescere di un ulteriore 40-60% con una caduta dell'economia ancora più profonda. Senza contare che il provvedimento in arrivo ha in menù una sospensione dei tributi locali che potrebbe arrivare fino al 30 novembre.

A completare (per ora) il quadro ci sono le misure per la famiglia e i fondi per sanità e Protezione civile e le misure annunciate per aiutare il settore turistico. Un pacchetto vicino agli 8-10 miliardi, dai confini flessibili fino al giorno del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministero dell'Economia. L'obiettivo irrinunciabile è quello di chiudere le misure principali del decreto Aprile entro lunedì mattina, quando il consiglio dei ministri convocato per le 10 dovrà decidere la cifra del nuovo deficit aggiuntivo

22 e 24 aprile

LE VOTAZIONI DI SENATO E CAMERA
Palazzo Madama (il 22) e Montecitorio (il 24) dovranno autorizzare il governo ad utilizzare il deficit aggiuntivo

DOPO LA RIAPERTURA

LA RIPARTENZA E I RISCHI INFLAZIONE E STAGNAZIONE

di Innocenzo Cipolletta

La ripresa dell'attività economica avverrà gradualmente e le imprese manifatturiere si dovranno attrezzare per lavorare a ranghi ridotti, per ridurre i rischi di contagio che saranno ancora presenti almeno fino a quando non saremo (se possibile) tutti vaccinati e immuni. Ma anche i servizi avranno molte limitazioni: nei negozi si entrerà in un numero di persone limitato; nei cinema occorrerà ridurre il numero degli spettatori; treni, autobus, nave e aerei viaggeranno con un numero di passeggeri limitato; ristoranti ed hotel dovranno attenersi per ridurre i contatti al minimo.

Lo smart-working altererà molte imprese ma non tutte le attività potranno farci ricorso. Lavorare a casa propria potrà essere una soluzione che troverà alcuni consensi, ma genererà altri problemi e costi.

Significherà trasportare a casa delle persone una parte delle infrastrutture dell'azienda: è come se l'azienda si appropriasse di una parte della casa dei propri lavoratori e questo alla lunga finirà per essere un costo supplementare perché occorrerà in qualche maniera provvedere anche per chi non ha spazi sufficienti a casa propria da dedicare ad attività lavorative.

Questo nuovo modo di produrre riguarderà molti o tutti i paesi e quindi rappresenterà un cambio sostanziale del modello di offerta che, a sentire molti scienziati, si protrarrà nel tempo. In altre parole il sistema produttivo mondiale, e in particolare quello del mondo indu-

striale, subirà una decapitazione di capacità produttiva almeno per qualche tempo, fin che nuove tecnologie non sostituiranno decisamente il lavoro umano là dove i contatti restano frequenti. Se questo è vero, allora c'è anche da aspettarsi un ritorno dell'inflazione quando la ripresa della domanda tenderà a tornare al livello pre-crisi mentre l'offerta faticherà ad adeguarsi. Le catene del valore internazionale subiranno dei rallentamenti e la ridotta capacità di offerta di molti servizi finiranno per far salire i prezzi.

Questo rischio di inflazione appare per ora sotto controllo perché la profonda recessione del 2020 terrà bassi i prezzi. Significherà trasportare a casa delle persone una parte delle infrastrutture dell'azienda: è come se l'azienda si appropriasse di una parte della casa dei propri lavoratori e questo alla lunga finirà per essere un costo supplementare perché occorrerà in qualche maniera provvedere anche per chi non ha spazi sufficienti a casa propria da dedicare ad attività lavorative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE TRIMESTRALE BANKITALIA

Le imprese congelano i piani d'investimento

L'epidemia riporta ai livelli della crisi del 2008 i giudizi sulle aspettative economiche

Davide Colombo

L'epidemia Covid-19 ha gettato nei territori più produttivi e che ha indotto il governo ad adottare una quarantena nazionale ha letteralmente abbattuto i giudizi attuali e prospettici sulla situazione economica generale e sulle condizioni delle imprese. Lo rivela l'ultima indagine sulle aspettative di inflazione e crescita di Bankitalia. Per l'80% delle aziende la situazione economica è peggiorata (era il 30% nel sondaggio di tre mesi prima) mentre il 70% esclude miglioramenti nel trimestre a venire. Il 65% delle imprese si aspetta un peggioramento delle proprie condizioni operative nel secondo trimestre (contro il 18% della precedente indagine). Il saldo statistico è negativo: i giudizi sono tornati ai livelli della crisi finanziaria del 2008-09 dei debiti sovrani del 2011 e quel che peggio, al momento della rivelazione (tra il 3 e il 6 marzo) non erano ancora state varate le più restrittive misure di fermo delle attività non essenziali.

Al sondaggio di Bankitalia hanno risposto 779 imprese con almeno 50 addetti (550 dell'industria in senso stretto, 328 dei servizi e 103 del settore delle costruzioni), una frazione del campione portata recentemente a 2.200 imprese. Covid-19, come è stato bene argomentato in una recentissima pubblicazione di tre economisti di Via Nazionale insieme con un collega della Icc, sta ostacolando anche la produzione delle statistiche ufficiali.

Guardando ai risultati dell'indagine, per le tre quinti delle imprese dell'industria in senso stretto gli effetti

negativi dell'epidemia discendono dalla flessione sia della domanda interna sia di quella estera: nei servizi, la prima è predominante rispetto alla seconda (indicate rispettivamente dall'84 e dal 23% delle imprese). Alle previsioni negative sulla domanda estera avrebbero contribuito i giudizi sulla dinamica delle vendite in Germania e in Cina, attese in calo al 32% dal 50% delle imprese attive nei rispettivi mercati.

In questo contesto non sorprende che le valutazioni sulle condizioni per effettuare nuovi investimenti siano peggiorate. Il saldo negativo fra i giudizi di miglioramento e di peggioramento - indicatore principe per questo tipo di indagine - si è notevolmente ampliato rispetto all'indagine precedente (a -60 punti percentuali da +15) e questo è avvenuto nonostante le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito siano rimaste pressoché stabili. La flessione, comune a tutti i comparti, è stata marginalmente più intensa per le imprese dell'industria in senso stretto (-46 da -18) rispetto a quella osservata nei servizi (-57 da -12) e nelle costruzioni (-53 da -10). I piani verranno tutti rivisti, il saldo fra chi anticipa un aumento dell'accumulazione di capitale e chi una riduzione nel complesso del 2020 è di circa -20 punti percentuali in tutti i comparti.

Peggiorano in misura più contenuta le attese sull'occupazione, mentre sui prezzi le imprese manifestano attese di lieve aumento. Rispetto al trimestre precedente le aspettative sono più alte di un decimo di punto percentuale sugli orizzonti a 6 e 12 mesi (attendantosi rispettivamente allo 0,5 e allo 0,9 per cento), di due decimi a 24 mesi (allo 0,9) e di tre decimi nell'orizzonte compreso fra tre e cinque anni (all'1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DELL'HELICOPTER MONEY

Patuanelli rilancia sulla liquidità: alle aziende servono finanziamenti a fondo perduto

Valutiamo indennizzi automatici parametrati alla perdita del fatturato

Carmine Fotina
ROMA

Qualcuno semplificando già lo chiama «Helicopter money» all'italiana. C'è un'ala del governo, soprattutto nella componente del Movimento 5 Stelle, che vorrebbe contraddistinguere il prossimo decreto legge con una robusta dose di rigori e indennizzi diretti a fondo perduto per le imprese, ad esempio nella forma di voucher o bonus. Per dare un segnale più forte rispetto alle ultime garanzie sui crediti che attivano finanziamenti potenziali. Ne ha parlato ieri il ministro del Svi-

luppo economico Stefano Patuanelli, ma l'equilibrio da trovare in termini di coperture finanziarie appare molto complicato anche perché nel frattempo la stessa ala di governo ambirebbe a interventi poderosi anche su bollette energetiche, affitti e sostegno alla domanda.

L'istruttoria sugli indennizzi alle imprese, che viene fatta in tandem con il ministero dell'Economia, punta a un sistema di voucher parametrato alla perdita effettiva di fatturato rispetto ai primi mesi di riferimento del 2019. Non è ancora deciso il perimetro dei settori che sarebbero interessati (si pensa a quelli più colpiti ma in parte anche a quelli connessi alla stessa filiera). L'Italia vorrebbe, in pratica, accodarsi a Germania e Francia che hanno già varato i loro schemi di aiuto sotto forma di sov-

venzioni dirette, ottenendo anche il via libera della Commissione europea. Due modelli alquanto diversi, non fosse altro per le dimensioni dell'intervento. Il modello francese si caratterizza per un bonus diretto di 1.500 euro (elevabili a 6.500 euro se si sommano una serie di condizioni). La Germania invece, ha detto ieri Patuanelli, ha scelto un meccanismo che prevede un milione euro per imprese sotto i 10 dipendenti e 1/4 milione euro sotto i 25 dipendenti. In realtà, il piano tedesco punta a elargizioni a fondo

L'ipotesi, sul modello francese, di un intervento tra 1.000 e 2.000 euro per azienda. Ma c'è il problema delle risorse

perduto anche per le grandi imprese. L'Italia invece guarda solo alle micro Pmi. E presto per dire quanto potrebbero ammontare gli aiuti, anche se si ragiona sui termini dello schema francese, per interventi tra 1.000 e 2 mila euro. Tutto però dipenderà dalla reale disponibilità delle risorse nel decreto di aprile.

Sempre Patuanelli ha fatto riferimento in modo teorico alla platea delle micro Pmi italiane, che sono milioni. Se si ragiona sui mille euro, ha detto, l'ordine di grandezza sarebbe di 1 miliardi. Se invece si ragiona sui omila euro si arriva a 40 miliardi. Ma non significa ovviamente che siano questi gli stanziamenti che potranno entrare nel prossimo decreto legge. Il lavoro su questo tema è ancora tutto aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE Credito e liquidità. Garanzie 1.005 alle Pmi, risorse solo per 300-400 mila imprese
Isole24ore.com

n. 63 - Speciale #2mestieriCoronavirus

> FIDMed

Rassegna stampa

Mondo

Francia

In quarantena la portaerei de Gaulle: 700 marinai infettati

Russia

Putin costretto a rinviare la parata militare in Piazza Rossa

La nave è ormeggiata a Tolone e oltre un terzo dell'equipaggio, composto da 5 mila effettivi, è risultato positivo al tampone del coronavirus

Il presidente russo avrebbe voluto celebrare con particolare enfasi il 75° anniversario della vittoria sul nazismo. La Russia registra in totale 27.938 casi di contagio



Il contagio. La Charles de Gaulle alla base di Tolone

Europarlamento e Macron: occorre emettere debito comune

LA RISPOSTA AL VIRUS

Il presidente francese: senza solidarietà finanziaria la Ue destinata al collasso

Von der Leyen: le mie scuse più sentite all'Italia per il ritardo nell'intervento

Beda Romano
Dal nostro corrispondente BRUXELLES

A una settimana dal prossimo incontro dei capi di Stato e di governo dell'Unione, tutto dedicato alla risposta comunitaria dinanzi allo shock economico provocato dalla pandemia da Covid 19, si moltiplicano le pressioni per una qualche forma di mutualizzazione dei debiti pubblici in Europa. Dal canto loro, i ministri delle Finanze europei hanno esortato ieri le istituzioni bancarie a non distribuire dividendi, ribadendo la raccomandazione delle autorità di vigilanza.

Durante un dibattito in Parlamento a Bruxelles i deputati hanno discusso una risoluzione non vincolante presentata da popolari, socialisti, liberali e verdi, nella quale si tratteggiano a grandi linee i contorni della necessaria risposta europea alla crisi sanitaria ed economica. Il risultato del voto su un testo, oggetto di negoziati tra le forze politiche che nei fatti sostengono la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, sarà noto oggi.

Tra le altre cose, la risoluzione invita Bruxelles «a proporre un massiccio pacchetto di rilancio economico» nel quale «gli investimenti sarebbero finanziati da un bilancio accresciuto così come da obbligazioni garantite dallo stesso bilancio, senza comportare la mutualizzazione del debito esistente» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La mutualizzazione di debiti futuri non è quindi esclusa ai sensi di una risoluzione composta da 56 capoversi e 11 pagine.

Parlando ieri al Financial Times il presidente Emmanuel Macron ha difeso con vigore l'idea francese di creare un fondo da 400 miliardi di euro per il rilancio economico da finanziare «con emissioni congiunte associate a garanzie comuni». A rischio altrimenti, ha detto, è il futuro della zona euro in quanto «progetto politico».

Alcuni Paesi sono contrari, come l'Olanda. Altri favorevoli, come l'Italia, che lo ha ribadito per bocca del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Durante il dibattito parlamentare di ieri, la signora von der Leyen ha espresso «una sentita scusa all'Italia» per il mancato aiuto all'inizio della pandemia. Sul fronte economico, ha ribadito la centralità ai suoi occhi del bilancio europeo nella risposta allo shock economico. Il capogruppo liberale Dacian Cioloș le ha risposto: «Non è il momento di avere il braccio corto. Bisogna colpire forte (...) Il bilancio comunitario da solo non sarà sufficiente».

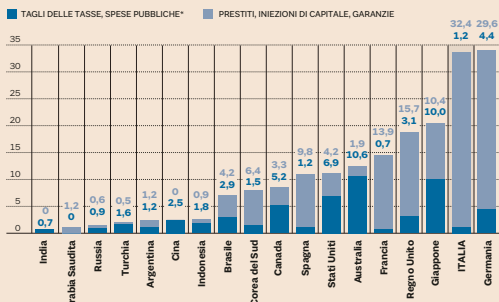
Dunque, avvisò, è stata la capogruppo socialista Iratxe Garcia Pérez: «È giunto il momento di dotare la zona euro di tutti i meccanismi necessari per affrontare le crisi internazionali. Ciò include naturalmente anche la mutualizzazione di una parte dei nostri debiti nazionali». Ha aggiunto Philippe Lambert, capogruppo ecologista: «Se dobbiamo indebitarci, dobbiamo prendere a prestito insieme e rimborsare insieme» (un più ambizioso emendamento vede la risoluzione e stato ieri bocciato).

In attesa del Consiglio europeo del 23 aprile durante il quale l'Europa allo shock economico, ieri si è tenuto in videoconferenza un nuovo incontro dei ministri delle Finanze. Questi hanno esortato le banche a seguire le raccomandazioni della vigilanza europea e di non distribuire dividendi. I ventisette hanno poi approvato la riforma della classificazione degli investimenti in una ottica ambientale; un voto finale è atteso a breve in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta dei Governi alla paralisi da Covid-19

In percentuale sul Pil



*) Spese per il sistema sanitario, sussidi, ammortizzatori sociali

FONTE: Elaborazioni Fmi su dati disponibili all'11 aprile 2020

LA RIPRESA DEI NEGOZIATI

Il coronavirus non rallenta Brexit

Downing Street esclude richieste di rinvio: abbiamo bisogno di flessibilità

LONDRA

Avanti tutta con Brexit, nonostante la crisi sanitaria, economica e sociale causata dal coronavirus. Il governo britannico ha dichiarato ieri che non intende estendere il periodo di transizione e che la Gran Bretagna uscirà definitivamente dalla Ue il 31 dicembre, anche in assenza di un accordo. Downing Street ha detto che non solo Londra non chiederà un rinvio, ma che respingerà qualsiasi richiesta

in tal senso da Bruxelles. Dato che i negoziati tra le parti per raggiungere un accordo commerciale sono stati rallentati dall'emergenza coronavirus, la Gran Bretagna a fine anno potrebbe quindi optare per un "no deal".

«La transizione finirà il 31 dicembre, non chiederemo un rinvio e se la Ue lo chiederà risponderemo di no», ha detto ieri David Frost, il negoziatore capo britannico. Allungare i tempi costringerebbe la Gran Bretagna a essere «eliminata dalla regola E proprio quando ha bisogno di flessibilità».

Frost è il suo omologo europeo. Michael Barnier ha concordato di riprendere i negoziati via videoconferenza lunedì 20 aprile e hanno definitivamente

realizzato la speranza di fare «progressi tangibili entro giugno».

L'accordo di recesso concordato tra Gran Bretagna e Ue prevede che entrambe le parti possano chiedere un rinvio entro giugno. Londra lo ha sempre escluso, ma molti si attendevano un ripensamento a causa dell'epidemia, che si prevede porti a un crollo del 25% del Pil.

Il governo ha annunciato ieri che le misure restrittive resteranno in vigore per altre tre settimane come minimo perché «allentarle troppo presto sarebbe la peggiore decisione possibile e porterebbe a un aumento nel numero di morti».

-N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corea, il voto premia la gestione dell'epidemia

ELEZIONI E COVID

Vittoria netta del partito della presidenza Moon: 180 seggi su 300 al Parlamento

Stefano Carrer

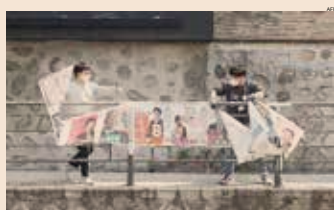
«Queste elezioni hanno sorpreso di nuovo il mondo: grazie alla collaborazione e partecipazione popolare, siamo diventati la sola nazione a tenere le votazioni in mezzo alla pandemia. Ora andremo avanti con coraggio, anche se dobbiamo affrontare una crisi senza precedenti. C'è da fare». Così il presidente sudcoreano Moon Jae-in prima di passare a commemorare il sesto anniversario della tragedia del traghetto Sewol - ha commentato la sua affermazione in filare ante alle elezioni per l'Assemblea nazionale.

Una dimostrazione non solo di come si possa votare anche ai tempi del coronavirus, ma del fatto che chi sta al potere possa vincere con ampio margine se riesce a ottenere risultati concreti nella lotta alla diffusione dell'epidemia. Il Partito Democratico del presidente, con il suo

alleato Platform Party, ha ottenuto 180 dei 300 seggi dell'Assemblea, la più ampia maggioranza parlamentare dai tempi dell'uscita dalla dittatura nel 1987. Ai conservatori dello United Future Party, prima forza d'opposizione e al partito suo alleato, sono andati 103 seggi.

Già ieri è stato annunciato un nuovo budget supplementare, dall'equivalente di 2,2 miliardi di dollari, finanziato ad attutire l'impatto economico dell'epidemia attraverso erogazioni in contanti. Le elezioni si sono tenute all'incirca intorno alla metà del mandato presidenziale, quinquennale, non rinnovabile, di Moon: ora il presidente, controllando una maggioranza di due quinti dell'Assemblea, avrà più spazi di manovra sui obiettivi come equità sociale, riforma del sistema giudiziario e dei conglomerati, distensione con la Corea del Nord (forti di recente di testare i missili ripetutamente, anche alla vigilia del voto).

Tanto che c'è chi parla di un Paese indirizzato verso «politiche socialiste». Paul Choi del Cisa paventa un ritorno di recente al potere dei missili ripetutamente, anche alla vigilia del voto). «L'economia, delle regolamentazioni e delle tasse, in un contesto molto difficile (l'Fmi stima una contrazione del-



Modello elettorale. La Corea del Sud è riuscita a organizzare il voto in sicurezza

Il 2,2% del Pil 2020).

L'affluenza del 66,2% è stata la più alta degli ultimi 28 anni malgrado i timori di contagio. Molte le precauzioni: sanificazione di tutti i 4 mila seggi, distanziamento, obbligo di mascherina e guanti, controlli della temperatura. Circa 2.800 contagiati hanno votato a distanza o anche di persona (in cabine speciali), mentre 13 mila persone in auto-quarantena hanno votato in una fascia oraria dedicata, dopo la chiusura ufficiale dei seggi.

L'approccio al contrasto al coronavirus - senza lockdown totale, ma con molte misure mirate e tanti test e tracciamenti via app - ha registrato indubbi successi (lo si è visto anche all'estero): il governo ha appena pubblicato online un interessante documento intitolato «Flattening the curve on Covid-19» per evidenziare l'importanza dell'utilizzo a tappeto delle tecnologie informatiche.

Comunque nelle aree più colpite (Daegu e la provincia di North Gyeon-

gsang) si sono confermate preponderanti le opposizioni dello schieramento conservatore. Nel quartiere alto di Gangnam, a Seul, è stato eletto per i conservatori un ex diplomatico nordcoreano che aveva detenuto dal quarto giorno consecutivo di contagi sotto quota 30. Dinamica contraria in Giappone, dove i contagi continuano ad aumentare e hanno superato quota 9.000, tanto che il premier Shinzo Abe si è rassegnato a dichiarare lo stato di emergenza su scala nazionale (anche se solo i 7 prefetture, come aveva fatto il 7 aprile). La popolarità di Abe è in netto calo proprio perché la maggioranza della popolazione (il 64%, secondo l'ultimo sondaggio Kyodo) ritiene che abbia gestito male il problema coronavirus. Per cercare di recuperare, il premier ha preannunciato modifiche alla manovra di stimolo all'economia, indirizzata ora anche verso erogazioni in contanti di 100 mila yen (oltre 850 euro) a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RECESSIONE IN AMERICA

RICHIESTE DI SUSSIDI

Negli Stati Uniti 22 milioni di disoccupati in quattro settimane

Oltre ventidue milioni di disoccupati in un mese. Un nuovo esercizio di senza lavoro che ha azzerato la creazione di impieghi avvenuta durante quasi dieci anni di espansione seguita alla crisi del 2008. L'ultima settimana, all'11 aprile, ha visto l'impatto economico e sociale della pandemia da coronavirus spietatamente fotografato da oltre 5,3 milioni di domande per sussidi, che si sommano a quasi 17 milioni nelle precedenti tre settimane.

Le ondate di richieste di benefici si sono susseguite dalla California, 660.000, a New York, 395.000, passando per Georgia e Michigan. Con terribili nomi non settori da subito colpiti - viaggi, ristorazione, retail - ma nei servizi più qualificati e professionali e nel manifatturiero, compreso chi era stato inizialmente arduo per lavorare in remoto. Gli economisti calcolano che il tasso di disoccupazione potrebbe ormai aver superato non solo il 15% ma forse il 20 per cento.

Le misure di emergenza per attenuare il trauma sono in affanno davanti allo shock da Grande Depressione. Il programma di aiuti a piccole e medie aziende, capitolato da 349 miliardi del piano Gares da oltre due miliardi varato da Congresso e Casa Bianca, ha esaurito i fondi, dopo aver varato almeno 14 milioni di prestiti che, se usati per compensare i dipendenti, non vanno restituiti.

La Small Business Administration che gestisce questo cosiddetto Payroll Protection Program ha comunicato che da ieri non può accettare ulteriori richieste. Il Congresso è in un'impasse su nuovi finanziamenti: i repubblicani vogliono stanziare altri 500 miliardi, i democratici replicano chiedendo più rigore e attenzione ad aziende di minoranze etniche, insieme ad aiuti per sanità, stati e località in prima linea nella lotta al coronavirus. Hanno proposto 30 miliardi per test gratuiti a tutti. Negoziatori a oltranza erano in corso per sbloccare il pacchetto, ma il timore che comunque non basti, che occorreranno almeno mille miliardi per sostenere le Pmi e la loro occupazione. Anche aiuti diretti ai senza lavoro appaiono in dirittura d'arrivo ma tra ostacoli significativi. Sussidi maggiorati di 600 dollari a settimana sono scattati solo in 29 stati su 50.

«Il deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro è rapido e drammatico», ha commentato Mickey Levy di Berenberg, aggiungendo che le migliori notizie future «sanno deboli». L'ultimo Beige Book della Federal Reserve, ritratto dell'economia su base territoriale, ha a sua volta delineato un outlook segnato da «altri tagli ai posti di lavoro». La costruzione di abitazioni è crollata del 23,3% già in marzo.

Alla crisi, Donald Trump ha risposto con una nuova offensiva politica. Il presidente si è mosso in serata per spingere verso una riapertura almeno parziale dell'economia e del Paese. Ha orchestrato una revisione delle raccomandazioni sanitarie nazionali per stimolare alcuni stati meno compromessi dalla pandemia ad ammorbidire da fine mese i lockdown - fino a 29 stati secondo Trump, forse 9 stando ai suoi stessi esperti. Ma il governatore di New York Andrew Cuomo ha chiarito che il suo stato estenderà le chiusure fino a metà maggio. Il presidente ha anche tenuto a battesimo una commissione di consulenza composta da 200 top executive, parlando inizialmente con leader della finanza e dei retail. Gli stessi dirigenti hanno tuttavia lanciato un monito collettivo: per tornare al lavoro gli Stati Uniti hanno bisogno di aumentare drasticamente la capacità di condurre test rispetto a oggi, quando gli esami effettivi sono stati solo circa tre milioni, pari all'1% della popolazione. Per forzare nomine nella sua amministrazione, Trump ha infine minacciato di ordinare un «aggiornamento» dei lavori del Congresso, di fatto una sospensione forzata, che altri critici hanno condannato come incostituzionale.

—Marco Valsania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerte di lavoro. L'avviso di personale per le consegne a Miami, Florida



n. 63 - Speciale #2meridianoCoronavirus

> FIDMed

Rassegna stampa

L'analisi

La linea di Mattarella contro la crisi strisciante

di Marzio Breda

«Chi tratta con la Ue senza un voto delle Camere è fuorilegge. Mattarella lo sa...» sottinteso: si faccia dunque sentire. Matteo Salvini insiste nella guerriglia di logoramento al governo Conte, giocando stavolta sul ricorso al Mes, e richiama in causa un presidente della Repubblica che ha ormai quasi consumato

ogni riserva di pazienza. Certo, la legge 234 del 2012 evocata dal capo leghista prevede la partecipazione del Parlamento alla definizione della politica europea dell'Italia: la conosce il capo dello Stato come il premier. Il quale però sembra voler aggirare l'ostacolo di un immediato responso dell'Aula — che oggi spaccerebbe la maggioranza — presentandosi alle assemblee lunedì solo per una «informativa» sulla lotta al coronavirus, posticipando il confronto e sottoponendo l'intero pacchetto al voto dopo il meeting informale del 23 aprile con i partner di Bruxelles. Nella speranza di spuntare le migliori condizioni di accesso al Mes, tali da rendere difficile un voto contrario.

Questioni di tattica, giocate sul filo del diritto parlamentare. Questioni nelle quali Mattarella non vuole esser coinvolto, preso com'è a seguire — con grande preoccupazione — uno scenario politico che non tiene in alcun conto i suoi appelli per

«l'unità e la coesione». Aveva chiesto l'impegno di tutti, «soggetti politici, di maggioranza e di opposizione, soggetti sociali e governi dei territori», e deve fare i conti con quotidiane polemiche e rotture, mentre dentro la stessa alleanza giallorossa crescono le tensioni.

Uno scenario di fibrillazioni continue, che mina alla radice ogni progetto di ripartenza economica che Mattarella considera la precondizione per la tenuta sociale del Paese. E che pare studiato solo per alimentare una crisi strisciante e far cadere Conte. Qualcuno ne discute da giorni, almanaccando

addirittura su un ruolo del Quirinale, che avrebbe suggerito di mettere Vittorio Colao alla guida della task force per la fase due, tenendolo come riserva per Palazzo Chigi. Una fake news: quel nome l'ha fatto il premier al Colle, quando ha informato il presidente della sua iniziativa.

Altrettanto inverosimile l'ipotesi di quanti, insistendo sul fatto che Conte sia presto costretto ad arrendersi, azzardano un'ipotesi di Draghi premier per un «esecutivo degli ottimati», vagheggiando in alternativa un ritorno alle urne in autunno. Sul Colle non vogliono neppure sentirne parlare. Sono esercizi da salotto politico, che non si misurano con la realtà.

Prima di tornare al voto, infatti, servono un referendum e una legge elettorale: chi li farebbe? E anche per cambiare in corsa il capo del governo (se mai ci si riuscisse) occorrerebbero almeno due-tre mesi di consultazioni e negoziati. Una follia pensarci, mentre il virus infuria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

L'ipotesi di indennizzi a fondo perduto
Da lunedì le banche possono erogare i finanziamenti
Catalfo: tutelati 19 milioni di lavoratori

Via ai prestiti d'emergenza Ma per aiutare le Pmi ci sono (solo) 2,7 miliardi

ROMA Mentre il governo lavora al prossimo decreto legge per dare nuovi sostegni all'economia, emerge l'insufficienza degli strumenti messi in campo, oltre le difficoltà procedurali che ne allungano i tempi.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dopo l'approvazione del decreto legge 23 sulla liquidità alle imprese, lo scorso 6 aprile, annunciò finanziamenti per fornire la garanzia pubblica su un volume di prestiti delle banche alle imprese che poteva arrivare fino a 400 miliardi di euro. Solo che la lettura della relazione tecnica che accompagna il decreto 23 chiarisce che le risorse fresche ammontano ad appena un miliardo, quelle assegnate dall'articolo 1 alla Sace per le garanzie, in particolare sui prestiti alle grandi imprese. A questo miliardo si può al massimo sommare 1,7 miliardi di rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già stanziati nel decreto Cura Italia del 17 marzo, che vengono assorbiti dall'articolo 13 del decreto liquidità. In tutto 2,7 miliardi. Che, anche ipotizzando la leva più generosa (non si va mai oltre 20), non potrebbero mai sviluppare una potenza di fuoco tale da garantire 400 miliardi di euro di prestiti.

Il problema era stato subito sollevato da esponenti dell'opposizione, come Renato Brunetta di Forza Italia, e da esperti come l'ex sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Il governo ovviamente sa come stanno le cose, tanto è vero che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, già nella conferenza stampa del 6 aprile spiegò, tra le righe, che «con il decreto di aprile (cioè il prossimo, quello che dovrebbe arrivare entro il mese, ndr) ci saranno 30 miliardi a sostegno di queste garanzie». Miliardi che appunto ora non ci sono e che giustificerebbero



Un anno dopo. Sopra la foto del 19 aprile 2019; sotto quella del 13 aprile 2020

La foto dell'Esas Come cambia Venezia senza le barche

L'Agenzia spaziale europea (Esas) ha rilasciato due foto scattate dallo spazio che testimoniano come il traffico marittimo sia praticamente scomparso a Venezia. Le immagini, catturate dai satelliti della missione «Copernicus Sentinel-2» mostrano, a circa un anno di distanza, la trasformazione della città della «Serenissima». La prima foto è datata 19 aprile 2019 e la laguna appare trafficatissima con un via vai di navi da crociera, vaporette e taxi d'acqua. La seconda, invece, scattata il 13 aprile 2020, giorno di Pasquetta, mostra i canali deserti dopo il lockdown provocato dalla pandemia da coronavirus. Nell'immagine del 2019 si intravedono anche due enormi navi da crociera attraccate nel porto, ma nella foto successiva anche quest'area è completamente libera, come il Canal Grande e il Canale della Giudecca.

L'allarme di Coldiretti

Frutta e verdura più cari: oltre 40 volte l'inflazione

Per frutta e verdura l'aumento dei prezzi per i consumatori sale di 40 volte quello dell'inflazione. A dirlo è uno studio di Coldiretti che sulla base dei dati Istat a marzo, sottolinea aumenti del 3,7 per cento sulla frutta con punte del 4 per cento per le mele e del 4,1 per cento per le patate, a fronte del dato

medio sull'inflazione in discesa allo 0,1 per cento. In netta sofferenza le aziende agricole: il 38 per cento hanno problemi per il cambiamento del modo di acquisto. Secondo l'Istat l'aumento medio dei prezzi è stato dello 0,1%. Ed è allarme per la carenza di manodopera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hero il volume di 400 miliardi di prestiti garantiti dallo Stato di cui ha parlato Conte.

Il motivo per cui questi 30 miliardi ancora non sono disponibili è, come ha giustamente osservato ieri il quotidiano *La Verità*, che il governo sta aspettando l'esito del braccio di ferro in Europa, per capire come finanziare le prossime misure e quanto deficit aggiuntivo chiedere ancora al Parlamento di autorizzare. Decisioni che, a questo punto, verranno prese dopo il

Consiglio europeo del 23 aprile. Alle quali seguirà il nuovo decreto legge. Col quale, ha annunciato il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, arriveranno anche «misure di ristoro e indennizzo a fondo perduto. Stiamo valutando di replicare il modello francese e tedesco su piccole e piccolissime imprese: in Francia hanno dato dai 500 ai 2.500 euro mentre in Germania 9 mila euro sotto i 9 dipendenti e 14 mila sotto i 25».

Sempre secondo Patuanelli, i finanziamenti assistiti da garanzia statale previsti dal decreto sulla liquidità saranno «erogabili tra lunedì e martedì della prossima settimana». Il riferimento è ai prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato e riservati a piccole e medie imprese e lavoratori autonomi. Da ieri alle 18, Mediocredito centrale, gestore del Fondo di garanzia, ha reso operativa la procedura online che consente alle banche di caricare le richieste raccolte a partire da martedì scorso. Ma poiché il cda del Fondo ha deliberato una leva molto bassa (1 a 3), con 1,7 miliardi di euro disponibili per

Il negoziato con la Ue Il governo attende il negoziato con l'Ue per capire quanto deficit aggiuntivo chiedere

le garanzie, si potranno coprire al massimo prestiti per 5,1 miliardi (1,7 x 3) e soddisfare quindi solo poco più 200 mila richieste (se i prestiti fossero tutti di 25 mila euro, per un volume complessivo di 5 miliardi). Di più se i prestiti richiesti fossero di importo minore (per esempio 400 mila domande da 12.500 euro) ma comunque ben distanti dalla platea potenziale di circa 5 milioni di soggetti interessati.

Col decreto di fine mese arriveranno anche la proroga e il potenziamento dei sostegni a lavoratori e famiglie (cassa integrazione, 600 euro per gli autonomi, congedi, voucher baby sitter) deliberati con il decreto Cura Italia che, dice la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno offerto una prima copertura a una platea potenziale di 19 milioni di persone.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAVALIERI DEL CORONA

Telecomunicazioni, farmaceutica, distribuzione. Hanno sfidato la pandemia, e ora ripartono da vincitori

di Stefano Cingolani

Siriparte. Lentamente, a scaglioni, con grandi difficoltà anche organizzative, ma si riparte. L'Italia è più lenta, tuttavia è anche la più colpita e ha praticato una chiusura integrale a differenza da altri paesi. La via cinese seguita dal governo era inevitabile (forse), certo non ha dato i risultati sperati e annunciati; adesso dimostra che riaprire le porte è ben più difficile che sbarrarle. Chi è pronto e chi no? Quali sono i punti di forza sui quali far leva? Il Fondo monetario internazionale ha fotografato un crollo senza precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale: il prodotto lordo scenderà quest'anno del tre per cento su scala globale e l'Italia sarà il paese più colpito con una caduta di ben nove punti percentuali. La Banca d'Italia stima un tonfo della produzione industriale pari al 15 per cento. Tuttavia, le medie statistiche coprono una situazione molto variegata; la crisi si presenta a macchie di leopardo sia geograficamente sia economicamente e simile sarà la morfologia della ripresa.

Bisogna ricordare innanzitutto che non ha mai chiuso e compie, sotto uno stress indicibile, questo lungo viaggio attraverso la notte. I medici, gli ospedali, l'intera filiera della sanità naturalmente, ma non solo. In queste settimane di cattività che cosa abbiamo fatto? Ci siamo collegati in teleconferenza per lavorare, studiare e contattare parenti e amici lontani. Abbiamo usato il telefo-

Sappiamo chi sono i vinti: linee aeree, turismo, abbigliamento, piccole imprese, commercio al dettaglio, manifattura

no, la rete internet e la tv come mai prima per quantità e qualità, per quote del nostro tempo, ma anche con modalità nuove e che prima erano marginali. Abbiamo assaltato i supermercati finché non è stata imposta la lunga coda di distanza, abbiamo mangiato pizza e cibo consegnato a domicilio, abbiamo utilizzato i corrieri per scambiarsi posta, pacchi e pacchettini, abbiamo tenuto accessi i riscaldamenti per molte più ore del giorno e della notte, siamo andati in farmacia più spesso per comprare prodotti una volta considerati non indispensabili (si pensi ai gel disinfettanti, non solo alle mascherine o ai guanti), né di prima necessità; è scomparsa la vitamina C somministrata in pillole, in confetti, in bustine, c'è stata la corsa alla carta igienica, ai fazzoletti di carta, alle salviette igienizzanti. Insomma, se analizziamo momento per momento la nostra quotidianità stravolta, troviamo che la pandemia non ha fatto il vuoto, ma ha premiato alcuni e punito altri.

Sopravvivenza, adattamento, selezione, sembra la rivincita di Charles Darwin e la ripresa prenderà le mosse proprio da qui. Sappiamo chi sono i vinti: viaggi, linee aeree (il salvataggio pubblico americano è emblematico), turismo, abbigliamento, piccole imprese, commercio al dettaglio, manifattura tradizionale, è un lungo elenco di produttori e consumatori, soffriranno a lungo e molti non si riprenderanno. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, un miliardo e 250 mila persone rischia di perdere il posto nel mondo intero, circa il 38 per cento degli occupati. Cifre da brivido che campeggiano sui giornali. Ma poco si parla dei cavalieri rimasti in campo sfidando la forza oscura.

Amazon che assume 175 mila dipendenti è l'immagine simbolica dei vincitori. In un mese il suo titolo in Borsa è salito del 35 per cento ed è stato il mese peggiore degli ultimi dieci anni sui mercati azionari. Jeff Bezos ha guadagnato 24 miliardi dall'inizio dell'anno. Zoom è cresciuta del 30 per cento e il fondatore Eric Yan ha raddoppiato il suo patrimonio che ammonta a 74 miliardi di dollari. Equib, Citrix, le imprese specializzate in connessioni internet hanno partecipato al ricco ban-



Amazon che assume 175 mila dipendenti è l'immagine simbolica dei vincitori. In un mese il suo titolo in Borsa è salito del 35 per cento (LaPresse)

chetto che ha rimpinzato sia pure in modo diverso tutte le compagnie di software non solo americane (il valore della tedesca Sap è cresciuto in un mese del 19,42 per cento), per non parlare dei giganti come Apple, Facebook, Alphabet. La clausura all'insegna del digitale ha dato una spinta ulteriore a processi già in corso ed è proprio la caratteristica, secondo l'Economist, della presente congiuntura a differenza da altre recessioni. Il capitalismo aveva messo in moto processi economici e sociali che il coronavirus non ha represso, anzi sta accelerando, al contrario da quel che ripetono i profeti del declinismo. Nessuno può sapere come finirà, ogni determinismo storico è bugiardo, tuttavia è quel che vediamo con i nostri occhi e quel che liberiamo dalle accenti cospicue ideologiche.

Anche le imprese di telecomunicazioni vivono un boom della domanda al quale cercano di dare risposta accelerando la convergenza tra contenuti e contenitori. La crisi, tuttavia, ha aperto

La caduta dei redditi pubblicitari accomuna l'intero mondo dell'informazione, il quale, però, è sollecitato dalla pandemia

un buco nei loro bilanci perché si sono ridimensionati gli introiti che derivano dal roaming mentre l'atteggiamento prudente degli utenti ha ridotto i nuovi contratti. E' probabile che rallenti il passaggio al 5G, un salto tecnologico che, completati a parte, appare a questo punto essenziale. La caduta dei redditi pubblicitari accomuna l'intero mondo dell'informazione, il quale, però, è stato sollecitato come non mai dalla pandemia. I giornali tirano, in particolare i loro siti online, la tv, anche quella tradizionale, accompagna e scandisce le giornate; il canale televisivo

o radiofonico e il nostro canale con la vita. Secondo la Nielsen nelle prime tre settimane di marzo gli americani hanno trascorso 400 miliardi di minuti collegati per vedere programmi via internet, con un balzo dell'83 per cento. Netflix, con 68 milioni di sottoscrittori, ne ha assorbiti un terzo, seguita da YouTube.

La rete elettrica si è rivelata più che mai il sistema nervoso della società e dell'economia, ha retto bene, in Italia come ovunque, alla maggiore pressione anche perché si è bloccata la domanda industriale, ma l'accelerazione digitale ha reso ancor più strategica l'infrastruttura elettrica. Lo stesso si può dire della rete internet che ha tenuto sia pure a velocità bassa in gran parte dell'Italia, rispetto alle esigenze, mostrando tutte le sue smagliature. E' una delle priorità da affrontare, superando i conflitti che ancora impediscono di mettere in piedi una copertura adeguata, veloce e affidabile, in tutto il paese. Il divario tecnologico, non solo geografico generazionale, è apparso più chiaramente come una delle zavorre più pesanti che bloccano l'Italia.

Debito, deficit, bonus, fondo salva stati, erogazioni assistenziali, tutto importante, anzi decisivo nel breve periodo, ma diventa ormai prioritario favorire quella riconversione che l'economia italiana non è stata in grado di compiere negli ultimi dieci anni. E' il modello in sé, basato sulla piccola impresa fornitrice dei grandi gruppi multinazionali europei e mondiali, a rivelare le sue debolezze, cominciando dal nord est. La catena produttiva spezzata dalla pandemia sarà ricostruita, ma non come prima. L'export italiano è forte nella meccanica rimessa in discussione da una industria destinata a elettrificarsi sempre più e a contare sempre meno su carbone e petrolio i cui prezzi restano bassi nonostante i tagli alla produzione. Si pensi all'automobile, uno dei comparti messi a terra. Si riprenderà e

quasi certamente il mondo ancora infestato di coronavirus vedrà il trasporto privato prevalere su quello pubblico, con un balzo dell'inquinamento. Ciò sarà una spinta ulteriore verso motori a basso consumo e basse emissioni, verso l'ibrido, l'elettrico, o l'alimentazione a idrogeno. Elon Musk s'è riempito le tasche in questi mesi e non solo grazie alla sua astuzia. La filiera italiana dei fornitori, quindi, dovrà cambiare. E bisognerà incentivare il consolidamento, la fusione, la crescita di imprese oggi troppo piccole e fragili per resistere.

La ripresa dovrebbe potenziare la farmaceutica anche in Italia (l'amuchina del gruppo Angelini è diventata un marchio mondiale). Ci sono piccole imprese di assoluta eccellenza come la Advent-Irbm che lavora a un vaccino con la Oxford University, c'è un polo a Pomezia, a sud di Roma, ci sono gruppi di taglia media. Menarini, Chiesi, Bracco, Recordati, Alfasigma nata dalla fusione tra Alfa Wasserman e Sigma Tau, sono i primi cinque, hanno ciascuno un fatturato di oltre mille miliardi di euro, ma nessuno di loro raggiunge i duemila miliardi. La britannica Glaxo supera i 30 miliardi, la tedesca Bayer arriva a quasi il doppio, grosso modo come l'americana Pfizer. Il sogno di creare un campione internazionale con la Farmitalia Carlo Erba è finito nella polvere (venduta dalla Montedison nel 1993, è passata attraverso la Pharmacia, la Upjohn, la Monsanto, la Pfizer, la Johnson & Johnson); ma l'Italia può restare ai margini di Big Pharma? L'industria della salute è ormai una filiera integrata, ricerca e produzione di farmaci sono collegate al comparto biomedico, agli ospedali, alle farmacie, alla ricerca, quindi alle università. Questa pandemia mette in evidenza la necessità di coordinare e riorganizzare l'intero sistema. La sanità come la banca avrà bisogno di un cuscinetto che la metta al riparo dall'emergenza, di scorte strate-

giche per un settore strategico non meno del petrolio o della Difesa.

La riconversione non attraversa solo la manifattura e i servizi avanzati. Si pensi all'agricoltura: oggi soffre per la mancanza di braccia; in realtà è incompensabile senza il suo doppio legame con l'industria e trasformazione e con la distribuzione. Nulla di nuovo sotto il sole, di nuovo c'è l'espansione dell'e-commerce e qui il rapporto tra produttore e consumatore può diventare più stretto. Ciò mette in crisi sia il piccolo negozio all'angolo sia il supermercato se l'uno e l'altro non entrano in questo campo. Sta già avvenendo per stato di necessità, può diventare una forma importante, anche se complementare, che amplia il mercato e crea nuove occasioni di lavoro. Quando si legge che la ripresa avverrà con più macchine e meno lavoratori, si ripete un luogo comune almeno bicentenario, e si dimentica che all'anno di disgrazia 2020, gli Stati Uniti, la Germania, il nord Europa come il nord America erano arrivati con una sostanziale piena occupazione.

Emerge l'inesistenza di coordinare e riorganizzare l'intero sistema sanitario. La ripresa dovrebbe potenziare la farmaceutica

Un discorso a sé va fatto per le aziende che intermediano il risparmio. Alle banche è affidato un compito arduo, che può rivelarsi persino superiore alle loro forze. Un po' ovunque, dagli Stati Uniti all'Italia i banchieri fanno da ufficiali pagatori del principe, sono loro a distribuire aiuti, sostegni, prestiti garantiti. La moneta non arriva dagli elicotteri, ma dagli sportelli più o meno virtuali. Nello stesso tempo, toccherà a loro finanziare la ripresa per tutta quella parte, e sarà amplissima se non prevalente, che non può far conto solo sul

sostegno statale. Questo aumenta i rischi: quanti crediti concessi non torneranno mai indietro; quanti marciranno per sempre tra i bidoni della recessione? Non tutti potranno essere coperti da debiti pubblici destinati a schizzare al di là di venti-trenta punti rispetto al prodotto lordo (gli Stati Uniti arriveranno al 135 per cento, l'Italia salirà almeno a quota 155 con un deficit superiore all'8 per cento). La Banca centrale europea che le rifornisce di denaro liquido, ha invitato le banche a non distribuire i dividendi per quest'anno in modo da rafforzare il capitale. Chissà se sarà sufficiente. Al contrario, le Assicurazioni Generali hanno deciso di remunerare gli azionisti in due tranches (0,50 centesimi per azione a maggio e 0,45 a fine anno "soggetta a verifica consiliare sulla sussistenza di requisiti patrimoniali e regolamentari"). Le assicurazioni non sfuggono alla crisi (meno incidenti, ma anche meno circolazione, meno impiego dei risparmi a lungo termine, interessi schiacciati verso il basso), e la sfida sanitaria è enorme; tuttavia il loro è un mestiere diverso da quello bancario. Il Leone di Trieste vanta la sua solidità patrimoniale e i buoni risultati ottenuti. La compagnia ha 190 mila azionisti, un quarto sono individui, il 38 per cento fondi e investitori istituzionali; distribuire i guadagni non è un regalo ai grandi soci, ma una scommessa sulla ripresa perché fornisce liquidità a una gran massa di persone. Questo è il messaggio, anch'esso "soggetta a verifica".

Vincerà la corsa chi è più allenato, chi avrà preparato i propri muscoli economici e sociali avendo capito la prova alla quale va incontro

Il ritorno al lavoro non sarà un ritorno al solito tran tran. I guari con un grande futuro dipenderanno da quanto i rifondatori, sostengono che "l'era del progresso finisce ed entriamo nell'era della resilienza". Le campagne suonano a morto per la globalizzazione da destra come da sinistra. A ogni crisi gli stessi ritocchi, questa volta con tono più grave. Per quel che si può capire (e non è molto) il capitalismo digitale ne uscirà più forte; la svolta nella gestione delle imprese e nei loro obiettivi sarà più netta; la riconversione energetica segnerà, per un lungo periodo, il primato elettrico. Vincerà la corsa chi è più allenato, chi avrà preparato i propri muscoli economici e sociali avendo capito la prova alla quale va incontro. Ciò vale per i comparti dell'economia come abbiamo visto, ma anche per paesi e blocchi economici.

Il coronavirus ha scosso il triangolo delle grandi potenze (Usa, Cina, Ue). L'Europa ansietosa, quella che va dall'Olanda fino al Baltico attraversando la Germania, appare oggi più solida e gonfia il petto fino a rinvagliare l'arroganza. Tuttavia è avvinta all'altra Europa, quella latina, in un prosieguo difficilmente districabile. Gli Stati Uniti mostrano una debolezza dell'apparato industriale e dell'economia interna occultata in questi anni dalla frenetica corsa di Wall Street, dall'irrefrenabile espansione delle multinazionali a stelle e strisce, da una classe media che si era ripresa dopo lo choc del 2008-2010. L'America, però, conserva tre leadership indiscusse: quella tecnologica, quella militare e quella monetaria. E quando oggi si parla di stampare moneta per sostenere l'economia mondiale si parla soprattutto di verdi dollari. La Cina sta facendo sforzi per farsi perdonare, ma difficilmente si potrà dimenticare la colpa originaria, quella di aver nascosto a lungo il Covid-19, mentre il peso dei debiti accumulati finora da una continua e consistente crescita, fa scricchiolare grandi conglomerati. Lo stesso Xi Jinping, che vuole essere l'ultimo imperatore, è apparso debole e incerto. Pechino rischia di perdere la sua storica occasione, altro che Via della seta. Ma ci stiamo spingendo troppo in là e non è davvero tempo di profezie.

Primo Piano Coronavirus

IL MONDO

Il Parlamento europeo vota per lanciare i recovery bond

Risoluzione non vincolante. Maggioranza favorevole a «un massiccio programma d'investimenti e di obbligazioni garantite dal bilancio Ue» senza escludere la mutualizzazione del debito futuro

Beda Romano Dal nostro corrispondente BRUXELLES

In un contesto politico accessissimo e a meno di una settimana da una prossima riunione del Consiglio...

bocciato (326 no, 282 sì e 74 astensioni). Sul fronte italiano, i no sono venuti da Forza Italia e dalla Lega...

francese Emmanuel Macron si è fatto promotore di una mutualizzazione dei debiti. Come emerso nella riunione di questa settimana dei ministri delle Finanze...

vorrebbero che questo fosse limitato nel tempo. Infine, sempre la risoluzione approvata ieri invita anche all'uso completo del 400 miliardi di euro a disposizione del Mes...



Aula deserta. L'emiciclo del Parlamento europeo ieri durante le votazioni in seduta plenaria con i deputati collegati in videoconferenza

L'ANALISI

Per non diventare l'emarginata d'Europa l'Italia deve correggere il tiro sugli eurobond

Adriana Carretelli

Orrettifica il tiro europeo con un rapido bagno di realismo o l'Italia di Giuseppe Conte rischia di ritrovarsi sola alla guerra degli eurobond al vertice Ue, giovedì prossimo.

L'assemblea ha bocciato gli eurobond approvando con i voti di popolari, socialisti e liberal-macroniani, i recovery bond da emettere con levo del bilancio Ue, per finanziare un piano di ricostruzione economica da oltre un trilione di euro.

non ci sono untori, il flagello Covid è un male comune a noi perché un'Italia che precipitasse in una crisi finanziaria fuori controllo rischierebbe di travolgere l'intera Eurozona. Di più, al contrario di quanto fece nel 2008 pagando cara la sua reazione tardiva, questa volta l'Europa vuole giocare d'anticipo sulla crisi e lo dimostra con i fatti.



LETTERA AI FIRMATARI DEL MANIFESTO DI ASSISI

Per un'economia a misura d'uomo contro la crisi

Siamo oggi tutti impegnati a lavorare insieme per fermare questa terribile epidemia, rispettando istituzioni e comunità, aiutando persone e imprese. Un impegno che non ammette deroghe, perché «nessuno si salva da solo».

Dobbiamo lavorare perché la necessaria ripresa della vita, nel nostro come in altri Paesi, sia orientata a valorizzare un'economia e una società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro.

In uno sforzo comune. Pensiamo sia necessario non disperdere queste energie ma sia bene censire, chiamarle a raccolta, evocarne di nuove. Abbiamo un'opportunità che consiste nel provare a ripartire impostando sin da ora il domani dell'Italia secondo un modello di sviluppo diverso e migliore.

valorizzazione delle istituzioni locali a partire dai piccoli comuni. Per permettere una efficace partecipazione di tutti allo sforzo comune che mai è necessario indirizzare l'azione dello Stato verso una rapida e massiccia opera di semplificazione e sburocratizzazione.

ricostruzione per il sisma che ha colpito l'Italia centrale, si accumulano ritardi per l'incapacità di decidere un insulto che non possiamo più permetterci. O in settori dove pure siamo leader in Europa, come quello dell'economia circolare o della chimica verde, siamo appesantiti dai ritardi di governo e regioni.

altre possibilità possiamo da subito mobilitare risorse economiche e produrre nuova occupazione, contribuire ad affrontare la crisi climatica, avvicinare l'obiettivo di azzerare il contributo netto di emissioni dei gas climalteranti che è alla base del Manifesto di Assisi.

- PROMOTORI - Ermete Realacci Presidente Fondazione Symbola Vincenzo Bocella Presidente Confindustria Ettore Prandini Presidente Coldiretti Francesco Starace Amministratore delegato Gruppo Enel Mauro Gambetti Presidente Cassa di Risparmio di San Marino Padre Custode del Sacro Convento di Assisi Caterina Bassoli Amministratore delegato Novamont Enzo Fortunato Direttore Rivista San Francesco



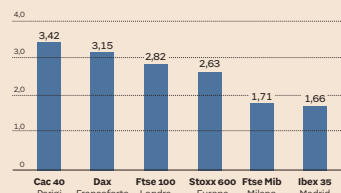
Tutto il Giappone in stato di emergenza. Per arginare la diffusione del coronavirus, il premier giapponese Shinzo Abe ha deciso ieri di estendere a tutto il territorio nazionale lo stato di emergenza.

850

EURO PER TUTTI I RESIDENTI IN GIAPPONE Nella manovra il governo di Tokyo ha previsto un sostegno di 200mila yen per tutti i residenti, senza limitazioni di reddito

Borse toniche

Performance percentuale di ieri



LA GIORNATA

I mercati vedono la fine dell'emergenza: indici in netto rialzo

Spiragli sui tempi del vaccino e nuove cure favoriscono gli acquisti

Andrea Franceschi

I mercati resistono alla superstitazione e chiudono in positivo la seduta di venerdì 17 aprile nell'anno bisestile 2020 della grande pandemia. Al termine degli scambi l'indice europeo Stoxx 600 registra un rialzo del 2,63% al traino soprattutto delle piazze di Parigi (+3,42%) e Francoforte (+3,15%) mentre Milano (+1,71%) e Madrid (+1,66%) restano indietro.

Se questa si rivelerà la strategia giusta o una pericolosa fuga in avanti lo si capirà solo nelle prossime settimane. La lettura dei mercati è comunque positiva anche perché altre notizie sul fronte della cura e della prevenzione hanno favorito un ottimismo tra gli operatori.

pubblicata dalla rivista specializzata Stat News, che ha lanciato i risultati di un test clinico effettuato dall'Università di Chicago su 125 pazienti affetti da Covid-19 (di cui 113 in gravi condizioni) a cui è stato somministrato l'antivirale sperimentale Remdesivir.

I mercati hanno scelto di vedere il bicchiere mezzo pieno in una giornata in cui le brutte notizie non sono mancate: il crollo del Pil cinese (-6,8% nel primo trimestre), le statistiche di balzo messo a segno dalle azioni della picchiata sulle immatricolazioni auto in Europa (-55,4% a marzo), il tracollo del petrolio Wti sceso sotto i 8 dollari testimoniano quanto l'economia sia vulnerabile in questa fase.

n. 63 - Speciale #AmisitiCoronavirus > PDMed

Le Guide

Preparare la riapertura

Una mano tesa a imprese, artigiani e professionisti

Si attivano fondi e aiuti per sostenere alcuni tra i lavoratori più colpiti del nostro sistema produttivo. Lo sforzo è di renderli disponibili prima possibile. Nel Lazio, per esempio, la domanda si può compilare subito e consegnare online da lunedì

di **Vito de Ceglia**

Piccole e medie imprese e lavoratori autonomi titolari di partite Iva sono oggi la platea più a rischio fallimento. Se prima avevano già difficoltà a pagare le tasse e sopravvivere, con il Covid-19 si è fermato tutto. Anche se riaprsero domani, prima di poter fatturare e incassare potrebbero passare mesi, con il rischio concreto di aggiungere debito su debito senza avere una prospettiva di lavoro. Alcuni di loro, pochi, di liquidità aggiuntiva magari non avrebbero bisogno se solo le fatture venissero pagate nei termini pattuiti. Ma non è così, purtroppo. La diretta conseguenza è che spesso non possono saldare i fornitori, così il flusso di liquidità si blocca e il temuto effetto domino si materializza con effetti devastanti per l'anello più debole del tessuto produttivo italiano.

Per evitare la "tempesta perfetta", l'unica soluzione è quella di dare ossigeno a circa 4,3 milioni di pmi, 1,2 milioni di aziende artigiane e oltre 5 milioni di partite Iva con procedure snelle perché i tempi sono strettissimi. «Sappiamo che i tempi della ripartenza saranno lunghi e complessi ma siamo altrettanto convinti che la strada che abbiamo intrapreso sia quella giusta. Servono adesso risposte semplici e immediate e per questo la Regione Lazio sta lavorando con tempi rapidi di risposta alle esigenze di imprese e cittadini. Lo facciamo tutti insieme, Giunta e Consiglio, maggioranza e opposizione. Perché è tutti insieme che dobbiamo e possiamo uscire da questa crisi», ha dichiarato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio e segretario del Pd, partito chiave nella maggioranza di Governo, alle prese da marzo con la crisi più difficile dal Dopoguerra ad oggi.

Alcune delle misure urgenti previste dall'esecutivo sono contenute nel "Decreto liquidità", che ha ottenuto il via libera lunedì 6 aprile. Il

premier Giuseppe Conte ha definito il provvedimento una "potenza di fuoco" in grado di dare liquidità immediata per 400 miliardi di euro alle nostre imprese, 200 per il mercato interno, altri 200 per potenziare il mercato dell'export. Lo Stato offre garanzie affinché i prestiti avvengano in maniera celere. Potenzia il Fondo centrale di garanzia per le pmi e aggiunge finanziamenti pubblici attraverso Sace, che resta nel perimetro di Cassa depositi e prestiti per piccole, medie e grandi imprese.

Tuttavia, fino ad oggi, molte associazioni di categoria, microimprenditori e autonomi hanno segnalato che non tutto è andato liscio a causa di criticità nell'accesso al credito e tempi lunghi di gestione delle pratiche, in particolare per i tanti ostacoli che si frappongono tra le aziende e i fondi istituiti dal "Decreto liquidità". Il governo ha cercato di porre rimedio, intervenendo in primis sui cosiddetti "mini prestiti", con durata dei finanziamenti fino a 6 anni a tassi molto vantaggiosi, con inizio del rimborso dopo 2 anni, a cui possono accedere pmi e autonomi. Prestiti che possono arriva-

Il "Decreto liquidità" che ha avuto il via libera il 6 aprile offre finanziamenti per 400 miliardi di euro: 200 vanno al mercato interno, altri 200 all'export

re fino a 25 mila euro, ma sempre entro il limite del 25 per cento del fatturato, dove la garanzia è statale, automatica e senza valutazione del Fondo di garanzia.

«Le prime erogazioni sono previste da lunedì», ha assicurato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Nel frattempo, entra nel vivo la macchina del decreto di aprile che dovrebbe puntare verso quota 70 miliardi di euro. Qui, oltre alla nuova voce di deficit aggiuntiva, sono in gioco le garanzie statali previste dal "Decreto liquidità" e gli aiuti a fondo perduto rilanciati giovedì scorso dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Il tempo stringe, perché già questo mese - secondo le stime della voce.info - 131 mila pmi andrebbero incontro ad una profonda crisi finanziaria. Di queste, circa 90 mila coprirebbero il loro ammanchi con l'intervento base di 25 mila euro. Altre 57 mila pmi potrebbero invece soddisfare le loro esigenze di liquidità con la misura prevista per le imprese con meno di 3,2 milioni di ricavi, fino a un quarto del fatturato registrato nel 2019, garantito al 90% dallo Stato e al 10% dai Confidi.

«Si tratta di imprese di dimensione molto ridotte, per cui un'iniezione anche modesta sarebbe sufficiente per soddisfare le loro necessità», osservano gli economisti Guido Romano e Fabiano Schivardi, autori dell'analisi pubblicata sul sito. «Ma ciò non deve far pensare che le due misure più semplici siano sufficienti: proprio perché queste imprese sono piccole, occupano pochi lavoratori», aggiungono. «Con le due misure, non sarebbero coperte 43 mila società, che impiegano 1,35 milioni di addetti. Solo con la misura fino a 5 milioni, con garanzia statale al 90% (Fondo centrale di garanzia), il numero di addetti non coperti si ridurrebbe in modo significativo (a 136 mila). È chiara quindi la necessità che anche le misure più complesse vengano attivate velocemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in Italia e nel Lazio

7 mld

In perdita
In un mese la perdita di fatturato delle imprese artigiane in Italia ammonta a circa 7 miliardi

131 mila

Rischio fallimento
Si stima che in aprile circa 131 mila piccole e medie imprese sono in crisi di liquidità

500 mila

Pmi, dieci anni in crescita
Nel Lazio le pmi sono quasi 500 mila, in crescita dell'8,2% in dieci anni

94 mila

Artigiani in diminuzione
Nel 2019 le imprese artigiane laziali sono circa 94 mila: 6 mila in meno dal 2009

359 mila

L'esercito delle partite Iva
Nel Lazio le partite Iva sono 359.639 (dati 2019)

Il piano di sostegno

Tre gruppi di interventi attiveranno un credito di 500 milioni di euro

Vita e lavoro
Un maestro liutaio al lavoro nella sua bottega romana



1

Prestiti da diecimila euro a tasso zero

L'obiettivo è destinare prestiti a tasso zero da diecimila euro - con una durata fino a 5 anni e con un piano di rimborso a partire dal secondo anno per i finanziamenti di una durata di almeno 24 mesi - a micro, piccole e medie imprese (mpmi), partite Iva, consorzi e reti di impresa. Può accedervi chi ha un'esposizione verso le banche non superiore a 100 mila euro. E le mpmi, fino a 9 dipendenti, con sede nel Lazio, costituite entro l'8 marzo 2020, di tutti i settori eccetto quelli "non etici" ed esclusi dal regolamento Ue 1407/2013 "de minimis".

ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Goffredo Buccini

«CONFINI CHIUSI» AL SUD? È ARRIVATO IL VIRUS DEL NOI-CONTRO-LORO

Complice un governo nazionale dal profilo non proprio granitico, il subdolo virus del noi-contro-loro si è insinuato nelle pieghe della pandemia calante. Abbiamo combattuto per Schengen, che a ogni emergenza migratoria, terroristica o sanitaria qualcuno vuole far saltare richiudendo le frontiere sulle nostre anime. Ma non avevamo capito che erano saltati da un pezzo i ponti (della storia) sul Garigliano. E che, se qualcuno (ri)scaricasse a Sapri di soppiatto, troverebbe di nuovo forconi, non troppo metaforici, ad attenderlo. Dunque, di fronte al gigantesco «tana libera tutti» che il Nord, guidato dalla Lombardia, invoca, il Sud, finora in buona parte risparmiato dal Covid-19, alza le saracinesche: ci si sono ristretti i confini. Intendiamoci: i timori sono comprensibili. E l'articolo 16 della Costituzione, ammettendo che la legge stabilisca eccezionalmente limiti alla libera circolazione per ragioni di sanità o sicurezza, può aprire forse un flebile spiraglio di discussione (quale rango di legge? Anche un'ordinanza regionale?) persino alla sbandierata «chiusura dei confini» di Campania e Calabria che i presidenti De Luca e Santelli proclamano urbi et orbi contro i nordisti. Ma, a parte la difficoltà pratica di mettere cavalli di Frisia sull'Appia, non sfuggirà l'abnormità dei toni e delle simbologie, figlia purtroppo di quel regionalismo malato che ha convinto ogni presidente di Regione di dover fare corsa a sé in un'Italia matrigna. De Luca lo sa così bene da aver poi chiarito su Facebook, «per evitare commenti stupidi», che si tratterà di mandare «in quarantena chi arriva da regioni dove c'è un livello altissimo di contagio» e stringere ancora su treni e controlli alle stazioni ferroviarie. E chiedere tanto, ma meglio sarebbe limitare le iperboli. Dopo che noi abbiamo chiuso le porte in faccia ai cinesi, il mondo le ha chiuse in faccia a noi. La lezione del virus è l'esatto opposto: ne usciremo solo insieme. «Noi» del terzo punto con «loro», quelli del secondo: quando avremo riparato l'ascensore anziché mozzarne le corde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'emergenza L'agitarsi disordinato di task force, comitati, iniziative anche lodevoli seppure sparse, cela un timore che è persino superiore a quello del virus

GLI ESPERTI E LA POLITICA: LA PAURA DI FARE LE SCELTE

di Ferruccio de Bortoli

SEGUE DALLA PRIMA

Il possesso di dati certi e condivisi è fondamentale per la riuscita della fase due in un Paese nel quale il governo non riesce a mandare direttamente una mail o un sms ai cittadini. Se ognuno si sente proprietario dei propri dati, che interpreta a modo suo, è un problema serio. I codici Ateco delle varie filiere produttive non sono sufficienti per sapere chi fornisce chi e, di conseguenza, disciplinare le riaperture. Per fortuna c'è la tanto temuta fatturazione elettronica. La tracciabilità, nel rispetto della privacy, è anche un grande investimento sulla sicurezza, sulla digitalizzazione, oltre che sulla salute.

Tutto questo agitarsi disordinato di task force, comitati, iniziative anche lodevoli seppure sparse, cela una paura che è persino superiore a quella del virus. La paura di scegliere, di sopprimere i rischi di varia natura per il bene collettivo, guardando avanti e non al giorno per giorno da parte di chi è stato eletto o nominato per questo. Si chiama leadership. È la qualità degli statisti che non sono prigionieri della «veduta corta», come la chiamava Tommaso Padoa-Schioppa, difetto genetico dei governi italiani. Angela Merkel ha spiegato in poche e semplici parole ai suoi concittadini rischi e doveri del «distanziamento sociale». Quando l'autorità è autorevolezza.

Gli italiani sono disciplinati e pazienti. Hanno dato prova di straordinario senso civico.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLIMINI

Sono consapevoli che il successo della fase due — da affrontare con tutta la gradualità e la cautela necessarie — dipenderà dall'autodisciplina. Cioè dalla capacità dei singoli e delle aziende di adattarsi al meglio (e su questo ci possiamo scommettere) a un quadro di regole destinato a mutare in profondità le abitudini di vita e di lavoro. Se questo quadro sarà incerto, oscuro e contraddittorio (come la montagna normativa) e accompagnato da polemiche strumentali e piccinerie di parte, il messaggio che arriverà alla gente sarà uno solo: «arrangiatevi». Il che non è diverso da quel «liberi tutti» paventato come disastro da diversi scienziati. Dunque, si tradurrà in una complicità di fatto con il virus, che si nutre di caos quotidiano, vanificando gli sforzi collettivi.

Mentre la prima linea della sanità combatte ogni giorno per salvare delle vite — con un sacrificio che peserà sulla coscienza nazionale per anni — i vari livelli di governo del

Paese non riescono a trovare, almeno per ora, una sintesi responsabile. Medici, infermieri e tutta la grande macchina di competenze e solidarietà che si è messa in moto in queste settimane sanno che ordine delle priorità, chiarezza delle scelte e rispetto dei tempi sono irrinunciabili per salvare un malato. Vale anche per il Paese nel suo complesso. È necessario dunque — come ha scritto il direttore del Corriere Luciano Fontana — un cambio di passo. Una governance dell'emergenza più chiara che rassicuri e indirizzi gli italiani verso l'obiettivo della ripresa e del ritorno alla



Decisioni
I vari livelli di governo del Paese non riescono a trovare, almeno per ora, una sintesi responsabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI RAPPORTI E NUOVE REGOLE

COVID-19 E TECNOLOGIA: COSÌ CAMBIA IL LAVORO

di Salvatore Trifirò

Dopo la rivoluzione di Internet in accelerazione — 3G, 4G, 5G — e la tecnologia sempre più sofisticata dei software che accresce le capacità dell'intelligenza artificiale, sopraggiunge — drammatica e improvvisa — una nuova rivoluzione (e non sarà l'ultima), quella di Covid-19.

In questo contesto, con la falciata di intelligenze umane

e il reset di comportamenti e schemi organizzativi di ieri — che tuttavia è già il passato — si aprono nuovi scenari per le imprese che, nel futuro, saranno sempre più virtuali.



Prospettive
Si aprono nuovi scenari per le imprese, che nel futuro saranno sempre più virtuali

Si avrà l'opportunità di sperimentare una nuova disciplina del rapporto di lavoro adeguato, da un lato, alle necessità della singola impresa e, dall'altro, a quelle del prestatore di lavoro. Rapporto che possa essere più flessibile e proficuo per entrambe le parti.

Ciò in considerazione del fatto che la tradizionale dicotomia propria del nostro sistema giuslavoristico tra lavoro autonomo e subordinato, già messa in crisi dalle attuali esperienze di smart working, è destinata di fatto ad affievolirsi fino ad annullarsi a favore

del «lavoro» tout court: inserito nell'organizzazione dell'impresa sempre più virtuale quale lavoro eterodiretto, ma non per questo subordinato come oggi inteso.

Laddove il risultato e il merito saranno la misura di quella giusta retribuzione sancita dall'articolo 36 della nostra Costituzione che, per il suo contenuto universale, sarà sempre operante.

Laddove il capitale umano, che resta fra i beni fondamentali per l'esercizio dell'impresa, potrà essere «collaborato», ma non del tutto sostituito dall'intelligenza artificiale che dovrà trovare, in un appropriato specifico contratto, la sua disciplina.

Senza tralasciare peraltro che, con l'intelligenza artificiale, si sono presentati nuovi

problemi ai quali il nostro diritto già dà una risposta, ma che con Covid-19 dovranno necessariamente trovare altre soluzioni.

Già la giurisprudenza ha accollato sul datore di lavoro la responsabilità dei danni sull'erronea scelta del personale da licenziare sulla base dei dati immessi in un computer con esito negativo della relativa causa.



Diritti
Resterà operante l'articolo 36 della Costituzione che prevede una giusta retribuzione

Ma che dire degli infortuni sul lavoro causati dal robot per un fatto accidentale non previsto né prevedibile dalla sua intelligenza ancorché positivamente testata? E se il robot fosse mezzo di contagio per un virus letale?

Questi alcuni dei nuovi scenari che si aprono con l'avvertimento di Covid-19 e altri analoghi futuri.

L'esperienza che stiamo vivendo ci consente, in positivo, di poter rifondare e sviluppare imprese più flessibili che mai con rapporti di lavoro reciprocamente proficui e, in pari tempo, di adeguare alle nuove realtà le norme che accollano sul datore di lavoro la responsabilità oggettiva di tutto ciò che accade nell'ambito della comunità dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILIARE

Covid-19, l'ufficio cambia volto per rispettare le nuove distanze

Trend. Smart working e regole sanitarie spingono sul cambiamento. I nuovi format prevedono separazioni tra le scrivanie, percorsi prestabiliti per evitare gli incontri e spazi relax in cui stare soli

Paola Dezza
MILANO

Scrivanie distanziate, percorsi tracciati e prestabiliti per evitare di incontrarsi, schermi di plexiglass per proteggersi dietro alla scrivania ed entrate coningentate. Il modo nuovo per affrontare la socialità in ufficio sarà la cifra che contraddistinguerà i prossimi mesi, fino all'arrivo dell'agognato vaccino contro il coronavirus.

Ma le innovazioni, e la paura del contagio che resterà lungo, cambieranno per sempre spazi e modi di lavorare? È la domanda sulla quale sta interrogando il mondo del real estate per tracciare nuove traiettorie nella realizzazione degli uffici e nella riqualificazione degli esistenti.

A lanciare per primi gli spazi flessibili erano stati i vertici di Unicredit nella tower di piazza Gae Aulenti. Ma gli uffici smart sono stati adottati da molte aziende, con scrivanie da condividere tra persone smart working parziali e ampi spazi alle sale relax, aule per massaggi e cucine. Un modello superato dall'emergenza.

L'innovazione preme sugli investimenti e sulle locazioni. La pressione creata dalla pandemia è già stata registrata nei numeri degli uffici del primo trimestre 2020, a causa di un mese di marzo impattato zero. Secondo i dati elaborati da Cushman & Wakefield i volumi dei primi tre mesi dell'anno hanno superato i 1,7 miliardi di euro (compresa la transazione indiretta relativa all'acquisizione da parte di Unicredit di immobili Esselunga) con un settore uffici con volumi di investimento a quota 314,4 milioni di euro contro 906 milioni dello stesso trimestre 2019. L'80% circa di questi volumi si è concentrato nella città di Milano.

Oggi completamente ferma su tutti i fronti, dai cantieri relativi alle torri in via di realizzazione, dal nuovo headquarter Unipol a Gioiata, dalla torre di CityLife destinata a PwC al cantiere Corso Como plac della ex Uniliver. «Dal 2015 al 2019 a Milano sono stati realizzati 425mila mq di nuovi uffici almeno altri 100mila mq in costruzione (da inizio lavori) a quasi pronti», dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Si può stimare che siano abitati da almeno 120mila persone». Questi spazi diventeranno man mano superflui perché si passa al telelavoro oppure cambierà il modo di lavorare negli uffici e serviranno più spazi per persone? «Ci sarà più attenzione sia per misure igieniche che per servizi che saranno posti dentro i palazzi per fare in modo che si esca il meno possibile (dalle palestre ai negozi)», dice Breglia. «L'ultima opinione è che in questi due mesi si

sono visti i limiti dello smart working: segnali poco chiari, tempi sprecati. In una parola si è lavorato il doppio per produrre la metà».

Secondo Breglia la maggioranza investirà sul migliore utilizzo degli spazi a disposizione per rendere più accogliente il lavoro. «In prospettiva aumenterà lo spazio per lavoratore del terziario e quindi la domanda di spazi nuovi (o di completa ristrutturazione) per le aziende terziarie», conclude. Ed è una serie di prodotti anti-Covid che vanno dai divisori in vetro o plexiglass per scrivanie e banconi dei negozi agli adesivi segnalatici per mantenere le distanze.

Il cambiamento sarà solo temporaneo per Alessandro Mazzanti, a capo di Chre in Italia. «Siamo per entrare in una fase di contenimento a usufruire di spazi in maniera regolamentata - spiega - Trovato il vaccino si tornerà a una sorta di normalità precedente, in 24 mesi o meno. Non sono convinto che stiamo davanti a un cambiamento epocale».

Intanto la domanda di nuovi spazi rallenta. Per C&W a Milano il take up è sceso a 99 mila mq nel primo trimestre 2020, dai 185 mila dello stesso periodo 2019. Sul fronte investimenti nel settore uffici, sottolinea Mazzanti, non ci sono operazioni abortite come sul retail e hotel. «La grande maggioranza dei deal va avanti - dice, - anche se con lentezza, o è sospesa».

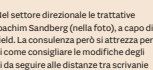
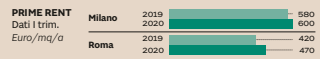
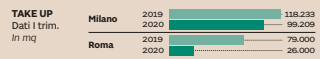
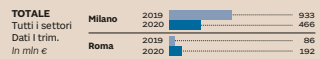
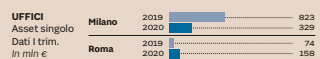
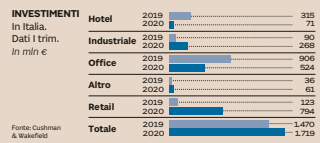
La frenata dei volumi di investimento da gennaio a marzo 2020 incorpora l'incertezza sulla diffusione della pandemia e sull'impatto che avrà sul settore immobiliare. «Siamo moderatamente ottimisti - commenta Joachim Sandberg, head of Italy and Southern Europe Region - Anche se è probabile una crisi importante dal secondo quarto. Per adesso a livello europeo C&W spiega che su 2,700 trattative in corso circa l'80% va verso la chiusura, il 4% è saltato e il 16% rallenta. Se lo smart working diventerà stabile allora gli spazi cambieranno. «In termini di metri quadri significherebbe una riduzione del 20% circa - sottolinea - perché bisognerà tenere conto anche dell'esigenza di stare lontani. Una tendenza, quella di avere spazi ampi, già nata».

La crisi potrebbe mordere, invece, con maggiore accanimento il coworking. Gli esperti sono concordi nel dire che molti non avranno voglia di lavorare fianco a fianco e sconosciuti. Il settore si dividerà in due: uno con scrivanie distanziate e percorsi prestabiliti per evitare gli incontri e spazi relax in cui stare soli. L'altro con scrivanie condivise e spazi comuni da adattare alle nuove esigenze. «Dopo l'emergenza, si tornerà a una sorta di normalità precedente, in 24 mesi o meno. Non sono convinto che stiamo davanti a un cambiamento epocale».



Milano. Il complesso CityLife con le torri, due occupate da Allianz e Generali, la terza in via di ultimazione è destinata alla società PwC

La fotografia dei non residenziali



20%

LA RIDUZIONE DEGLI SPAZI
Se lo smart working diventa un modo stabile di lavorare, le aziende potrebbero ridurre gli uffici del 20% circa

Gli investimenti. Nel settore di direzione le trattative continuano, dice Joachim Sandberg (nella foto), a capo di Cushman & Wakefield. La consulenza però si attrezza per offrire nuovi servizi come consigliare le modifiche degli interni, dai percorsi da seguire alle distanze tra scrivanie

INTERVENTO

LA SVOLTA DIGITALE SU CASE, SCUOLE E AZIENDE

di Bernardino Chiaia

L'emergenza accelera svolte epocali, a partire dal dilagante smart working

Con le prime avvisaglie di stabilizzazione della pandemia Covid-19, si inizia a parlare degli scenari economici post-emergenza. Nel settore immobiliare, l'analisi dominante si limita alla perdita di valore degli asset derivante dal calo della domanda e delle compravendite. Mi pare più importante captare le trasformazioni derivanti dall'evoluzione dei processi di digitalizzazione che legano sempre più il valore degli immobili alla dimensione immateriale, ossia alla valenza intangibile, esteticoculturale e tecnologico-funzionale.

Gli esempi di come l'emergenza stia accelerando trasformazioni epocali partono dal dilagante "lavoro agile" o smart working. Non è questa la sede per valutare le ricadute psico-sociali, in termini di alienazione e auto-realizzazione, del lavoratore "agile". Preme qui invece evidenziare le implicazioni indotte dalle nuove modalità di lavoro sulla definizione degli spazi per attività che oggi paiono remotizzabili con notevole vantaggio economico.

Il primo esempio, raccontati da un wise hound cacciatore di segnali deboli, arriva dal mondo bancario dove, dopo uno sforzo per dotare i dipendenti degli strumenti per il lavoro da casa, i maggiori istituti hanno ottenuto risultati eccellenti arrivando addirittura, in alcuni casi, a raddoppiare l'efficienza lavorativa nel primo mese di lavoro remoto. Varrà la pena per le banche, in futuro, mantenere i costi fissi degli uffici quando molte attività potranno essere efficacemente svolte da casa, con indubbi vantaggi ambientali per la riduzione degli spostamenti in auto? Il medesimo ragionamento mi è posto dal ceo di una società internazionale con sede a Milano e uffici in Brianza: la società abbandonerà gli uffici fuori città favorendo lo smart working e mantenendo la sola sede cittadina per riunioni e rappresentanza.

L'altro esempio è legato al mondo della formazione. Scuole e università tradizionali, chiuse per l'emergenza, oltre allo smart working per i dipendenti, hanno scoperto le modalità di didattica a distanza tramite videolezioni e piattaforme interattive. Il rischio qui è quello della "uberizzazione" della formazione, dove un solo docente (si spera il migliore...) potrebbe erogare formazione sincrona o asincrona a migliaia di studenti delocalizzati. Tale approccio andrebbe a discapito di valori millenari quali l'interazione socratica diretta docente/discendente e lo spirito di comunità studentesca oltre che, evi-

dentemente, renderebbe superflua l'attuale onerosa disponibilità di aule e professori.

È quindi certo che l'architettura degli immobili per uffici e didattica dovrà profondamente cambiare per mantenersi attrattiva e conveniente. La dimensione sociale e interattiva dovrà essere esaltata, perseguendo la personalizzazione degli spazi con servizi fisici e digitali per gli utenti. La rivoluzione era già partita, si pensi agli headquarter di Google e Nike negli Stati Uniti; l'emergenza ha solo accelerato il cambiamento già in atto. E così scuole e università dovranno ripensare la propria organizzazione sfruttando le tecnologie digitali in un modello ibrido di formazione e ricerca che sviluppi una matrice sempre più personalizzata e flessibile. Interessanti, in questo contesto, le sperimentazioni della Fondazione Agnelli e il Social Impact Campus della Fondazione Cotto in nel Politecnico di Torino.

Se gli uffici e gli spazi formativi sono gli ambiti più investiti dalla "Fonda digitale", anche il residenziale e l'industriale ne risentiranno. Nel residenziale, oltre alla necessità di spazi funzionalizzati per il home working e il life-long-learning, si prospetta lo sviluppo di tecnologie per la home ospedalizzazione, volte a rilassare la pressione sul sistema ospedaliero e a ricomporre le situazioni di isolamento della aging society.

Nel settore della produzione industriale, già modificato dalla robotica e dall'automazione, l'onda tecnologica e le nuove consuetudini sociali e sanitarie comporteranno la riqualificazione degli immobili produttivi, sempre volta alla personalizzazione dei servizi fisici e digitali. In tale ottica ci colloca il modello aggregativo di aziende e servizi Mirafiori Industrial Hub di Torino Nuova Economia, che si svilupperà intorno al Campus Center Industrial 4.0.

La drammatica crisi strutturale che affligge il settore immobiliare, oggi acuita dall'emergenza, non potrà risolversi tramite investimenti pubblici tesi a preservare il fragile status quo. Non basterà il mantra "riapriamo i cantieri". Sarà necessaria una profonda riconfigurazione del settore che, a fronte dell'automazione dimensionale, delle carenze infrastrutturali (es. ospedali) e dell'ancorale riluttanza al cambiamento, dovrà rimodulare i valori dell'ambiente costruito investendo in sostenibilità, digitalizzazione, innovazione sociale e nuovi servizi alla persona.

* professore del Politecnico di Torino e amministratore unico di TNE Torino Nuova Economia

RESIDENZIALE

Il mercato premiera le abitazioni più ampie

Un terzo degli italiani vive in 80 mq, ma il lockdown cambierà la domanda

Location, location, location. Il mantra che abbiamo sentito recitare migliaia di volte negli ultimi anni per indicare l'unica regola da seguire nell'investimento immobiliare, in ogni settore e angolo della terra oggi non vale più. O almeno per il momento è accantato. Soprattutto in relazione alla casa. Prima e seconda abitazione che sia, fino a due mesi fa valeva solo se situata in centro, in zone di elevata qualità, in città primarie e così non avrebbe perso di valore, anzi ne avrebbe guadagnato nel tempo. Adesso in piena emergenza Covid sono altre le caratteristiche che fanno di una abitazione un luogo ambito, vivibile e appunto

di valore (non solo economico). La clausura obbligata che da oltre cinque settimane ci trattiene a casa ha fatto emergere i limiti delle nostre abitazioni e sognare spazi esterni, locali ampi, la stanza in più, la mini-palestra o una postazione di smart working. Crisi economica permettendo, perché dalla pandemia si uscirà dritti in una crisi, molti vorranno quel sogno di venti realtà.

Dai dati analizzati di Abitare Co, per molti italiani le proprie abitazioni sono inadeguate ad affrontare la situazione attuale. Secondo Istat un terzo delle case è al di sotto degli 80 mq, dimensioni in cui vive anche un quinto dei nuclei più numerosi, con un disagio più marcato a Napoli, Roma, Torino e Milano, e il 13,4% delle case è al di sotto dei 60 mq.

Dai numeri ben 16,8 milioni di persone vivono in una condizione di sovraffollamento abitativo. Ma

ancora più grave è che oggi l'11,4% delle case è privo di balconi, terrazze e giardini.

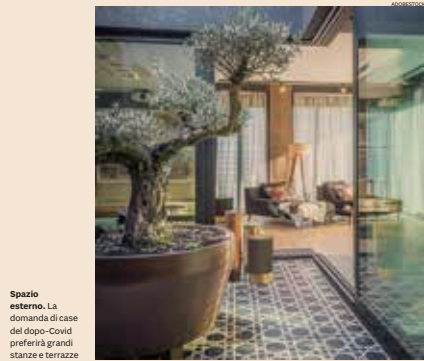
In Italia in media un'abitazione ha una superficie di 117 mq, ma le dimensioni variano in maniera sensibile sul territorio. I grandi appartamenti del sud trovano come contraltare i monolocali e bilocali di Milano. E tra le 12 grandi città sono proprio i milanesi ad avere la minore superficie media (88 mq), seguiti dai torinesi (91 mq) e dai bolognesi (96 mq), mentre gli spazi si allargano a Palermo (116 mq), Verona (114 mq) e Venezia (112 mq).

Le nuove esigenze emerse dalle conseguenze della crisi sanitaria cambieranno dunque la domanda. Si preferirà una casa più grande e con un terrazzo o giardino in una zona meno centrale piuttosto che una casa piccola nel centro storico, almeno per le famiglie. E se la domanda cambia l'offerta deve ad-

guarsi. Alcuni costruttori stanno già pensando come ridisegnare palazzi - non ancora pronti - nati per ospitare mono e bilocali destinati all'affitto breve, un segmento quest'ultimo che dalla crisi è stato investito in maniera repentina. Gli investimenti per acquistare case da mettere a reddito ora sono crollati, dopo essere arrivati al 15% delle transazioni totali dal 2018 a oggi. Il segmento si riprenderà, ma non si sa in che tempi e modi. Intanto chi costruisce case nuove preferisce assecondare una domanda che presto chiederà grandi metrature, balconi ampi, terrazze e spazi comuni da utilizzare anche da soli come palestre e piscine. E sicuramente ampi locali per la consegna della spesa a domicilio. Un lusso, quest'ultimo, che molti non abbandoneranno una volta finita l'emergenza.

— P. De.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

80
SONO I MQ PIÙ DIFFUSI
Un terzo degli italiani vive in abitazioni di dimensioni inferiori agli 80 metri quadrati. La media nel Paese è di 117 mq, con ampie differenze da città a città



Spazio esterno. La domanda di case del dopo-Covid preferirà grandi stanze e terrazze

Il futuro è nella fabbrica

(26/02/2020, huffingtonpost.it)

Atlante | L'innovazione digitale parte dalla Campania

(29/02/2020, corrieremezzogiorno.corriere.it)

Transizione 4.0, tutti gli incentivi previsti dalla manovra 2020

(03/03/2020, agendadigitale.eu)

Coronavirus, Sharp userà una fabbrica di tv per produrre mascherine

(03/03/2020, thenexttech.startupitalia.eu)

Fatelo, ma con sicurezza

(07/03/2020, techprincess.it)

Coronavirus e imprese: i settori in crisi e le opportunità per crescere

(10/03/2020, agendadigitale.eu)

Cos'è e a cosa serve il digitale. Il Coronavirus ce lo insegnerà

(17/03/2020, corrierecomunicazioni.it)

MiSE: le misure per imprese e lavoratori nel Decreto Cura Italia

(18/03/2020, mise.gov.it)

Reti ultrabroadband, la lezione della Cina contro il coronavirus e i ritardi dell'Italia

(20/03/2020, agendadigitale.eu)

Innova per l'Italia: tecnologia e ricerca contro l'emergenza covid

(21/03/2020, mondo3.com)

Covid-19, così le camere di commercio aiutano le imprese: tutti i servizi

(25/03/2020, agendadigitale.eu)

Valvole per respiratori stampate in 3D: startup campana crea 50 kit per Brescia

(25/03/2020, startupitalia.eu)

Startup e coronavirus, che cosa possono fare durante l'emergenza e dopo

(01/04/2020, economyup.it)

Fronteggiare il COVID-19 sfruttando il piano Industria 4.0

(02/04/2020, giornaledellepmi.it)

Industria 4.0: per la ripresa, le imprese imparino dalla scuola

(09/04/2020, agendadigitale.it)

L'Intelligenza Artificiale può aiutarci a salvare le imprese?

(08/04/2020, affariitaliani.it)

Il Piano Transizione 4.0 e l'innovazione digitale per affrontare le emergenze

(14/04/2020, industry4business.it)

Ripartire dopo la crisi: quattro suggerimenti per l'automazione

(17/04/2020, bitmat.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

www.pidmed.eu



Per approfondire >

Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo